sistema monetario europeo sareb- mostrano di non voler drammatiz- si. Stando al giornale americano governativa diretta dal prof. lettamente cosciente

Per l'aumento del prezzo del petrolio e per la crisi iraniana

Londra teme che la crisi del dollaro origini stagnazione e protezionismo

di GINO BIANCO

LONDRA, 3 — Nonostante il governo di Londra non consideri il summit di Guadalupa come un'occasione opportuna per un ulteriore approfondimento dei problemi della stabilità monetaria, è improbabile che l'argomento possa essere completamente ignorato.

Né potrà essere ignorata l'improvvisa decisione della Francia di posporre il lancio del nuovo sistema monetario europeo (SME) apparentemente provocato dal genuino desiderio di riformare la politica agricola comune. Tuttavia — secondo Londra — sembra molto più probabile che all'origine della decisione francese vi sia anche un calcolo sulle conseguenze che avrà per il dollaro l'aumento del prezzo del petrolio e la crisi iraniana.

Una crisi del dollaro nel 1979 potrebbe sì aprire la strada ad un nuovo sistema monetario internazionale ma sospingere anche l'economia mondiale verso la stagnazione, il protezionismo e un neo-isolazionismo. Evitare una convergente recessione sulle due sponde dell'Atlantico è certamente una delle priorità politiche dell'Occidente perché una crisi economica avrebbe delle inevitabili conseguenze anche sul piano delle relazioni politiche e militari dell'alleanza atlantica. Questa specie di Direttorio dell'alleanza occidentale che dovrebbe emergere dalla riunione di Guadalupa dovrà misurarsi col fatto che le differenze e le ineguaglianze economiche tra i paesi hanno alla fine anche un significato strategico: «se dovrà esservi una qualche forma di direttorato delle grandi potenze — ha scritto il Guardian — è necessario che esso abbia uno scopo geo-economico. Che cerchi, in altre parole, di colmare i «GAP» sempre meno rilevante tra considerazioni socio-economiche e considerazioni politico-militari».

Vi sono molti dubbi in Europa sulla capacità degli Stati Uniti di mettere ordine nella propria economia e persino sulla sua abilità di difendere l'Europa e il resto del mondo libero. Il primo ministro Callaghan non si è mai associato a queste critiche, ma a Bonn e a Parigi si parla di nuovi «riallineamenti», di emergenza della potenza economica della Germania occidentale, del ruolo dominante esercitato dal marco tedesco. Ci si domanda soprattutto cosa avverrebbe se fallissero i negoziati SALT sul disarmo e se Washington non riuscisse né a controllare l'inflazione né a stabilire una leadership economica e militare

Sul merito e i contenuti stessi del negoziato SALT il governo di Londra d'altra parte ha espresso critiche e dubbi. La valutazione dominante tra gli esperti militanti inglesi e che l'Unione Sovietica sia riuscita finora a strappare condizioni vantaggiose tali da alterare a suo favore, in una prospettiva non molto lontana, lo equilibrio di forze.

E' molto probabile che al summit di Guadalupa il primo ministro Callaghan si faccia interprete presso il presidente americano Carter di queste critiche e apprensioni.

Articolata posizione di Schmidt al minivertice di Guadalupa

L'economia ma anche la distensione nelle "preoccupazioni" della Germania

BONN, 3 — Concentrata sul freddo polare, che ha causato gravi danni e numerose vittime, la stampa tedesca sta quasi dimenticando il viaggio del cancelliere Helmut Schmidt in Giamaica, fino ad oggi, e da domani a Guadalupa. A Kingston, Schmidt in una conferenza informale con altri sei capi di stato di paesi industriaiizzati e in via di sviluppo (Giamaica, Canada, Australia, Nigeria, Venezuela, Norvegia e ovviamente Repubblica Federale Tedesca) ha *de facto* «sostituito» il presidente della commissione per il dialogo nord-sud Willy Brandt, ancora convalescente; fra i vari temi discussi, quello di un fondo comune per il petrolio per il quale il cancelliere si è espresso favorevolmente, la partecipazione dell'Unione Sovietica e della Cina al dialogo nord-sud, secondo le richieste di Willy Brandt, una dura condanna alla politica del Sudafrica, la politica del fondo internazionale monetario verso i paesi in via di sviluppo, e una serie di altri problemi che toccano sia i paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo.

Al margine della conferenza giamaicana Schmidt ha avuto anche un colloquio con il premier canadese Trudeau e alcuni dei temi discussi sono senz'altro quelli che il cancelliere porterà anche a Guadalupa, cioè la realizzazione degli impegni presi al vertice economico di Bonn del luglio scorso. Il Canada in questo senso si era assunto l'impegno di avere una crescita del cinque per cento e una sensibile diminuzione dell'inflazione mentre per il primo punto, e cioè la crescita con il 4-5 per cento è di poco sotto il previsto, l'inflazione è rimasta al nove per cento. Anche per gli altri paesi però la situazione non è tanto rosea; negli Stati Uniti i risultati della nuova politica antinflazionistica del presidente Carter sono ancora da vedersi, mentre del tutto inadempienti sono stati gli USA per quanto riguarda il risparmio energetico e conseguentemente la bilancia con il pagamento degli esteri è ancora negativa. Molto sotto le aspettative anche la politica del presidente francese Giscard d'Estaing, il quale con un'inflazione del 9,6 per cento e un aumento dello 0,5 per cento del deficit dello stato è ben distante dalle promesse fatte a Bonn. Il premier inglese Callaghan potrà invece presentare un bilancio parzialmente positivo: nove per cento in meno di inflazione (dal 17 all'8 per cento), aumento del 3,5 per cento del prodotto sociale lordo.

Solo il cancelliere Schmidt dunque con i suoi 13 miliardi destinati all'aumento dei consumi attraverso la riduzione delle imposte e con il mantenimento sotto il milione di unità della disoccupazione e un aumento al quattro per cento del prodotto sociale lordo ha mantenuto i suoi impegni. Il secondo tema che Schmidt vorrà trattare soprattutto con il presidente americano Carter è quello del disarmo generale e delle trattative SALT 2 di Ginevra in particolare, le cui conclusioni continuano a slittare nonostante l'accordo sembrasse ormai concluso. Lo stesso vale anche per le trattative MBFR di Vienna

● SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'economia nel 1979

L'anno appena iniziato si presenta con rinnovati motivi di preoccupazione. Non più tardi di tre mesi addietro, il rilancio delle singole economie nazionali. In sostanza, mentre si riaffacciano preoccupazioni per l'inflazione, per giunge il costo politico. Il pe- possibilità di rimettere ordine mare. Adesso, per altre volontà ma per le stesse ragioni, lo SME è fermo al palo di partenza; intanto la politica e- 4 al 2-2,5% circa (anche se il ministro dell'Industria è più ottimista); per l'inflazione si stima difficile scendere al di

Fondazione



Maria Magnani Noya



Luigi De Marchi

merso che la patologia post abortiva è nettamente superiore negli ospedali pubblici che nelle cliniche private. E, beninteso non c'è poi questa terribile speculazione: il prezzo dell'aborto è oggi in Inghilterra di 70 sterline, 130.000 lire, come sanno bene tutte le nostre donne che vanno là ad abortire. Se poi si consentisse l'intervento consultoriale il prezzo scende rebbe a 35 sterline, cinquanta mila lire. Perché da noi, nel momento in cui si mette il ticket moderatore su tutte le medicine, l'aborto deve essere la passeggiata gratuita che poi non è?

MARIA MAGNANI NOYA — Perché l'aborto è una delle grandi responsabilità di questa società che se ne deve fare carico. Le donne non abortiscono per capriccio.

DE MARCHI — C'è una responsabilità, non discuto, dello Stato ma c'è una responsabilità anche della donna e del suo partner. Io non vorrei che entrassimo in un atteggiamento paternalistico per cui stranamente solo in questo settore tutti vengono deresponsabilizzati e ci eventuali modifiche. Insisto poi che non bisogna mettere da parte la vertenza che le donne hanno aperto con le strutture pubbliche.

Bisognerebbe poi affrontare in modo diverso il problema dell'obiezione di coscienza e della mobilità. Finora c'è da dire che sono state mobili soprattutto le donne, poi il personale non obiettore. Non è stato mobile il personale obiettore, il quale non si è assunto mai degli altri incarichi per far fronte alle esigenze della struttura pubblica. Dobbiamo far sì che tutti gli ospedali diano questo servizio, come dice la legge, vale a dire che il medico ginecologico che va in uno ospedale deve sapere che deve farsi carico anche del problema dell'aborto, e se non vuole andare a fare un certo tipo di servizio deve fare qualcosa in cambio, non cavarsela, come nella maggior parte dei casi avviene, con una obiezione di coscienza che sarebbe più giusto chiamare di comodo.

DE MARCHI — Io ne sono convinto come te, ma ci mettiamo in una mentalità da stato un servizio alternativo. E' l'obiettore di comodo, cioè quello che tu vorresti incentivare con il denaro, che io voglio disincentivare con un servizio alternativo.

DE MARCHI — Ma nessuno ti nega che questo strumento sia valido. Non sono affatto contrario ad utilizzare tutte le strade possibili. Quello che invece contesto è la resistenza, di tipo ideologico, ad utilizzare il potenziale che c'è nei settori non pubblici. Siamo malati di statalismo. Il paese sta andando a fondo perché si è sistematicamente privilegiata una baracca inefficiente com'è tutta l'amministrazione pubblica italiana a scapito di tutte quelle iniziative di base che vanno dal cooperativismo, ai gruppi giovanili, ai gruppi di servizio sociale che, in campo medico-sanitario hanno un enorme potenziale. Oggi, dopo 25 anni i nostri consultori a Roma danno trentamila consulenze all'anno; i consultori pubblici, che costano alla comunità decine di miliardi, ne danno poche migliaia. Sono stufo del fatto che il contribuente, che è un presenza di vari poteri, e non solo lo Stato deve esercitare un'opera di controllo ma anche di finanziamento, altrimenti pluralismo e autogestione rimangono una formula, priva di significato.

DE MARCHI — Io penso che la collettività ne guadagnerebbe anche sul piano finanziario. Se si pensa che per esempio al Policlinico, per avere una pessima assistenza, una giornata di degenza costa 75 mila lire oppure che i consultori pubblici assorbono decine di miliardi...

MARIA MAGNANI NOYA — Diciamo pure che lo Stato deve assicurare il servizio pubblico senza però tagliare fuori gli altri. Con attenzione però, altrimenti corriamo il rischio di proporre lo stesso discorso della scuola, dove vediamo che quella pubblica, che è poi la scuola laica, è in completo disfacimento, mentre prospera quella privata, dove, per sfiducia, la gente si ostina a mandare i propri figli.

Per finire, una proposta di modifica alla legge...

LUIGI DE MARCHI — Estendere subito ai consultori pubblici e privati, senza attendere le Ulss, la facoltà di provvedere all'interruzione della gravidanza, almeno fino all'ottava settimana. Abbassare a 16, anzi a 15 anni l'età minima per decidere autonomamente di abortire. Generalizzare entro dodici mesi il ricorso alle tecniche Karman organizzando corsi per tutto il personale addetto. Infine equiparare il costo dell'intervento in una struttura privata a quello di una o due giornate di degenza negli ospedali.

MARIA MAGNANI NOYA — Io sono perfettamente d'accordo per quanto riguarda il Karman. In quanto ai corsi, se la Regione è inefficiente si tratta di trovare un altro interlocutore politico. Dobbiamo riproporre il problema dei consultori e anche

L'anticomunismo e la guerra fredda

Polemiche negli Stati Uniti per la "grande paura"

di GINO BIANCO

LONDRA, *gennaio*. — Recentemente negli Stati Uniti sono apparsi molti libri nei quali si cerca di dimostrare che gli Stati Uniti sarebbero stati i responsabili della guerra fredda. Sono emerse così nuove interpretazioni del maccartismo, una pagina certo oscura della politica americana, secondo una chiave di lettura tuttavia più condizionata dalla nuova moda storiografica che da una corretta ricostruzione e analisi dei fatti.

Non sfugge a questa semplificazione il libro di uno storico inglese della sinistra, David Caute, (*La grande paura: le purghe anticomuniste sotto Truman e Eisenhower*) che tende a ridurre la polemica dei gruppi liberali e la resistenza dei sindacati americani contro la sinistra totalitaria come pura isteria anticomunista e come espressione della politica estera americana.

A. Schlesinger jr., profondamente coinvolto nelle lotte politiche di quegli anni, ha notato in un'acuta recensione sul «New York Times» che il libro di Caute pecca chiaramente di zelo, e ha aggiunto: «Poiché non avevamo davvero nulla in comune con gli stalinisti, che cosa avremmo dovuto fare?». Caute non risponde a questo interrogativo come uno storico serio dovrebbe fare. Scrive che «i liberali americani della guerra fredda abbracciarono incontestabilmente la 'Pax americana' e cercarono con ostinazione di impedire con ogni mezzo possibile l'ingerenza sovietica e di contrastare con forza quegli elementi (comunisti e progressisti) che in patria stupidamente o per disonestà si erano schierati dalla parte del punto di vista sovietico». Non fa sua la pretesa «revisionista» più estremista e cioè che l'America divenne fascista e benché giocherebbe con l'idea che gli Stati Uniti sono stati gli iniziatori della guerra fredda, in ultimo rigetta questa tesi. Tuttavia — secondo Caute — la «grande paura» fu una creatura del liberalismo della guerra fredda: «Ogni testimonianza possibile — egli scrive — conferma che questa malattia, questa insensibilità, questa foga di difendere la democrazia anche con mezzi antidemocratici si diffuse rapidamente nella media borghesia e nel movimento sindacale».

Sorprende tuttavia che le posizioni dei socialisti radunati attorno a Norman Thomas, o dei gruppi radicali per esempio di *Politics Partisan Review*, o quelle della sinistra democratica sostenute da un vasto numero di intellet-

pensa (a parole) il papà Stato.

MARIA MAGNANI NOYA — Ma quante donne abortiscono e invece si terrebbero il figlio se avessero una situazione economica e sociale diversa. C'è una responsabilità dello Stato, che per esempio non si preoccupa della contraccezione per tempo, che deve dare il servizio gratuito.

DE MARCHI — Io capisco la gratuità per le persone che ne hanno veramente bisogno, ma non sono affatto la maggioranza. Io credo che, anche se in Italia siamo scivolati in un clima di piagnisteo plebiscitario, ciascuno di noi può assumersi alcuni modesti oneri per la propria salute. Quello che è assurdo è affidare l'esclusiva dell'operazione a strutture spersonalizzate e burocratizzate come sono le strutture pubbliche in Italia.

Il consultorio potrebbe essere una struttura motivata?

DE MARCHI — Potrebbe essere, ma intanto le donne crepano. Ora che la legge è in funzione mi pare che tendiamo a minimizzare la drammaticità di questo problema.

MARIA MAGNANI NOYA — Ma io non minimizzo affatto. Sono convinta che bisogna andare ad una applicazione più puntuale della legge, anche con di polizia. Dobbiamo accettare che c'è un margine ineliminabile di capacità di occultamento e di opportunismo nel singolo che è inutile che ci sognamo di distruggere. Chi andrà a sindacare quali sono le ragioni per cui il singolo insiste nell'obiettare? Inventiamo un'altra piramide di carta bollata.

MARIA MAGNANI NOYA — Io dico solo che l'obiettore di coscienza deve fare un altro servizio in cambio di quello che non fa. Come per il servizio militare. E poi chi entra nelle strutture pubbliche deve farle funzionare nella loro totalità.

DE MARCHI — Io sono d'accordo sul servizio sostitutivo ma in un clima di intangibilità dei diritti comportamentali del lavoratore — a cui noi socialisti abbiamo dato un enorme contributo — figurati come sarà possibile costringere un professionista che solleva una obiezione che suscita simpatie in una quantità di settori moderati del paese, a comportarsi contro la sua volontà, contro la sua presunta o reale coscienza o contro diritti acquisiti.

MARIA MAGNANI NOYA — Io non voglio far questo, per carità, ma sono convinta che l'obiettore di coscienza, veramente di coscienza, è disponibile per nostro elettore, sia costretto, in nome di pregiudizi sorpassati a pagare somme esorbitanti per servizi inesistenti.

MARIA MAGNANI NOYA — Io credo che sia possibile delegare qualcosa ai servizi privati: per esempio la gestione di quei consultori che già esistono come consultori autogestiti.

DE MARCHI — Per quanto mi riguarda sono perfettamente d'accordo. L'importante è che per autogestione non si intenda una riedizione della burocrazia. L'autogestione deve essere qualcosa affidata agli operatori del settore, in cui la burocrazia non ha altra influenza che quella di controllare, di tanto in tanto, se ci riesce, che l'utente sia servito bene, a prezzi non speculativi e che abbia una buona assistenza. Se noi faremo una autogestione o meglio uno statalismo camuffato da autogestione dai soliti autodesignati rappresentanti corporativi di categoria, senza guardare alla flessibilità organizzativa ed operativa, renderemo ai cittadini un pessimo servizio.

MARIA MAGNANI NOYA — Arrivo a dire di più, che l'autogestione deve essere portata avanti come momento di pluralismo, che non è contrapposizione di pubblico e privato, ma coquello dell'età minima della donna. Dalle statistiche che abbiamo finora, la presenza delle minori è infinitesimale il che vuol dire, lo sappiamo bene, non che le minori non abortiscono, ma che abortiscono clandestinamente. Il problema oggi è ancora essenzialmente quello della corretta applicazione della legge. Io credo che dobbiamo partire proprio dal movimento delle donne che attorno a questa legge si è ricomposto, dopo che si era diviso proprio mentre era in discussione alla Camera, e portare avanti queste istanze, che sono delle donne, a livello sociale. La battaglia è difficile ma il nostro partito deve, al di là della esigua forza socialista a livello parlamentare, riaprirla, anche se è difficile togliere il monopolio alla burocrazia, anche se è una battaglia difficile e impopolare all'interno del nostro stesso partito, perché fa parte di quel rinnovamento della sinistra che mi lascia ben sperare nel suo futuro.

DE MARCHI — Abrogare certi monopoli statalisti è una battaglia difficile, certo, ma il successo del Partito è nato proprio dal coraggio delle battaglie difficili.

A cura di
Paola Cacianti





tuali, nel libro di Caute non siano neppure nominate. È interessante d'altra parte notare che i «radicali» americani non giunsero mai — come fece invece Bertrand Russel — ad invocare l'impiego preventivo della bomba atomica contro l'Unione Sovietica e che in Inghilterra il leader laburista Richard Crossman osservò nel 1955 (cioè nel pieno dell'età maccartista, quindi nel momento di minore popolarità dell'America) «Noi tutti allora eravamo entusiasticamente filo-americani, il New Statesman, Tribune, Jennee Lee e Michael Foot».

Se si considera che Caute in un suo precedente libro ci aveva fornito una brillante cronaca della viltà e degli opportunismi degli intellettuali comunisti e dei «compagni di viaggio» negli anni tra le due guerre in Europa, come si spiega — si è chiesto lo storico americano Thomas Brooks — l'attacco contenuto in questo suo ultimo libro al liberalismo americano? Con la circostanza, presumibilmente, che David Caute è «un piccolo inglese di sinistra», anticomunista a casa, ma anti-anticomunista fuori». La parzialità distrugge l'obiettività e nella «Grande paura» abbiamo un chiaro esempio della forza di corrosione della cultura antiamericana.

Per un socialista — ha osservato lo scrittore politico e parlamentare laburista Bryan Magee — il suo atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti dipende probabilmente dal tipo di socialismo in cui si identifica. Se si definisce il socialismo principalmente in termini di proprietà pubblica ci si sente inevitabilmente affini alle società comuniste, per quanto si possa esserne critici. In questo caso molto probabilmente gli Stati Uniti vengono considerati la maggiore potenza più attivamente e ideologicamente ostile, sia all'interno che all'esterno, di questo tipo di comunismo in cui si crede. Ma se si considerano gli obiettivi del socialismo in termini di un insieme di libertà personali e di possibilità reali, di uguaglianza sociale e di un alto tenore di vita per le masse popolari, allora poiché nessuno di questi obiettivi è stato realizzato nelle società comuniste mentre esistono negli Stati Uniti in misura maggiore che in ogni altro paese, è probabile che in ultima analisi ci si senta anticomunisti e amici dell'America. Anche in questo caso tuttavia, questo atteggiamento di fondo non esclude delle ampie critiche alla società americana.

Come ha mostrato venti anni fa Henry Pelling nel suo libro *L'America e la sinistra inglese*, negli anni tra la rivoluzione americana e la rivoluzione sovietica gli Stati Uniti erano una specie di paese simbolo per la sinistra europea in generale. L'America veniva considerata come una società costruita con il contributo di profughi sfuggiti alla miseria e all'oppressione dell'Europa; una società che era riuscita a creare nel suo interno maggiore democrazia, più uguaglianza, e più alto livello di vita popolare come non era mai avvenuto in nessun altro paese al di qua dell'Atlantico.

Ma la rivoluzione sovietica deviò le speranze dei socialisti europei verso l'Est ed allora la popolarità dell'America subì alterne vicende. Raggiunse il culmine nei tardi anni trenta con il New Deal di Roosevelt e di nuovo nei tardi anni quaranta con il piano Marshall; toccò il suo punto più basso durante la guerra del Vietnam. Per ragioni ideologiche, tuttavia, la sinistra filo-comunista e populista europea ancora oggi tende ad essere antiamericana principalmente per una sua attitudine quasi religiosa nei confronti della proprietà collettiva dei mezzi di produzione. Nonostante questa sua certezza sia sempre più vacillante — conclude Magee — la retorica e gli slogans che sfortunatamente dominano il modo di pensare della sinistra populista sono basati su premesse e implicazioni antiamericane.

Fondazione Alfred Lewin

Scosso dagli scioperi degli autotrasportatori

Sempre più debole ma in sella il governo Callaghan



di GINO BIANCO

LONDRA, 15 — L'ondata di scioperi che investe l'Inghilterra rimette in discussione i precari equilibri politici su cui si regge il governo Callaghan, e risospinge al centro del dibattito politico ed economico il problema dei rapporti tra laburisti e movimento sindacale.

Lo sciopero dei camionisti e, a partire da oggi, quello delle ferrovie, minacciano di semiparalizzare l'attività industriale e di rallentare pericolosamente il normale rifornimento di merci e di prodotti alimentari.

In conseguenza dello sciopero dei trasporti oltre un milione di lavoratori verrebbe messo in cassa integrazione nel corso dei prossimi giorni, mentre frana la strategia antinflazionistica del governo e la politica di contenimento salariale.

Il ricorso degli scioperanti al «picchettaggio» e a forme di azione diretta e lo scarso controllo che il vertice del sindacato dei trasporti esercita sulla base alimentano d'altra parte le richieste di modificare la legislazione sindacale e sul diritto di sciopero.

A chiusura del dibattito parlamentare in corso alla Camera dei Comuni sulla situazione economica e sindacale l'opposizione conservatrice presentarà una mozione di sfiducia. Le previsioni tuttavia favoriscono il governo che dovrebbe contare anche questa volta sull'appoggio degli unionisti dell'Ulster e dei nazionalisti scozzesi e gallesi. Quest'ultimi sono infatti interessati a non far cadere il governo fino al prossimo mese di marzo, data in cui si svolgerà il referendum sul decentramento e l'autonomia della Scozia e del Galles.

Stampa ed opinione pubblica sono però sempre più impazienti di fronte all'inerzia che caratterizza l'attuale situazione politica del paese e chiedono al governo non soltanto di sopravvivere ma di governare e di agire con risolutezza.

A parte una nuova regolamentazione sul diritto di sciopero e la riforma dei sindacati della linea già tentata e fallita dall'amministrazione Wilson (iniziative legislative che comunque avrebbero bisogno di mesi) al governo resta aperta la strada del ricorso a misure monetarie e fiscali e al taglio della spesa pubblica.

Il fallimento dell'automoderazione sindacale basata sulla norma del 5 per cento e l'improponibilità di una politica dei redditi obbligatoria hanno ristretto considerevolmente i margini di manovra del governo.

La peculiarità della situazione in cui si dibattono i laburisti è costituita dal fatto che uno scontro con i sindacati oltre ad innescare all'interno del movimento laburista e del governo una lotta di potere tra le forze moderate e la sinistra, distruggerebbe l'immagine di un governo che gode della fiducia dei sindacati. D'altra parte, l'abbandono della politica antinflazionistica e un'attitudine di appeasement nei confronti dei sindacati comprometterebbe in modo irrimediabile le prospettive elettorali dei laburisti.

Sono queste contraddizioni, non meno della gravità delle agitazioni sindacali in corso, che nelle prossime settimane costituiranno per il primo ministro Callaghan un banco di prova probabilmente decisivo.

SME, Fondo regionale e Consiglio

Parte in tono minore il semestre francese della Comunità

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 15 — Un Consiglio dei ministri degli esteri in tono minore (per l'Italia è presente il sottosegretario Sansa in rappresentanza dell'on. Forlani) inaugura la presidenza francese di questo semestre. Dei punti all'ordine del giorno due sono comunque teoricamente importanti: l'ormai incancrenita questione dello SME e l'altrettanto acuto problema del bilancio adottato dal Parlamento europeo, con particolare riferimento all'incremento del Fondo Regionale.

Per il primo punto è lda citare la dichiarazione del ministro degli Esteri francese François Poncet che tenta invano di salvare la credibilità francese negando che il proprio accenno a «qualche settimana di rinvio dell'entrata in vigore del sistema monetario europeo» equivalga a ipotizzare come data possibile il primo marzo, se non nella migliore almeno nella più realistica delle ipotesi. Una scadenza giustificata del resto dal già noto rinvio del Consiglio agricolo al 22 gennaio e dal recentissimo annuncio del contemporaneo aggiornamento senza data del Consiglio Finanze: entrambi avrebbero dovuto (e devono) occuparsi dei famosi «montanti compensativi», pomo della discordia su cui si è arenato il nuovo assetto dell'Europa monetaria.

Per Giscard d'Estaing, sfortunato paladino di un'ipotesi probabilmente al di sopra delle sue forze, lo smacco è in ogni modo grave e ci si aspetta soltanto di vedere come riuscirà ad uscirne.

Per il Bilancio ci sarebbe da registrare invece una prudente ammissione del Consiglio, secondo la quale il Parlamento europeo non avrebbe superato i margini di manovra concessi. Se questo sia un preludio a un tentativo di compromesso (i socialisti europei, almeno nella loro maggioranza, non sarebbero disposti ad accettare) o che si tratti invece di una più onesta ammissione lo sapremo questa stessa settimana a Strasburgo.

Quanto all'allargamento, il Consiglio ne sta discutendo soprattutto per quel che riguarda le questioni procedurali, così come sta facendo per gli accordi con la Jugoslavia.

Scioperi operai a Lodz, dice il dissenso polacco

VARSAVIA, 15 — **Nuovi episodi di malcontento degli operai polacchi. Il Kor (comitato di autodifesa sociale, movimento dell'opposizione) rivela in una dichiarazione fatta pervenire ieri ai giornalisti occidentali a Varsavia, che movimenti di protesta si sono verificati negli ultimi mesi in parecchie aziende del grande centro tessile di Lodz e nelle immediate vicinanze.**

Secondo la dichiarazione del Kor, gruppi di operai hanno chiesto aumenti e aggiustamenti di salario, denunciando il sistema in vigore delle norme di lavoro. Un gruppo di minatori di carbone dell'alta Slesia ha poi protestato contro le giornate di lavoro troppo lunghe e contro l'obbligo di lavorare a Natale. La dichiarazione del movimento per i diritti civili afferma che tutte le rivendicazioni sarebbero state accolte. Personalità cattoliche denunciano d'altra parte, in una lettera al presidente del Consiglio di Stato Jablonski, la violazione della legalità del Paese. È citato il caso della repressione contro il fondatore del «comitato per la creazione dei sindacati liberi» di Katowice, Kazimierz Switon, attualmente detenuto in attesa di un processo.

Giolitti al convegno internazionale sull'allargamento della Cee, svoltosi a Genova il 12 e 13

La Comunità europea si trova oggi al cospetto di tre sfide: la disoccupazione di

tuale sistema, ma attraverso un reale riequilibrio di tutta la politica agricola anche e

Con modifiche alla politica salariale e dei prezzi

Callaghan evita ancora una crisi di governo

Ma le proposte del premier britannico non hanno ancora ottenuto l'approvazione dei sindacati, mentre lo sciopero dei camionisti continua

di GINO BIANCO



LONDRA, 17 — Una politica salariale più flessibile diretta a scongiurare una nuova ondata di scioperi nei servizi pubblici è stata ieri presentata dal primo ministro laburista Callaghan.

Il nuovo schema non ancora accettato dai sindacati prevede sostanziali aumenti per le categorie a reddito più basso, un aggancio del settore pubblico ai livelli salariali dell'industria privata, un più rigido controllo dei prezzi. Non è certo però che la nuova proposta del governo per un aumento dei poteri della Commissione Prezzi abbia una maggioranza

Con l'appoggio dei nazionalisti scozzesi, gallesi, e dell' Ulster alla Camera dei comuni il governo laburista ha ottenuto una maggioranza di 24 voti ma nel corso del dibattito parlamentare il *leader* dell'opposizione conservatrice Margaret Thatcher ha annunciato che se i conservatori torneranno al governo ridurranno sostanzialmente il potere dei sindacati modificando la legislazione sul diritto di sciopero, quella sulle indennità per i lavoratori in sciopero e sul «picchettaggio».

Il governo d'altra parte rischia di perdere in questi giorni la sua carta più importante: il diffuso convincimento che un'amministrazione laburista abbia un rapporto privilegiato con le Trade Unions o che comunque sappia, meglio del partito tory, affrontare i problemi del mondo sindacale.

Lo sciopero dei camionisti contribuisce a far naufragare quel poco che ancora restava della politica dei redditi. E' del tutto improbabile infatti che i camionisti, che avevano già rifiutato un aumento del 15 per cento prima che iniziasse lo sciopero, siano ora disposti a tornare al lavoro per una cifra inferiore.

Le migliori prospettive per la strategia antinflazionistica perseguita dal governo risiedono tutt'ora in un nuovo contratto sociale, cioè in un accordo di lungo periodo con i sindacati per una qualche forma di politica dei redditi. Finora tuttavia questi tentativi sono falliti: nell'estate scorsa, quando il governo stava preparando la cosiddetta quarta fase è stato sconfitto dal congresso del partito laburista; analogamente, nell' autunno scorso quando il TUC ha respinto le proposte del governo per rinnovare il contratto sociale.

Il governo ha ciononostante continuato a battersi per una politica di moderazione salariale (aumenti non superiori al cinque per cento) anche se nella realtà i rinnovi contrattuali avvengono a livelli molto più alti.

Gli eventi di questi giorni rappresentano la più grossa sfida che dal 1974 i sindacati abbiano lanciato al governo. Queste circostanze consentono all'opposizione conservatrice e a vasti settori di opinione pubblica di riaprire il grande dibattito sul ruolo delle Trade Unions.

L'asprezza del dibattito è tale che un giornale liberale come il «Guardian» ha titolato l'editoriale sullo sciopero dei camionisti con questo interrogativo: «Un sindacato, o una banda di ribelli?».

Rientra l'ipotesi di successione nella CDU

Kohl contestato ma non c'è alternativa

di GIAMPAOLO SEGALA

BONN 17 — Un *happening* ha definito Franz Josef Strauss, il leader dei cristiano sociali bavaresi, la discussione interna al «partito fratello» CDU sul ruolo e la conduzione del partito da parte del presidente Helmut Kohl. I fatti sono ormai noti: la settimana scorsa il quotidiano *Die Welt* rendeva nota l'esistenza di un documento di Kurt Biedenkopf, uno dei vice presidenti della CDU, documento nel quale si chiedeva una riorganizzazione interna del partito. Punto principale di questo documento, la divisione di ruoli tra capogruppo parlamentare da una parte, e il presidente della CDU e candidato alla cancelleria dall'altra. Ciò avrebbe evidentemente molto limitato l'attuale potere di Kohl nei confronti del quale la insoddisfazione si fa sempre più forte.

Le accuse principali che in generale vengono mosse al leader dell'opposizione democristiana riguardano innanzitutto una debolezza nella guida del partito: Kohl, infatti, non sarebbe, secondo i suoi critici in grado di dare alla CDU quella forza e quella convinzione necessarie per riuscire a mettere in difficoltà la coalizione social-liberale. In questo contesto, soprattuto criticata è stata la strategia di «apertura» ai liberali promossa da Kohl, e attuata senza l'appoggio della CSU di Strauss e contro l'ala destra del suo stesso partito, apertura che non ha ottenuto risultati consistenti, nonostante le contraddizioni e le tensioni nei rapporti tra liberali e socialdemocratici fossero state occasioni evidenti. A Kohl viene inoltre rimproverato di essere un oratore mediocre, il che lo ha portato spesso, in confronti diretti con il cancelliere Helmut Schmidt, a non sembrare all'altezza di esserne un degno successore. Infine, la sua tendenza accentratrice nel prendere decisioni e l'aver tralasciato gli aspetti organizzativi.

Il documento di Biedenkopf sembrava, in un primo momento, dietro le proposte di ristrutturazione interna raccogliere questa insoddisfazione generale. Poi, la ferma reazione di Kohl, e la volontà di non aprire in questo momento una discussione interna le cui conseguenze non erano calcolabili, ha messo tutto a tacere tanto che ieri il gruppo parlamentare della CDU ha considerato «chiusa» ogni discussione personale.

In realtà i motivi che hanno indotto i democristiani tedeschi a schierarsi «uniti» dietro Kohl (anche la direzione del partito gli ha votato la piena fiducia all'unanimità) sono altri. Le prossime elezioni regionali di primavera innanzitutto, dato che in una delle regioni, nello Schleswig Hollstein, roccaforte democristiana del dopoguerra, il risultato è tuttora incerto. E, in caso di sconfitta, la CDU verrebbe a perdere la maggioranza al *Bundesrat* (il consiglio delle Regioni) uno degli strumenti

Aperto il "semestre francese" a Strasburgo

Parigi giustifica le sue riserve sullo SME

di ALBERTO CA' ZORZI

STRASBURGO, 17 — Un discorso del ministro degli Esteri francese François-Poncet ha inaugurato al Parlamento europeo il «semestre francese» e, come era prevedibile, si è tradotto nella difesa della tradizionale tesi di Parigi secondo la quale l'assemblea, anche se eletta direttamente e a suffragio universale, non dovrà estendere i propri per ora limitati poteri e le proprie prerogative.

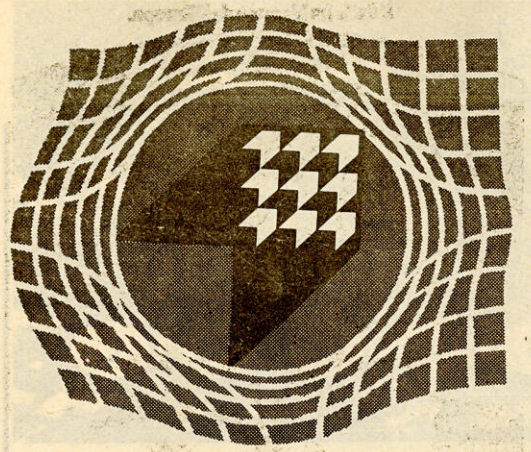
A questo proposito Poncet non ha mancato di accusare ancora una volta il Parlamento di aver abusato dei propri

che il presidente del gruppo socialista Ludwig Fellermaier ha insistito sulle responsabilità del Consiglio la cui «attività legiferante — ha detto — deve uscire dalla camera oscura».

In realtà, dopo il tentativo fallito di Commissione CEE (grazie all'opposizione del compagno Giolitti) di riportare nella sostanza il Fondo alle misure in precedenza fissate dal Consiglio, altri tentativi

rinviare l'antrata in vigore dello SME con l'argomento che l'attuale sistema di tasse incentivi in campo agricolo danneggia la Francia nei confronti della Germania, ma rimanendo estremamente nel vago sulle prospettive e sul modo di comporre l'attuale dissidio. Del resto la questione ha tutta l'aria di andare per le lunghe, dopo il rinvio «a data da destinarsi» del Consiglio agricolo previsto per il 22-23 corrente. Quanto allo SME si parla oggi di un suo possibile varo al più presto in

Fondazione Pietro Nenni



Pragmatismo e sospetti nella politica comunitaria della Gran Bretagna

Guardano ai vantaggi diffidano del "progetto"

di GINO BIANCO

LONDRA, *gennaio* — Dopo il referendum del 1975, in cui oltre i due terzi degli elettori si pronunciarono in favore del mantenimento della Gran Bretagna nella Comunità europea sembrò legittimo considerare definitivamente risolto il problema della vocazione europeista degli inglesi.

Naturalmente vi era un certo equivoco nel dibattito che accompagnò due decenni di politica a zig-zag da parte dei governi inglesi sulla questione dell'allargamento della Comunità, così come vi è un certo equivoco sulle interpretazioni che vennero date del risultato di quel referendum. Giacchè il problema vero che stava di fronte agli inglesi non era quello di associarsi all'Europa (l'Inghilterra è sempre stata e si è sempre sentita in Europa) ma piuttosto quello di aderire ad una comunità economica costituitasi circa venti anni fa con l'adesione di sei su trenta Stati europei.

Lo stesso funzionamento delle istituzioni comunitarie, le contraddizioni, battute d'arresto e arretramenti della costruzione europea contribuiscono d'altra parte a rendere tutto il dibattito sul Mercato Comune piuttosto irreale.

Ne è risultato — come ha notato il direttore del *Sunday Times* Harold Evans — che gli inglesi hanno verso il Mercato Comune un sentimento ambiguo: a livello di razionalizzazione il loro scetticismo nasce come protezione della sovranità nazionale e dei vecchi legami del Commonwealth: ad un altro livello come protesta per il prezzo del burro e le distorsioni della politica agricola comune. Questo sentimento è costituito da una miscela di insularità, inerzia, insicurezza psicologica aggravata da un certo orgoglio nazionale ferito, ed è naturalmente qualcosa di molto più rilevante del prezzo del burro o delle norme sull'armonizzazione.

Altri motivi forse più importanti contribuiscono a rendere «tiepidi» gli inglesi nei confronti del Mercato Comune. Rispetto alle aspettative e ai grandi obiettivi indicati al paese negli anni scorsi dai fautori della partecipazione alla Comunità, i risultati sono stati piuttosto deludenti: i progressi verso l'unificazione dei mercati europei e la libera concorrenza delle attività finanziarie sono stati lenti o hanno subito delle battute d'arresto. Il contributo del giro d'affari europeo ai cosiddetti guadagni «invisibili» è stato modesto. Le istituzioni finanziarie della City hanno in questi ultimi anni sviluppato la loro attività più negli Stati Uniti che in Europa. La partecipazione al Mercato Comune non ha miracolosamente accelerato il processo di crescita economica, né drasticamente rovesciato il declino degli investimenti.

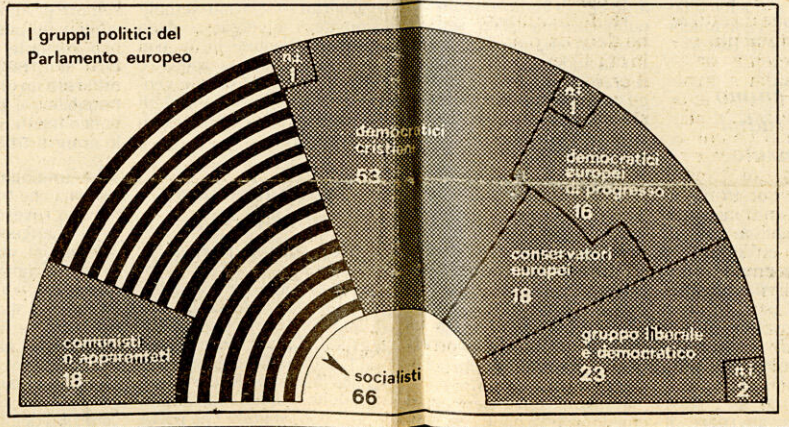
Motivi di insoddisfazione, per opposte ragioni, permangono sia per chi considerava l'adesione alla CEE come una salvaguardia contro le tendenze protezionistiche e/o contro una politica di maggiori controlli e di interferenze dirigistiche da parte del governo nell'economia del paese.

Vista retrospettivamente, tutta la questione dei vantaggi e degli svantaggi economici derivanti dall'entrata nel Mercato Comune appare oggi all'opinione pubblica di secondaria importanza e irrilevante.

Restano naturalmente le considerazioni di carattere politico. Ma anche su questo terreno la paralisi della cooperazione politica nell'ambito della Comunità, il primato della sovranità nazionale rivendicato dai governi, e le stesse prospettive derivanti dalle elezioni dirette del Parlamento europeo (di un Parlamento al quale non si vogliono tuttavia conferire poteri reali) non contribuiscono a fare uscire il dibattito sull'Europa da una certa ambiguità e artificialità, condizione presumibilmente preliminare per suscitare entusiasmi e per colpire — secondo un'espressione piuttosto abusata — l'immaginazione popolare.

Il sospetto, in altre parole, condiviso da larghi settori di opinione pubblica è che la questione della Comunità europea sia in definitiva un non-evento trasformato in un fondamentale dilemma più dai partiti in cerca di surrogati di «grandi disegni» o da industriali e uomini d'affari desiderosi di aumentare i loro profitti, che da una viva preoccupazione per la costruzione di un'Europa unita.

Questa attitudine d'altra parte si radica nella tradizione culturale inglese e per quanto riguarda la CEE può essere espressa così: «I grandi progetti non ci attraggono. Giudichiamo fatti e proposte in base alla nostra esperienza».



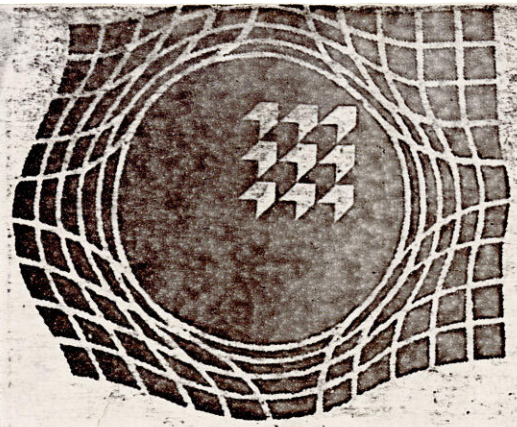
Al di là delle ragioni tattiche e degli opportunismi di partiti e governi, questo diffuso pragmatismo ispira anche l'azione dell'attuale amministrazione laburista. «Se è un errore — ha scritto in un articolo apparso in questi giorni sul *Labour and Trade Union Press Service*, l'attuale ministro degli esteri David Owen — cedere poteri alla Comunità in modo automatico, è parimenti un errore rifiutarglieli in modo automatico. Dovremo diffidare delle tendenze centripete di tutte le burocrazie e la Commissione dovrebbe essere richiamata all'ordine dagli Stati membri ogni qualvolta sembri sul punto di prendere decisioni non ragionevoli o di dare eccessiva priorità all' 'armonizzazione' e non sufficiente priorità ai valori di varietà, differenza e scelta regionale e nazionale».

E sul futuro Parlamento europeo, Owen ha osservato: «L'influenza delle elezioni dirette del Parlamento europeo è stata molto esagerata. Dovremo ben guardarci dalla tentazione di isolare l'Assemblea e i suoi membri dai Parlamenti nazionali, dai relativi partiti. Se deve diventare un *Parlamento*, deve essere in grado di rispecchiare il contrasto degli interessi nazionali così come le aspirazioni di un'identità europea in corso di sviluppo. Ed è essenziale che l'Assemblea collabori con il Consiglio dei ministri per migliorare la Comunità, piuttosto che contrapporsi ad esso come un rivale».

Nei confronti della *querelle* sulla corretta interpretazione del Trattato di Roma, gli inglesi mostrano insofferenza e fastidio («Teologhi del vecchio testamento — li ha definiti un quotidiano di Londra — la cui abilità nel far fronte alle nuove situazioni si limita ad interpretare la vera lettera del Trattato di Roma»).

Nei sindacati e tra i laburisti, infine, l'ostilità nei confronti della filosofia del *laissez-faire* e del libero commercio che impronta la Comunità significa volere mano libera per misure selettive che puntellino le industrie più fragili quando se ne presenti la necessità. La frammentazione del mercato — sostengono i laburisti — è una realtà della vita industriale. Il protezionismo non è una sorta di minaccia alle mire ma una realtà di tutti i giorni.

Fondazione Istituto Gramsci



Pragmatismo e sospetti nella politica comunitaria della Gran Bretagna

Guardano ai vantaggi diffidano del "progetto"

di GINO BIANCO

LONDRA, *gennaio* — Dopo il referendum del 1975, in cui oltre i due terzi degli elettori si pronunciarono in favore del mantenimento della Gran Bretagna nella Comunità europea sembrò legittimo considerare definitivamente risolto il problema della vocazione europeista degli inglesi.

Naturalmente vi era un certo equivoco nel dibattito che accompagnò due decenni di politica a zig-zag da parte dei governi inglesi sulla questione dell'allargamento della Comunità, così come vi è un certo equivoco sulle interpretazioni che vennero date del risultato di quel referendum. Giacchè il problema vero che stava di fronte agli inglesi non era quello di associarsi all'Europa (l'Inghilterra è sempre stata e si è sempre sentita in Europa) ma piuttosto quello di aderire ad una comunità economica costituitasi circa venti anni fa con l'adesione di sei su trenta Stati europei.

Lo stesso funzionamento delle istituzioni comunitarie, le contraddizioni, battute d'arresto e arretramenti della costruzione europea contribuiscono d'altra parte a rendere tutto il dibattito sul Mercato Comune piuttosto irreale.

Ne è risultato — come ha notato il direttore del *Sunday Times* Harold Evans — che gli inglesi hanno verso il Mercato Comune un sentimento ambiguo: a livello di razionalizzazione il loro scetticismo nasce come protezione della sovranità nazionale e dei vecchi legami del Commonwealth; ad un altro livello come protesta per il prezzo del burro e le distorsioni della politica agricola comune. Questo sentimento è costituito da una miscela di insularità, inerzia, insicurezza psicologica aggravata da un certo orgoglio nazionale ferito, ed è naturalmente qualcosa di molto più rilevante del prezzo del burro o delle norme sull'armonizzazione.

Altri motivi forse più importanti contribuiscono a rendere «tiepidi» gli inglesi nei confronti del Mercato Comune. Rispetto alle aspettative e ai grandi obiettivi indicati al paese negli anni scorsi dai fautori della partecipazione alla Comunità, i risultati sono stati piuttosto deludenti: i progressi verso l'unificazione dei mercati europei e la libera concorrenza delle attività finanziarie sono stati lenti o hanno subito delle battute d'arresto. Il contributo del giro d'affari europeo ai cosiddetti guadagni «invisibili» è stato modesto. Le istituzioni finanziarie della City hanno in questi ultimi anni sviluppato la loro attività più negli Stati Uniti che in Europa. La partecipazione al Mercato Comune non ha miracolosamente accelerato il processo di crescita economica, né drasticamente rovesciato il declino degli investimenti.

Motivi di insoddisfazione, per opposte ragioni, permangono sia per chi considerava l'adesione alla CEE come una salvaguardia contro le tendenze protezionistiche e/o contro una politica di maggiori controlli e di interferenze dirigistiche da parte del governo nell'economia del paese.

Vista retrospettivamente, tutta la questione dei vantaggi e degli svantaggi economici derivanti dall'entrata nel Mercato Comune appare oggi all'opinione pubblica di secondaria importanza e irrilevante.

Restano naturalmente le considerazioni di carattere politico. Ma anche su questo terreno la paralisi della cooperazione politica nell'ambito della Comunità, il primato della sovranità nazionale rivendicato dai governi, e le stesse prospettive derivanti dalle elezioni dirette del Parlamento europeo (di un Parlamento al quale non si vogliono tuttavia conferire poteri reali) non contribuiscono a fare uscire il dibattito sull'Europa da una certa ambiguità e artificialità, condizione presumibilmente preliminare per suscitare entusiasmi e per colpire — secondo un'espressione piuttosto abusata — l'immaginazione popolare.

Il sospetto, in altre parole, condiviso da larghi settori di opinione pubblica è che la questione della Comunità europea sia in definitiva un non-evento trasformato in un fondamentale dilemma più dai partiti in cerca di surrogati di «grandi disegni» o da industriali e uomini d'affari desiderosi di aumentare i loro profitti, che da una viva preoccupazione per la costruzione di un'Europa unita.

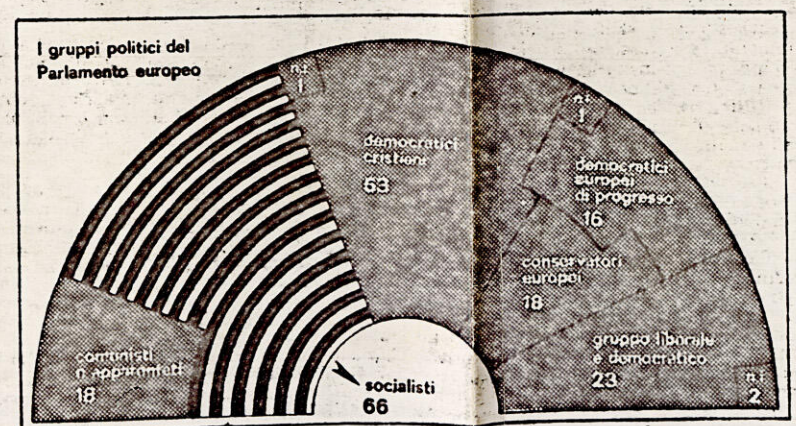
Questa attitudine d'altra parte si radica nella tradizione culturale inglese e per quanto riguarda la CEE può essere espressa così: «I grandi progetti non ci attraggono. Giudichiamo fatti e proposte in base alla nostra esperienza».

Al di là delle ragioni tattiche e degli opportunismi di partiti e governi, questo diffuso pragmatismo ispira anche l'azione dell'attuale amministrazione laburista. «Se è un errore — ha scritto in un articolo apparso in questi giorni sul *Labour and Trade Union Press Service*, l'attuale ministro degli esteri David Owen — cedere poteri alla Comunità in modo automatico, è parimenti un errore rifiutarglieli in modo automatico. Dovremo diffidare delle tendenze centripete di tutte le burocrazie e la Commissione dovrebbe essere richiamata all'ordine dagli Stati membri ogni qualvolta sembri sul punto di prendere decisioni non ragionevoli o di dare eccessiva priorità all'armonizzazione e non sufficiente priorità ai valori di varietà, differenza e scelta regionale e nazionale».

E sul futuro Parlamento europeo, Owen ha osservato: «L'influenza delle elezioni dirette del Parlamento europeo è stata molto esagerata. Dovremo ben guardarci dalla tentazione di isolare l'Assemblea e i suoi membri dai Parlamenti nazionali, dai relativi partiti. Se deve diventare un *Parlamento*, deve essere in grado di rispecchiare il contrasto degli interessi nazionali così come le aspirazioni di un'identità europea in corso di sviluppo. Ed è essenziale che l'Assemblea collabori con il Consiglio dei ministri per migliorare la Comunità, piuttosto che contrapporsi ad esso come un rivale».

Nei confronti della *querelle* sulla corretta interpretazione del Trattato di Roma, gli inglesi mostrano insofferenza e fastidio («Teologhi del vecchio testamento — li ha definiti un quotidiano di Londra — la cui abilità nel far fronte alle nuove situazioni si limita ad interpretare la vera lettera del Trattato di Roma»).

Nei sindacati e tra i laburisti, infine, l'ostilità nei confronti della filosofia del *laissez-faire* e del libero commercio che impronta la Comunità significa volere mano libera per misure selettive che puntellino le industrie più fragili quando se ne presenti la necessità. La frammentazione del mercato — sostengono i laburisti — è una realtà della vita industriale. Il protezionismo non è una sorta di minaccia alle mire ma una realtà di tutti i giorni.



Fondazione Alfred Lewin

Per l'esercizio americano '79-'80

Carter propone un bilancio "magro e austero"

WASHINGTON, 22 — I prezzi al consumo aumenteranno del 7,4 per cento negli Stati Uniti nel corso del 1979, dopo l'incremento del 9,2 per cento rilevato l'anno scorso. Per il 1980 invece si dovrebbe assistere ad un lieve contenimento, con un aumento del 6,3 per cento dei prezzi. Ciò porterebbe al 23 per cento l'aumento complessivo rilevato nel corso del triennio.

Per quanto riguarda la disoccupazione, quest'anno si dovrebbe assistere ad un aumento, con un saggio del 6,2 per cento contro il 5,9 per cento del 1978. Nel 1980, invece, il tasso di disoccupazione dovrebbe rimanere invariato al 6,2 per cento.

Sono queste le stime contenute nel bilancio di previsione per il 1979-80 che il presidente Carter ha presentato oggi alle camere.

Con queste linee direttrici, il bilancio appare fatalmente «magro e austero», come lo ha definito lo stesso Carter, e a farne le spese saranno soprattutto i settori sociali mentre l'unica voce a subire un incremento reale (pari al 3 per cento effettivo) sarà la difesa.

Sempre in base alle valutazioni di bilancio, il prodotto nazionale lordo dovrebbe aumentare del 2,2 per cento, in termini reali, tra l'ottobre 1978 e l'ottobre 1979, contro il 5,5 per cento dell'annata precedente.

Il bilancio prevede inoltre una spesa di 493,4 miliardi di dollari, con un passivo di 37,4 miliardi. Si tratta di un aumento del 7,7 per cento nella spesa federale, e di un netto contenimento, quindi, rispetto a un ritmo di incremento medio del 12 per cento rilevato nel periodo 1973-1978. Depurando inoltre l'incremento di spesa per il 1980 da un tasso d'inflazione previsto al 7 per cento si ha in effetti un aumento di esborsi del solo 0,7 per cento.

Nel presentare il nuovo bilancio, che entra in vigore il 1 ottobre prossimo, il presidente Carter non ha ribadito l'impegno di portare in pareggio il bilancio entro il 1981, ma si è limitato semplicemente ad affermare che il pareggio sarà raggiunto «non appena la situazione economica lo consentirà».

Per quanto riguarda la spesa in bilancio, l'aumento più cospicuo è destinato, come era del resto prevedibile, alla difesa, per la quale è previsto uno stanziamento di 122,7 miliardi di dollari, con un aumento di 10,8 miliardi di dollari rispetto all'esborso precedente. Si tratta di un tasso d'incremento del 3 per cento in termini reali depurati cioè da fattori inflazionistici.

I partiti inglesi e i sindacati di fronte alla crisi delle relazioni industriali



Manifestazioni di madri inglesi contro le agitazioni nel settore sanitario

I nuovi scioperi mettono Callaghan di fronte al bivio

di GINO BIANCO

LONDRA, 22 — Investito da una nuova campagna di agitazioni sindacali nel settore dei servizi pubblici, mentre continua lo sciopero degli autotrasportatori, il governo laburista britannico sta cercando di salvare la politica antinflazionistica dalla totale distruzione. Preso atto che la battaglia per limitare gli aumenti salariali al 5 per cento è perduta, il governo conduce un'azione di retroguardia su una linea che prevede per il settore pubblico degli incrementi salariali intorno al 7-8 per cento.

Sul fronte dei trasporti è ancora presto per valutare se le istruzioni della Confederazione sindacale per limitare gli effetti del picchettaggio abbiano migliorato sostanzialmente la situazione nel campo dei rifornimenti industriali e dei prodotti alimentari.

Nelle prossime ore il governo deciderà se proclamare lo stato d'emergenza, se fare ricorso in modo selettivo all'impiego dell'esercito o se continuare ad appoggiarsi alle organizzazioni sindacali per l'autoregolamentazione delle agitazioni in corso.

Sul modo migliore per affrontare la crisi sono affiorate delle divisioni all'interno del governo e del partito laburista, mentre si estende e si approfondisce il dibattito e la polemica sul ruolo dei sindacati.

La contraddizione dei conservatori, in teoria fautori della libera contrattazione collettiva in pratica ostili alle conseguenze logiche che derivano da quelle premesse, viene messa in luce dal governo e dal partito laburista che accusano la leadership tory di speculare sulle attuali difficoltà del paese a fini elettorali e di parte.

Un punto di vista più distaccato è stato espresso dal quotidiano liberale «Guardian» che ha definito la libera contrattazione collettiva perseguita dai sindacati e dagli imprenditori come una libertà collettiva verso il suicidio economico.

Nei prossimi giorni il governo tornerà a lanciare la programmazione economica e la politica dei redditi, ma per essere «credibile» questo rinnovato anche se tardivo impegno dell'amministrazione laburista dovrà accompagnarsi a delle proposte concrete per razionalizzare le strutture sindacali.

Il Ps verso Metz: Mauroy rompe il silenzio

PARIGI, 22 — I socialisti francesi si preparano al congresso convocato a Metz in aprile con una vera e propria campagna elettorale. Tra il segretario Mitterrand e il gruppo concorrente, guidato dal tandem Mauroy-Rocard, si è avviata una guerra di dichiarazioni e prese di posizioni in vista di una ridefinizione delle alleanze.

In un'intervista al settimanale «Le Nouvel Observateu», Pierre Mauroy sottolinea che dopo la sconfitta elettorale dell'anno scorso il partito «è rimasto fermo», mentre ha bisogno di «ritrovarsi nel dibattito: guardate i testi precongressuali», ha detto: «anche se non giungono tutti alle stesse conclusioni sulla disfatta elettorale, si richiamano tutti alla linea del congresso di Epinay».

Il mantenimento dell'attuale maggioranza, formatasi appunto attorno a Mitterrand con il congresso del '71, è però un punto che divide Mauroy da Rocard: quest'ultimo ha detto alla televisione che se il segretario nazionale sarà messo in minoranza al prossimo congresso, Mauroy dovrà essere considerato senz'altro il suo successore. La dichiarazione, alla quale Mitterrand ha duramente reagito («ricerchiamo tutti gli accordi possibili, ma parliamo chiaro», ha detto) mostra i due diversi obiettivi di Mauroy e Rocard: il primo pensa a conservare l'unità del partito («confermare, se possibile allargare, l'attuale

Fondazione Giacomo Brodolini



myko

a gli incontri con il
egli Esteri Forlani
ite a pranzo, a Pa-
, del presidente del
Andreotti. Prima
enza per Mosca è
firma di tre accor-
ciali da parte dei
ri degli esteri. Un
previsto anche con
io del PCI Berlin-
tedì Gromiko era
uto al Quirinale dal
della Repubblica

o del colloquio —
n comunicato della
i della Repubblica
proceduto ad uno
i idee sui rapporti
constatandone il
andamento nell'
uel processo di di-
li cui è stata riba-
ortanza nell'inte-
opoli e della pace
. Processo questo
he contribuito allo
lella cooperazione
e tecnico-scienti-
ie paesi.

responsabili della
benessere dei loro
nuto il momento di
nto sino in fondo
ato reale dell'al-
i fronte alla quale
manità: o la corsa
menti verrà fer-
lora i principi del-
anno alfine affer-
versibilmente nei
terstatali, oppure
un nuovo, perico-
rio sull'orlo della
tutte le conse-
ative che ne deri-
per la distensione,
zzazione dei rap-
atali, la soluzione
i economici mon-
scelta può essere
: gli sforzi per ot-
svolta decisiva
per la cessazione
agli armamenti,
sere raddoppiati,
ecuplicati», sotto-
nev.
aggio si rileva che
il Comitato per il
ppresta al lavoro
rtecipazione più
tiva, con la par-
di stati nucleari e
n vari continenti,
oni del mondo, di
ri di alleanze mi-
esi non allineati.

I liberali per un governo di emergenza

Ultimo monito di Callaghan ai sindacati inglesi

di GINO BIANCO

LONDRA, 24 — Dopo la battuta d'arresto del negoziato per comporre la vertenza degli autotrasportatori, il primo ministro Callaghan ha mostrato la sua crescente irritazione per le agitazioni in corso invitando praticamente i cittadini a sfidare i posti di blocco organizzati dai «picchetti». Lo ha fatto alla Camera dei Comuni con una dichiarazione che sebbene misurata nelle parole appare inequivocabile: «Ognuno in questo paese — ha detto Callaghan — è autorizzato ad attraversare il blocco dei picchetti se non è d'accordo con le motivazioni degli scioperanti».

Il premier laburista è stato particolarmente duro con i sindacati delle categorie in sciopero, pur rinunciando per l'immediato futuro a provvedimenti straordinari non ha escluso misure che limitino il potere delle Unions.

«C'è un momento in cui la pazienza del paese finisce ed in cui si potrebbe essere costretti a porre un freno ai sindacati...» ha esclamato Callaghan.

Un appello alla formazione di un governo nazionale di emergenza costituito dai tre principali partiti inglesi è stato lanciato alla Camera dei Comuni dal leader liberale David Steel.

Secondo i liberali questo governo di emergenza dovrebbe però essere costituito dopo una consultazione elettorale condotta dai tre partiti su un programma minimo di provvedimenti per affrontare la crisi economica e sindacale del paese.

Agitazioni sindacali e interruzioni del lavoro continuano nei servizi pubblici degli enti locali (scuole, ospedali, spazzini) e nelle ferrovie, mentre si deteriora ulteriormente la crisi politica e sociale.

Il governo laburista ha respinto la proposta di imporre il blocco salariale per ragioni politiche ma al tempo stesso non vuole affrontare subito le elezioni per paura di perderle.

Nel tentativo di salvare quanto resta della strategia antinflazionistica l'amministrazione laburista sta approntando una serie di meccanismi (speciali disposizioni per le categorie a redditi più bassi: studi comparativi sui livelli salariali; maggiore flessibilità nel fissare i tetti degli aumenti consentiti) e presenterà al Parlamento, con procedura d'urgenza, una nuova legislazione per un più afficace controllo dei prezzi.

Si sta intanto riinnescando la spirale inflazionistica.

Vi è un parallelismo tra la crisi attuale e quella dell'inverno 1973-74 allorquando il governo dell'epoca cercò di introdurre una politica dei redditi ogglgatoria. Oggi è in crisi la politica del contratto sociale su cui era stata costruita la strategia del governo Callaghan quando i laburisti tornarono al potere.

Gli eventi di questi anni hanno un comune elemento e illustrerebbero — secondo molti osservatori — l'abdicazione del potere politico nei confronti del mondo sindacale.

Come ha notato sul Daily Telegraph un dirigente industriale (le cui considerazioni sono state tuttavia ampiemente citate dal primo ministro Callaghan nel corso del dibattito parlamentare sulle agitazioni sindacali) vi è un aspetto della crisi che va al di là non solo della questione del funzionamento dei sindacati intesi come istituzione ma dello stesso rapporto tra vertici e delegati di fabbrica. Sarebbero, in altre parole, gli elementi di base, singoli gruppi di lavoratori a prendere in molti casi l'iniziativa. Ne deriva non solo una mancanza di controllo da parte dei vertici sui delegati di fabbrica ma di entrambi sugli iscritti o su singoli gruppi di lavoratori. Questa situazione produce non solo una «crisi di comunicazione» secondo l'espressione della sociologia industriale, ma dal punto di vista della gestione aziendale una confusione circa l'identificazione degli interlocutori.

Un fenomeno del genere, se tende a generalizzarsi, non è naturalmente — come ha ammesso Callaghan — soltanto politico ed economico ma investe un ordine di problemi più complessi, quali l'erosione delle istituzioni, delle autorità e degli stessi valori morali nelle società

È possibile per quanto attiene al mondo sindacale cercare di contrastare questa tendenza?

Fondazione Alfred Lewin

Contestati da sinistra, accusati da destra

I sindacati inglesi nell'occhio del ciclone

di GINO BIANCO



LONDRA – Una scena di questi giorni: una colonna di autocarri fermi per lo sciopero

LONDRA, 26. — Il governo laburista ha avvertito il movimento sindacale che le attuali agitazioni salariali faranno aumentare inevitabilmente il saggio di inflazione intorno al 13 per cento.

Il cancelliere dello scacchiere Healey ha d'altra parte ripetuto l'impegno del governo a fare a misure monetarie e fiscali qualunque siano le conseguenze sugli altri settori dell'economia.

Le pessimistiche previsioni del governo laburista sono coincise con un intensificato attacco della posizione tory nel dibattito parlamentare sul «deterioramento della situazione economica e sociale». I conservatori accusano i laburisti di «appeasement» nei confronti dei sindacati e di essere venuti meno alle responsabilità del governo cedendo i poteri ai comitati degli scioperanti o ai picchetti.

A radicalizzare le forme di lotta dello sciopero dei camionisti hanno contribuito i gruppi extraparlamentari della nuova sinistra accorsi a dare manforte agli scioperanti agli ingressi degli stabilimenti e sulle autostrade.

La strategia della nuova sinistra è di sconfiggere la politica economica del governo e di radicalizzare il conflitto sociale nella speranza di fare emergere nel movimento operaio una «leadership» rivoluzionaria.

E questo stato di cose, limitato tuttavia ad alcune località, che nella stampa conservatrice viene descritto come «un paese in preda all'anarchia imposta da tanti piccoli soviet».

Il dibattito sul ruolo dei sindacati nelle società industriali moderne registra anche dei punti di vista di tutt'altro genere. L'economista Peter Jay, attuale ambasciatore a Washington, per esempio, non solo condivide largamente le idee monetariste di Friedman sull'inflazione e il potere monopolistico esercitato dai sindacati, ma individua nel ruolo istituzionale delle Trade Unions (interessate soprattutto alla sicurezza di chi già lavora) una importante causa della disoccupazione.

Su quest'ordine di problemi il «Financial Times» propone l'istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulle conseguenze economiche del potere sindacale.

L'inchiesta dovrebbe focalizzarsi sugli aspetti di quelle attività sindacali che contribuirebbero a lunga scadenza ad aumentare la disoccupazione e dovrebbe indagare sulle cosiddette «pratiche restrittive» non dal punto di vista morale ma per approfondire la conoscenza sugli effetti che queste distorsioni producono sul mercato del lavoro

ALMANACCO SOCIALISTA
Il compagno

EUROPA

GENNARO ACQUAVIVA ILIO ADORISIO ELIO AIUTI STEFANO AJO' UGOBERTO ALFASSIO GRIMALDI GIULIANO AMATO ALDO ANIASI GAETANO ARFE' GIUSEPPE AVOLIO GIANNI BAGET BOZZO VINCENZO BALZAMO PAOLO BARATTA RENATO BARILLI FRANCO BASSANINI GIUSEPPE BEDESCHI LUCIANO BENADUSI FRANCO BENTIVOGLI GIORGIO BENVENUTO PAOLO BEONIO BROCCHIERI PIERO BERNACCHI NORBERTO BOBBIO GIORGIO BOCCA GIANNI BONVICINI ENRICO BOSELLI WILLY BRANDT PAOLA CACIANTI LUCIANO CAFAGNA ENZO CHELI ALBERTO CIPELLINI FABRIZIO CICCHITTO FEDERICO COEN SIMONA COLARIZI LUIGI COMENCINI MAURIZIO COSTANZO LUIGI COVATTA BETTINO CRAXI VIRGILIO DAGNINO FRANCESCO DE DOMENICO CESARE DE MICHELIS GIANNI DE MICHELIS MARCO D'ERAMO MARIO DIDO' VITTORIO EMILIANI NAZARENO FABRETTI PAOLO FLORES D'ARCAIS RINO FORMICA FRANCESCO FORTE DANILO GHILLANI ANTONIO GIOLITTI VALERIANO GIORGI GINO GIUGNI FRANCESCO GOZZANO MARIO MARINO GUADALUPI ROBERTO GUIDUCCI UGO INTINI ENRICO KIRSCHEN LELIO LAGORIO ANTONIO LANDOLFI GIORGIO LAUZI ROBERTO LEYDI RICCARDO LOMBARDI MARIA MAGNANI NOYA ENRICO MANCA FEDERICO MANCINI GIACOMO MANCINI FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO AGOSTINO MARIANETTI CLAUDIO MARTELLI ENZO MATTINA ANGELO MOLAIOLI GERARDO MOMBELLI FRANCO MOMIGLIANO ALEJANDRO MONTESINO GIAMPIERO MUGHINI GIORGIO NEBBIA PIETRO NENNI BINO OLIVI RUGGERO ORLANDO EDMONDO PAOLINI ANTONIO PEDONE WALTER PEDULLA' JIRI PELIKAN LUCIANO PELLICANI ITALO PIETRA MASSIMO PINI PAOLO PORTOGHESI NEVOL QUERCI FRANCO REVIGLIO ALCEO RIOSA CARLO RIPA DI MEANA GIORGIO RUFFOLO ANDREA SABA MASSIMO L. SALVADORI GIUSEPPE SANTORO MARCO SASSANO FRANCO SCALZO ROBERTO SCIUBBA UMBERTO SERAFINI MARIA CHIARA SETTI CLAUDIO SIGNORILE STEFANO SILVESTRI ROBERTO SPANO GIORGIO SPINI VALDO SPINI GIANNI STATERA GIORGIO STREHLER PAOLO SYLOS LABINI GIUSEPPE TAMBURRANO FRANCESCO TEMPESTINI LUIGI TROIANI CARLO VALLAURI LUCIANO VASCONI VITTORIO VILLA ROBERTO VILLETTI MARIO ZAGARI MAURIZIO ZANELLA BRUNO ZEVI.
L'ALMANACCO È STATO CURATO DA ANGELO MOLAIOLI COORDINAMENTO REDAZIONALE DI NICOLETTA MANCINI MASSIMO MELILLO ROBERTO SCIUBBA PROGETTO GRAFICO DI ETTORE VITALE

I pericoli di un arsenale nucleare puntato sempre più contro obiettivi militari

Dietro le incertezze sui SALT si profila un mutamento nella strategia degli Usa

WASHINGTON, 26 — **Carter vuole al più presto un incontro con Brezhnev, anche se entro la data del vertice non sarà possibile concludere un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT 2). Lo ha detto un alto esponente dell'amministrazione, confermando, a soli tre giorni dall'arrivo del vice premier cinese Deng Xiaoping, che la Casa Bianca cerca di non far dipendere l'esito del SALT dalle difficoltà generali nei rapporti con l'URSS. Anche nel suo messaggio sullo stato dell'Unione, Carter aveva detto che gli Stati Uniti prenderanno tutto il tempo necessario per giungere ad un accordo sicuro, la cui applicazione potrà essere controllata; nel frattempo, «il mantenimento della potenza militare americana» resta «la base essenziale di una politica estera coronata da successo».**

Ieri, il segretario di Stato alla difesa George H. Brown aveva fatto sue le crescenti preoccupazioni per il potenziamento delle forze missilistiche sovietiche.

Con la bomba atomica fat-

ter» assegna una crescente priorità alla distruzione degli obiettivi militari invece delle città sovietiche.

E' un'evoluzione che non data da ieri: già Foster Dul-

nico — cambi in realtà le ragioni d'essere dell'arsenale atomico? In altre parole, ci si chiede se il passaggio dall'obiettivo della distruzione indiscriminata a quello della

necessarie per la distruzione di città e industrie. La stessa maggiore precisione o potenza degli ordigni li rende più idonei a colpire bersagli difficili a raggiungere e protetti.

Fondazione Giacomo Brodolini

ciasse la riapertura di tutti gli scali del paese. All'improv-

specificare se alludeva ai voli in genere — cosa che appare

fudere anche ad un disimpegno progressivo degli Stati Uniti, vista l'impossibilità di

potesi di un estremo colpo di coda che potrebbe gettare il paese nella guerra civile.

Callaghan cerca un rilancio in extremis del patto sociale

di GINO BIANCO

LONDRA, 30. — **Il primo ministro Callaghan ha avvertito il TUC che se l'ondata delle agitazioni sindacali non venisse frenata il governo laburista sarebbe sconfitto alle prossime elezioni politiche.**

Le prospettive laburiste sono appese al filo di un nuovo «patto sociale» sul cui rilancio nessuno osa sperare. I sindacati non vogliono recedere dalla linea della libera contrattazione collettiva, ma riconoscono che il movimento delle Trade Unions dovrà esercitare una maggiore autodisciplina.

Il governo, per parte sua, sta esplorando con i sindacati le possibilità di modificare la legislazione esistente su alcuni dei punti più controversi: limitazione del diritto di sciopero dei servizi pubblici essenziali; regolamentazione del picchettaggio; obbligo di appartenenza al sindacato (il cosiddetto closed shop).

Sul fronte sindacale mentre si delinea una soluzione della vertenza degli autotrasportatori, altre categorie del pubblico impiego minacciano agitazioni e scioperi. Su questo sfondo il ministro dei Trasporti William Rodgers (una voce che è però rimasta isolata) ha esortato il governo ad introdurre il blocco vincolante dei salari e dei prezzi.

Alla Camera dei Comuni intanto, il governo è riuscito a far approvare in sede di Commissione con l'appoggio dei nazionalisti scozzesi (11 voti di maggioranza) la legge sul controllo dei prezzi, una misura profondamente osteggiata dagli imprenditori e dall'opposizione conservatrice.

All'interno del movimento sindacale si sta facendo strada una posizione moderata, sostanzialmente critica dell'attuale segreteria confederale (TUC). Un gruppo di dirigenti sindacali di importanti e numerose categorie di lavoratori (tra gli altri Terry Duffy, segretario dei metalmeccanici) hanno redatto un documento in cui si dichiarano a favore di una qualche forma di politica dei redditi e della ricostituzione del Prices And Board, un organismo che dovrebbe affrontare le rivendicazioni settoriali e di categoria nel quadro di una politica salariale concordata con il governo con molto anticipo rispetto alla scadenza annuale dei rinnovi contrattuali. Questo documento, destinato a suscitare molte controversie all'interno del movimento laburista, viene interpretato dalla sinistra del partito come un attacco alla libera contrattazione collettiva.

Alla sinistra laburista l'ex segretario del TUC George Woodcock ha risposto: «L'egoismo settoriale e di categoria non è socialismo, non è neppure buon senso. Restrizioni alla dinamica salariale imposte a determinate categorie sono una condizione necessaria per fare delle altre cose di cui si avvantaggiano le classi lavoratrici».

samente Antonio Giolitti, appoggiato dall'altro commissario italiano Lorenzo Natali, dal tedesco Guido Brunner e dal francese Ortoli. La Commissione deve dire al Parlamento se essa intende difendere i trattati o se vuole cedere trasformandosi in segretariato del consiglio.

Il governo italiano da parte sua, dopo aver tenuto un atteggiamento equivoco in tutta la procedura di bilancio, negli ultimi giorni ha dato precise disposizioni ai nostri rappresentanti a Bruxelles perché sia sostenuta una posizione ferma a favore del Parlamento europeo e dell'ammontare del fondo regionale.

In questo senso si sono mosse le interrogazioni presentate alla Camera dal compagno Lezzi, insieme a Spinelli, Sandri e Granelli e al Senato dal compagno Ajello.

Su quest'ultimo aspetto dell'atteggiamento italiano il compagno Giolitti, commissario per la politica regionale, ci ha precisato: «Verso le esigenze dell'Italia si è fin dall'inizio avuta una scarsa comprensione: è stato deluso il suo vivo interesse a richieste legittime e sulle quali erano state date ampie assicurazioni per convincerla a superare le grosse difficoltà comportate dall'entrata in vigore dello SME.

«Il presidente Andreotti ha dichiarato in una intervista alla stampa, che l'Italia ha optato per l'adesione perché con lo SME ci erano state garantite misure parallele e Fondo regionale. Ora il governo italiano ha ottime ragioni per insistere, pur essendo in minoranza su questa linea. Tenere fermo su queste richieste è importante, perché darà la misura della volontà comunitaria di favorire reali politiche strutturali.

«Il governo italiano — conclude Giolitti — deve essere capace di condizionare l'entrata in vigore dello SME all'accettazione delle nostre richieste ed in particolare dell'aumento del fondo regionale insieme ai 220 miliardi di bonifico di interessi decisi dal Consiglio Europeo dello scorso dicembre».

Avanti!

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore: **BETTINO CRAXI**
Direttore responsabile: **UGO INTINI**
Vice direttori: **FRANCESCO GOZZANO - ROBERTO VILLETTI**

Direzione e redazione: 00185 Roma, Piazza Indipendenza 11/b - Telefono 497891 (con ricerca automatica) - Telegrammi TE/497891.

Amministrazione: 00186 Roma, Via della Guardiola, 22 - Telefono 6976776. Avanti! Roma Casella postale 480.

Redazione Milano: Piazza Cavour, 2 - Telefono 701541-2 - Casella postale 3492.

L'Avanti! è un giornale murale. Autorizzazione n. 5889 regolamento stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma.

Abbonamenti Italia: anno 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000, sped. abb. post. **Estero:** anno 59.000, semestre 30.500, trimestre 17.750, sped. posta ord. versamento a mezzo C/C postale Roma n. 23485006 - Milano C/C postale n. 441204.

PUBBLICITÀ Sipra - 10122 Torino, Via Bertola, 34 Tel. 5753 20124 Milano, Piazza IV Novembre, 5 Tel. 6982 - 00196 Roma, Via degli Scialoja, 23, Tel. 369921 - In collaborazione con Nuova Edit. Avanti! S.p.A. Direzione 00185 Roma, Piazza Indipendenza, 11/b, Telef. 497891 - 20121 Milano, Piazza Cavour, 2, Telef. 782528 - 40124 Bologna, Piazza Calderini, 22, Telef. 263683.

Tariffe valide per l'Italia (IVA 14% in più) a modulo mm. 42 di base per mm. 21,5 di altezza: Edizione nazionale giorni feriali L. 18.500 - giorni festivi L. 22.000 - Pubblicità finanziaria: nazionale L. 1.500 il mm. col.; locale L. 800 il mm. col. - Redazionale, legali, sentenze L. 1.200 il mm. col. - Necrologie L. 400 per parola - Partecipazioni L. 500 per parola. Sovrapprezzi: per formati a pagina intera e mezza pagina 20% in più, posizioni speciali 20% in più.

Tipografia e stampa: STEC Roma, Piazza Indipendenza 11/b - Tel. 4992

Stampa in fac-simile: S.A.G.E. Paderno Dugnano (MI)

Dibattito a Potenza: fra i relatori Aldo Ajello

Un'Europa a tre stadi verso il Sud: Mezzogiorno, adesioni, terzo mondo

Si è svolto a Potenza un convegno su «Europa e Mezzogiorno» con la partecipazione del presidente del Parlamento Europeo onorevole Emilio Colombo. Le relazioni introduttive sono state svolte dal sottosegretario Angelo Sanza e dal compagno Aldo Ajello. «Ci sono — ha detto Ajello — tre possibili approcci al tema in discussione.

«Il primo è di natura più propriamente tecnico economica e riguarda la politica regionale, concepita come strumento per superare gli squilibri istituiti nella Comunità attraverso contributi allo sviluppo delle regioni meno favorite. Per quanto ci riguarda, essa non ha assolto adeguatamente il suo compito sia per la scarsezza dei mezzi stanziati, sia per le carenze della nostra amministrazione che ci hanno impedito di utilizzare a pieno gli scarsi fondi disponibili.

«Per il rilancio e il rafforzamento di questa politica, di grande rilievo è stato il voto del Parlamento Europeo che ha aumentato gli stanziamenti destinati al fondo regionale. Tocca ora al governo italiano fare tutto il necessario per indurre il Consiglio a rispettare le scelte del Parlamento. E in tal senso abbiamo presentato una interrogazione al ministro degli affari esteri.

«Il secondo approccio — ha proseguito Ajello — è di carattere istituzionale, riguarda l'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo. Esso pone certamente problemi di concorrenza per alcuni nostri prodotti agricoli, ma sposta verso sud l'asse di equilibrio della Comunità e ci consente di affrontare in maniera più organica ed efficace il problema dello sviluppo dell'area mediterranea nel suo complesso e quindi del Mezzogiorno d'Italia.

«C'è infine — ha detto ancora Ajello — un terzo approccio più politico che riguarda le relazioni esterne della CEE con i paesi in via di sviluppo e in particolare con quelli del continente africano.

«Questa politica, sancita nella convenzione di Lomè, comporta un ruolo centrale dell'Italia, affrancandola dalla sua tradizionale condizione di periferia dell'Europa. L'Italia, infatti, collocata al centro del Mediterraneo è come un ponte fra l'Europa continentale e l'Africa destinata ad essere protagonista di un processo di sviluppo economico integrato, le cui conseguenze per il nostro Mezzogiorno è facile intuire.

«Queste riflessioni — ha concluso Ajello — ci mostrano come il progetto Europa non sia una astrazione intellettualistica, ma una scelta concreta dalla quale dipende il nostro futuro. È necessario che essa non sia soltanto la scelta di alcune elite, ma una grande scelta popolare».

● **SEGUE DALLA PRIMA**

Il vero e il falso

sto rappresenta un indubbio successo per la nuova «leadership» cinese e una sconfitta per i sovietici che cercavano di mantenerla in una sorta di limbo, o peggio ancora di stendere intorno ad essa un cordone sanitario come un paese infetto, che rappresenta un pericolo per la pace mondiale.

Accanto a questo aspetto, ve n'è anche un altro: il tentativo di Pechino di procedere ad un'operazione simmetrica nei confronti dell'URSS, di spronare cioè Stati Uniti, Europa e Giappone ad unirsi alla Cina in una sorta di «santa alleanza» contro l'egemonismo sovietico, non appare destinato a concretizzarsi in iniziative ed azioni politiche esplicite, non volendo certo Carter farsi strumentalizzare da Deng, troppo forte e complesso è l'intreccio di problemi mondiali che non possono essere affrontati e risolti senza e contro Brezhnev.

C'è peraltro da chiedersi se Deng mirasse effettivamente allo scopo apertamente enfatizzato, e se le sue energiche declamazioni contro l'egemonismo sovietico — ripetute ancora l'altra sera alla Casa Bianca, e non affidate più soltanto alle interviste — non rappresentassero una deliberata «provocazione» per indurre gli Stati Uniti a fornire assicurazioni circa la loro volontà di non assumere un atteggiamento arrendevole di fronte al baldanzoso attivismo moscovita, pur evitando accuratamente di scendere sul terreno dell'antisovietismo programmatico.

Deng indubbiamente ha cercato di far leva sul sentimento di inquietudine e di impotenza che sembra assalire gli Stati Uniti di fronte alla perdita di posizioni di prestigio nel continente asiatico (ieri il Vietnam, oggi l'Iran) e di indurli ad assumere un atteggiamento meno docile nei confronti dell'URSS: insomma a progettare una politica autenticamente multipolare che non privilegi alcuno ma che cerchi di coltivare buoni rapporti con tutti i paesi per realizzare una politica più articolata in cui tutti possano avere la loro parte.

Se Deng sarà riuscito nel suo intento — che gioverebbe anche all'Europa — lo si potrà vedere solo in un tempo non immediato: le correzioni di rotta non si possono attuare in pochi giorni.

FRANCESCO GOZZANO

Fondazione Alfred Lewin

Mentre Callaghan diventa "flessibile"

A Londra spuntano spinte autarchiche e protezionistiche



di GINO BIANCO

LONDRA, 5 — **L'intensa attività politica di fine settimana e i discorsi di ministri e sindacalisti hanno portato più confusione che chiarezza sulle prossime iniziative del governo laburista per fronteggiare l'ondata di agitazioni del settore dei dipendenti pubblici che turba la Gran Bretagna. Si assiste così alla saga delle interpretazioni sul significato del discorso del premier Callaghan alla conferenza laburista dei rappresentanti degli Enti Locali o di questo o quel ministro. La questione essenziale, tuttavia, è di stabilire se, abbandonata formalmente la norma che limitava al 5% gli aumenti salariali, il governo è disposto ora a consentire degli incrementi dell'8,8 o del 10%, almeno per le categorie a reddito più basso. Neanche queste concessioni potrebbero però essere sufficienti per fare cessare una ondata rivendicativa che punta a rinnovi contrattuali molto più alti (la composizione della vertenza degli autotrasportatori è avvenuta intorno ad aumehti del 22%).**

Nei colloqui odierni di Downing Street il primo ministro cercherà di strappare il consenso dei leader del TUC su una nuova specie di contratto sociale le cui caratteristiche di grande flessibilità dovrebbero però consentire delle ampie deroghe per le più stridenti anomalie salariali e per le categorie a reddito più basso. Secondo gli osservatori nessun accordo definitivo emergerà dai colloqui odierni, ma vi è la speranza che un consenso possa essere raggiunto nelle prossime settimane.

Un accordo su un nuovo contratto sociale è considerato più che mai una questione vitale per le prospettive elettorali dei laburisti, e questo spiegherebbe sia la ferma condanna dell'impiego indiscriminato dell'arma dello sciopero fatta dal primo ministro Callaghan sia l'atteggiamento più conciliante mostrato dall'amministrazione laburista nei confronti delle categorie in lotta.

Il massiccio conflitto sindacale in corso si snoda su uno sfondo di previsioni pessimistiche sulle future prospettive economiche del paese. L'ulteriore ossificazione della struttura industriale (documentata dai rapporti N.E.D.C.) in un quadro di inflazione strisciante ridà fiato alle proposte — condivise oggi da un numero molto maggiore di persone di quanto non avvenisse qualche anno fa — di una scelta protezionistica.

Di fronte alla sfida crescente della Germania Occidentale, del Giappone, degli Stati Uniti, questa presunta scuola di pensiero invoca deroghe sempre più numerose dal libero commercio, provvedimenti amministrativi discriminatori, sussidi, parità monetarie manipolate artificialmente, tariffe doganali. Il controllo delle importazioni — sostengono gli economisti di Cambridge e anche la sinistra laburista — accompagnate da appropriate politiche interne (espansione fiscale) sarebbe favorevole alla Gran Bretagna e recherebbe benefici anche ai paesi a basso sviluppo senza danneggiare i paesi relativamente forti.

Quanto all'obiezione che i controlli sulle importazioni sarebbero contrarie ai vincoli derivanti dall'adesione della Gran Bretagna alla Comunità Europea, essi fanno osservare che la CEE ha già radicalmente modificato le sue regole riguardo ad uno dei suoi principi fondamentali della Comunità — quello del libero scambio dei prodotti alimentari tra i paesi membri — non appena si è visto chiaramente che questo non recava vantaggio a nessuno di essi. Se lo stesso concetto vale anche per le regole della CEE relative allo scambio di prodotti industriali, allora anche queste dovrebbero essere modificate».

Conclusa la visita del leader cinese

Deng a Seattle: "comuni interessi fra Cina e USA"

SEATTLE, 5 — Deng Xiaoping ha concluso la sua visita negli Stati Uniti con un nuovo attacco contro l'Unione Sovietica, e ricevendo i due «grandi Henry», Kissinger e il senatore Jackson.

Incontrando mezzo migliaio di dirigenti economici a Seattle, il primo vice primo ministro cinese ha detto: «Benché i nostri due paesi divergano per sistemi sociali e per convinzioni politiche, abbiamo molti comuni interessi in una serie di grossi problemi internazionali, come la salvaguardia della pace e della stabilità del mondo, e l'opposizione all'egemonia».

Prima della partenza, Deng è stato accompagnato a fare il giro di uno dei più grandi edifici del mondo, che alloggia la catena di montaggio dei Jumbo 747: la Cina ha ordinato tre modelli 747SP a lungo raggio, assicurandosi l'opzione su altri due.

I tre «Boeing 747-SP» (versione aggiornata del Jumbo Jet, che può coprire senza scali undicimila chilometri) che Pechino ha ordinato in dicembre sono solo la punta dell'iceberg commerciale ora varato. La TWA ha già chiesto al governo USA il permesso d'aprire la linea con Pechino. Alcuni funzionari al seguito di Deng hanno detto che la Cina ha comperato anche 10 «Boeing 707», che erano stati ordinati immediatamente dopo il viaggio che l'allora presidente, Richard Nixon, fece a Pechino nel 1972.

Dalla Boeing la Cina ha comperato anche un ingente quantitativo di parti di ricambio: forse per metter le mani avanti, nel caso che un giorno i rapporti Pechino-Washington non siano più tanto cordiali.

Ai businessman di Seattle e dintorni, Deng ha detto: «Siamo venuti con un messaggio di amicizia che il popolo cinese invia al popolo americano, e qui sulla vostra terra abbiamo di persona sentito l'amicizia del popolo americano per il popolo cinese. E vogliamo imparare dal popolo americano, creatore di una civiltà avanzata. Questo è uno degli scopi per cui abbiamo compiuto tale viaggio».

Congresso straordinario della FDP

Anche Genscher serra i ranghi per l'Europa

di GIAN PAOLO SEGALA

BONN, 5 — Dopo i socialdemocratici e i cristianosociali di Franz Josef Strauss, anche i liberali hanno svolto il loro congresso europeo questo fine settimana ad Aquisgrana; un congresso che per la verità non ha portato a nessuna novità e più che altro va interpretato come il «via» per la campa-

nita» che faccia parte dell' tro «l'antiriformismo con-

molto marginalmente durante tutto il dibattito; al contrario invece gli interventi cercavano il confronto con le posizioni europee dei socialdemocratici e dei democristiani: «Siamo contro un'Europa dei lavoratori o un'Europa dei datori di lavoro, ma per l'Europa dei

Un ruolo per l'Europa nel discorso fra Cina, USA e URSS

(segue dalla 1ª pagina)

quali si dovranno fare i conti

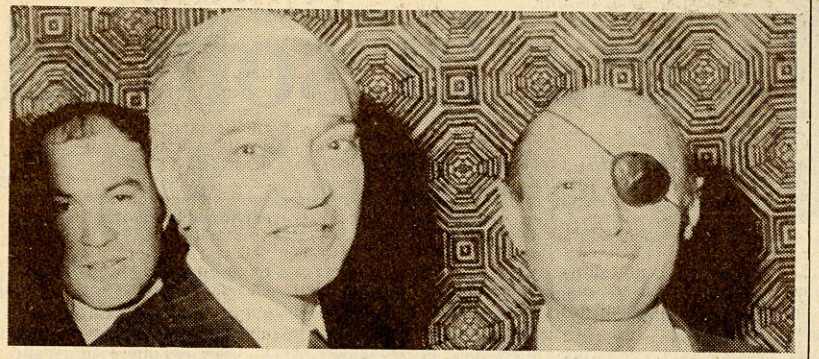
schiano di ripercuotersi le avvisaglie di un raffreddamento dei rapporti fra Washington e

Fondazione Giacomo Brodolini

Iniziati i colloqui Dayan-Khalil

Silenzio stampa su Camp David 2

Sadat disposto ad assumere il ruolo di gendarme del M. O. Israele chiede aiuti economici



Dayan e Khalil in un recente incontro a Bruxelles

WASHINGTON, 22 — Protetto da un rigoroso silenzio stampa Camp David 2 ha preso il via.

Salvo gli addetti ai lavori, Moshe Dayan per gli israeliani e Khalil per gli egiziani, nulla e nessuno hanno accesso alla residenza presidenziale.

Il portavoce della Casa Bianca, ha detto di essere «sotto bavaglio» e di non poter aggiungere una parola agli scarni e formali comunicati scritti.

Quanto alle discussioni in programma per oggi viene reso noto soltanto che Dayan e Khalil si sono incontrati per circa un'ora nella mattinata; quindi *summit* a tre con Vance, il segretario di stato americano, nel pomeriggio. L'atmosfera è «calorosa e amichevole».

In settembre, grazie al Camp David 1, Carter ottenne una cornice per gli accordi, in vista di un trattato di pace e della soluzione del problema palestinese. Poi giunse l'ostacolo che bloccò gli sforzi del presidente americano: l'Egitto chiese in aggiunta alla bozza del trattato una lettera con cui Israele doveva prefissare un calendario dei negoziati destinati a garantire l'autonomia ai palestinesi della Cisgiordania e della striscia di Gaza, tutt'ora occupate da Israele.

Anche questa volta il rappresentante egi- darme» del M.O., ma le richieste del presidente egiziano relative ad un superamento sono spropositate.

E' comunque certo che i tre interlocutori siano d'accordo nel comporre il conflitto arabo-israeliano in tempi brevi per evitare un collasso geopolitico visto anche la Turchia sembra risucchiata dalla rivoluzione islamica iraniana.

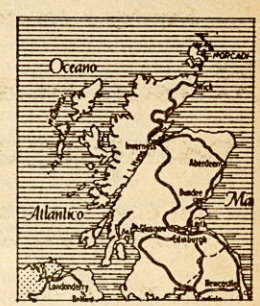
Dal canto suo Israele chiederà garanzie non tanto militari quanto economiche. Rifornimento di petrolio dall'Egitto e finanziamento americano per le nuove installazioni militari nel Neghev destinate a rimpiazzare quelle che Gerusalemme ha nel Sinai e che dovrà abbandonare una volta firmato il trattato di pace con Sadat.

Funzionari dell'amministrazione americana indicano che Carter intende proporre ulteriore assistenza militare per il Cairo, ma non consisterà in massicce consegne di armi anche perché è probabile che il presidente americano abbia in mente di affiancare a Sadat l'Arabia Saudita. Intanto si apprende da Tel Aviv che, in grande segretezza, è stato varato un nuovo piano per insediamenti in Cisgiordania da un apposito comitato interministeriale israeliano e della Agenzia Ebraica.

Le motivazioni addotte dalle autorità i-

Fra 2 settimane il referendum: incerto l'esito

Scozia e Galles alle prese con il decentramento



di GINO BIANCO

LONDRA, 22 — A meno di due settimane dal referendum sul decentramento della Scozia e del Galles le previsioni puntano su una sconfitta della riforma nel Galles e su un risultato estremamente incerto nella Scozia.

Non solo gli equilibri politici della Gran Bretagna sono legati al referendum del primo marzo, ma la stessa sopravvivenza del governo laburista è appesa al filo di un risultato favorevole al decentramento delle due regioni. Se infatti una maggioranza inferiore al 40 per cento degli aventi diritto al voto (e quindi non esclusivamente dei votanti effettivi) si esprimesse in favore della proposta di istituire delle assemblee legislative per la Scozia e il Galles, il governo di Londra dovrebbe revocare la cosiddetta legge sulla «devoluzione» del 1978 e abbandonare il piano di decentramento. In questa eventualità i nazionalisti scozzesi e gallesi, il cui voto alla Camera dei Comuni è stato finora determinante per la sopravvivenza del governo minoritario laburista, passerebbero all'opposizione costringendo il primo ministro Callaghan ad anticipare le elezioni politiche generali.

I risultati del referendum in Scozia, la fonte del petrolio del Mare del Nord, potrebbero avere d'altra parte delle estese implicanze per il futuro economico e politico del Regno Unito.

La consultazione elettorale avviene in un momento in cui il sentimento nazionale scozzese sembra essersi raffreddato, con il risultato che i cittadini sia in Scozia che nel Galles hanno finora dimostrato una considerevole apatia nei confronti della campagna sul referendum.

La percentuale dei votanti rischia pertanto di diventare il fattore decisivo della consultazione popolare. In Scozia, in occasione dell'ultimo referendum, quello sull'adesione della Gran Bretagna alla Comunità Europea, andò alle urne soltanto il 61,7 per cento degli aventi diritto al voto.

Nonostante a livello nazionale il partito laburista sia totalmente impegnato per il decentramento regionale, molti militanti nelle amministrazioni locali non lo sono. Anche in Scozia, sei parlamentari laburisti stanno facendo una campagna elettorale per il «no». Vi sono anche altre divisioni sia all'interno dei laburisti che delle altre forze politiche inglesi. Mentre i nazionalisti scozzesi considerano un'eventuale futura assemblea legislativa come un primo passo verso l'indipendenza, i laburisti la considerano come un fattore che in ultima analisi unificherebbe maggiormente il paese. La maggioranza dei conservatori, d'altra parte, si oppone al decentramento nella sua forma attuale, sebbene l'ex primo ministro Heath sia invece favorevole. Secondo i conservatori le nuove assemblee elettive appesantirebbero semplicemente la burocrazia del paese. L'«Economist» ha calcolato che i soli costi per il personale delle due nuove amministrazioni per la Scozia e il Galles ammonterebbero a circa dodici milioni di sterline all'anno.

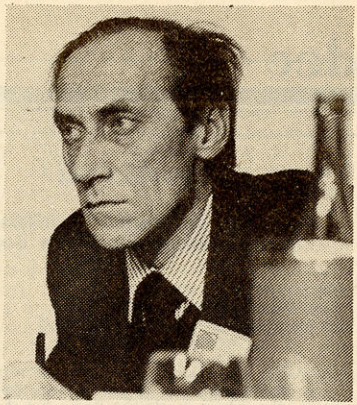
A parte naturalmente la politica estera e della difesa, il governo centrale di Londra continuerebbe a mantenere il controllo sulla politica fiscale nazionale, sulla spesa pubblica totale, sulla politica monetaria e del credito, sulla politica regionale di sviluppo e quella sugli scambi commerciali. Tra le materie devolute alle assemblee elettive vi sarebbero invece l'amministrazione locale, la sanità, i servizi, sociali l'istruzione pubblica, l'edilizia e i trasporti.

Sequestrati ma poi rilasciati

TEHERAN, 23 — Mentre volantini anti rivoluzionari, che esortano a manifestare contro il nuovo regime isla- fatto sapere che non autorizzeranno gli Stati Uniti a utilizzare le loro basi situate nella parte settentrionale del paese

Fondazione Giacomo Brodolini

Avanti!, 27 Febbraio 1979



Leszek Kolakowski

Le correnti fondamentali del marxismo e la sua crisi attuale nella incisiva analisi di Leszek Kolakowski: giudizi sulle idee di Antonio Labriola, Jaurés, Trotzki, Gramsci, Marcuse

L'insidia totalitaria e la lotta di classe

di GINO BIANCO

LONDRA, 26 — Che il marxismo non sia più uno e indivisibile è quasi un luogo comune. A chi avesse ancora qualche dubbio si consiglia la lettura dell'introduzione di Eric Hobsbawm alla *Storia del marxismo* edita da Einaudi. Abbandonato ogni «fondamentalismo», sospettosi di ogni problema di ortodossia e di «vero» o «falso» marxismo, l'unico legame che sembra unire i numerosissimi autori del progetto einaudiano è quello della «simpatia intellettuale ed emotiva» per il movimento marxista. Una proposizione che al tempo stesso dice molto e troppo poco e che per gli elementi di ambiguità che essa contiene ricorda la tesi di Sartre secondo cui il marxismo non può essere validamente criticato che dall'«interno». Tuttavia, che lo si consideri dall'interno o dall'esterno, con simpatia o antipatia, resta il fatto — come ha osservato un autorevole marxista inglese, lo storico E.P. Thompson — che «chiunque sia minimamente informato riconosce che il marxismo come sistema intellettuale è uno stato di crisi».

Il termine marxismo nasconde infatti un immenso conflitto in corso tra gruppi e scuole diverse che si richiamano alla tradizione marxista. «In Russia dissidenti come Roy Medvedev stanno offrendo in termini marxisti una rigorosa e documentata denuncia dell'era staliniana (analisi alla quale lo stato sovietico leninista-stalinumano, a cui il marxismo ha dato espressione filosofica, è finita nello stesso modo in cui sono finiti tutti i tentativi di questo genere, sia individuali che collettivi: si è rivelata l'aspetto farsesco della schiavitù umana».

Quanto al problema della continuità tra il marxismo e la sua realizzazione del comunismo, cioè l'ideologia e la prassi leninista-stalinista, Kolakowski ha questo da dire: «Sarebbe assurdo sostenere che il marxismo fu per così dire la causa efficiente del comunismo odierno; d'altra parte il comunismo non è una vera degenerazione del marxismo ma una sua possibile interpretazione... Fu Marx a dichiarare che tutta l'idea del comunismo poteva essere sintetizzata in una sola formula: che fosse abolita la proprietà privata, che lo Stato del futuro avrebbe dovuto assumersi la gestione centralizzata dei mezzi di produzione e che l'abolizione del capitale avrebbe significato l'abolizione del salario-lavoro. Non era poi tanto illogico dedurre che l'espropriazione della borghesia e la nazionalizzazione dell'industria e dell'agricoltura avrebbe prodotto l'emancipazione del genere umano. Il fatto che avendo nazionalizzato i mezzi di produzione, fu possibile costruire su queste fondamenta un mostruoso edificio di menzogne, sfruttamento e oppressione, in verità non fu una conseguenza del marxismo; piuttosto fu il comuni-

nista rifiuta la pubblicazione). Nella Germania dell'Est il marxista Rudolf Bahro, è imprigionato, per il suo pensiero coerente e onesto, da uno Stato marxista.

Se passiamo dal piano intellettuale ai movimenti politici e sociali — continua E.P. Thompson — il conflitto è anche più ovvio. In Africa i più disparati regimi, dalle vecchie tirannie militari alle società più aperte con un reale potenziale democratico, tutti pretendono di essere «marxisti». In India un partito marxista appoggia la signora Gandhi mentre l'altro appoggia lo Janata, e un terzo non appoggia né l'una né l'altro. Le recenti sanguinose vicende della Cambogia sono il prodotto di una guerra tra due Stati marxisti.

Una profonda analisi del marxismo e quindi molto più che una «descrizione della crisi» ci offre l'opera fondamentale di Leszek Kolakowski, *Main currents of marxism* (tre volumi), pubblicata dalla Oxford University Press. Chiunque infatti voglia conoscere le idee principali, per esempio di Antonio Labriola, Jaurès, Trotzky, Gramsci o dell'austro-marxismo troverà nei tre volumi di Kolakowski una descrizione accurata e assolutamente fedele. Non solo: le idee, collocate nel loro contesto sociale e politico e legate alle circostanze e alla vita dei loro autori, vengono esaminate con straordinaria lucidità e chiarezza.

Si tratti dei padri fondatori, degli epigoni, o dei protagonisti della «New Left», Kolakowski riesce a indicare per ciascun caso le debolezze filosofiche, le incoerenze logiche, le interpretazioni storiche sbagliate degli autori in questione. «Il risultato di questa *summa* — come ha osservato un recensore, Leo Labedz — è la critica più devastante del fenomeno marxista finora scritta».

Sarebbe tuttavia sbagliato suggerire che *Main currents of marxism* è uniformemente ostile al marxismo o ai marxisti. «Nessuna persona ragionevole — scrive Kolakowski — negherà che la dottrina del materialismo storico ha fornito un prezioso contributo al nostro bagaglio intellettuale e ha arricchito la nostra conoscenza del passato», ma netto è il rifiuto di ogni sua pretesa «scientifica». Quasi tutte le previsioni di Marx e dei suoi seguaci si sono già dimostrate false, ma questo non disturba la certezza spirituale dei fedeli... Il marxismo è stato la più grande fantasia del nostro secolo. Era un sogno che offriva la prospettiva di una società perfettamente unita, nella quale tutte le aspirazioni si sarebbero riconciliati... Marx rilevò l'ideale romantico di unità sociale e il comunismo lo realizzò nell'unico modo fattibile in una società industriale, cioè con un sitema dispotico di governo... La deificazione del genere smo una versione bastarda dell'ideale socialista dovendo la sua origine a molte circostanze e opportunità storiche, una delle quali era l'ideologia marxista».

Esaminando gli eroi intellettuali della «New Left», Kolakowski fa alcune taglienti osservazioni. Su Trotsky: «Lo stalinismo fu la continuazione naturale e ovvia del sistema di governo stabilito da Lenin e Trotsky... Quel che abbiamo qui non è semplicemente la tragedia di un epigono ma quella di un despota rivoluzionario prigioniero di una trappola che egli stesso ha contribuito a creare». Sulla filosofia di Mao: «E' un'ingenua ripetizione di alcuni luoghi comuni del marxismo leninismo-stalinismo... L'ideologia di Mao è degna di nota non perché Mao «sviluppi» qualcosa ma perché illustra la flessibilità illimitata di qualsiasi dottrina una volta che essa diventi storicamente influente». E su Marcuse: «Non vi è oggi probabilmente un altro filosofo che meriti più di Marcuse la qualifica di ideologo dell'oscurantismo».

In questo importante libro Kolakowski dimostra in modo persuasivo che il totalitarismo dei paesi comunisti non è accidentale ma deriva dal fatto che il marxismo di Marx conteneva un'insidia totalitaria che del resto Proudhon, Bakunin e innumerevoli altri socialisti intravvidero e denunciarono. Col leninismo questa tendenza autoritaria viene sviluppata in un sistema di pensiero totalitario giacché la questione di stabilire se una credenza sia genuina o una pericolosa eresia non può essere risolta con degli argomenti razionali o attraverso l'evidenza empirica.

Nel caso, per esempio, di Lukacs, dove la coscienza del proletariato è l'unica e privilegiata portatrice del significato universale del processo storico, il partito appare immediatamente come il guardiano della «vera» coscienza proletaria. «Il fatto — osserva Kolakowski — che Lukacs interpreti Marx con originalità e con più accuratezza chiunque lo abbia preceduto non significa che egli abbia ragione nell'adottare la credenza di Marx sull'unità di teoria e pratica, libertà e necessità. Nonostante le sue intenzioni, l'opera di Lukacs ha l'effetto di rivelarci il senso mitologico, profetico e utopistico del marxismo. Nel fare questo Lukacs ha dato al marxismo una forma irrazionale e antiscientifica. Una volta perduto il senso dell'oggettività del vero, l'autorità è subentrata a riempire il vuoto».

Di Lukacs — conclude Kolakowski — si potrebbe pertanto dire che è stato «il più brillante esempio del ventesimo secolo di quello che può essere definito il tradimento della ragione da parte di quanti avevano fatto del suo uso e della sua difesa una professione».

Fondazione Alfred Lewin

zione di dirigenti sovietici: «È stato accusato di non intraprendere un'azione abbastanza energica. Ma io penso che si comporti più o meno nel modo giusto».

A proposito dell'arresto delle esportazioni di petrolio iraniane il premier ha detto che esso rallenterà in notevole misura i commerci mondiali nei prossimi dodici mesi: «Nella recessione mondiale che probabilmente ne risulterà dovremo lavorare assai più sodo.

stato aveva accantonato invece di distribuirle ai lavoratori (come d'accordo) vadano immediatamente a costituire un «fondo di investimento e per l'occupazione dei lavoratori», il che darebbe in pratica l'avvio ad un «fondo dei «pacchetto» per far accettare la firma dei contratti collettivi dalle parti in contrasto nel mercato del lavoro.

Nel suo stesso partito, però, Joergensen deve contare su una minoranza agguerrita che non intende cedere né alla

coalizione di governo. Questa mossa, da molti, e specialmente da Nielsen, è stata tuttavia considerata una specie di «golpe politico» (pur nell'interesse generale del paese secondo le intenzioni del primo ministro) in quanto

hanno la valanga di carattere politico e sindacale cui si sta avviandosi il paese? Un dato è comunemente accettato in Danimarca: che non è possibile alcuna formazione di coalizione governativa «senza» i socialdemocratici.

Avanti · 28 Febbraio 79

Clamorosa intervista dell'ideologo del comunismo spagnolo Manuel Azcarate

"L'URSS è solo dispotismo"

L'invasione della Cecoslovacchia ha dimostrato che la natura del regime sovietico non ha nulla a che fare col socialismo, ha detto — Mosca non vuole che i partiti comunisti europei svolgano un ruolo positivo nei loro paesi

di GINO BIANCO

LONDRA, 27 — Alla vigilia delle elezioni politiche in Spagna, Manuel Azcarate, dirigente del PCI spagnolo e responsabile dei rapporti con l'estero, rivendica la piena autonomia e indipendenza da Mosca dei comunisti spagnoli.

In un'ampia intervista rilasciata al londinese Encounter, Azcarate rinnova un violento attacco al governo di Mosca per l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, denuncia il carattere totalitario e non socialista del regime sovietico, e accusa i dirigenti di Mosca di non volere i partiti comunisti al governo nei paesi dell'Europa occidentale.

Sulle motivazioni e il carattere dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia, Azcarate osserva, tra l'altro: «Una società socialista del tipo di quella che i comunisti cecoslovacchi cercavano di creare, basata sulla libertà, la democrazia, il consenso e l'appoggio del popolo, era vista come una minaccia al sistema sovietico. Sarebbe stata contagiosa — era questo il timore — per gli altri paesi dell'Europa dell'est e infine per la stessa URSS. Nel modo manicheo di pensare sovietico, Praga assumeva le sembianze del diavolo e il diavolo va distrutto. Non si va a cena con il diavolo, non si discute con lui, lo si uccide. Già durante quei brevi mesi della Primavera di Praga l'esempio della Cecoslovacchia stava esercitando una rilevante influenza nell'Europa dell'est, un'influenza straordinariamente positiva — secondo noi — perché quell'esempio dimostrava che era possibile cambiare il socialismo di stile sovietico con metodi ragionevoli e non violenti». Inoltre — secondo Azcarate — Praga non rappresentò semplicemente una minaccia teorica al sistema sovietico e all'egemonia sovietica, ma una minaccia personale per un gruppo di uomini che esercitano il potere in un enorme paese attraverso il dispotismo burocratico. Quegli uomini sapevano che se alle idee generate a Praga fosse stato permesso di maturare e di diffondersi, anch'essi avrebbero alla fine dovuto trovare una legittimazione diversa per mantenere il loro potere.

Sulle trasformazioni avvenute nell'Unione Sovietica dopo la morte di Stalin e sul persistente stalinismo che caratterizza il sistema, Azcarate va più a fondo dell'analisi dei comunisti italiani e francesi: «Certamente le repressioni di massa sono cessate; certamente non vi sono più milioni di prigionieri nei campi di concentramento, ma la concezione stalinista dello stato, il *culto* dello stato come corpo costituito dall'insieme di una potente burocrazia, una potente polizia e un esercito potente continua ad essere la base del potere sovietico... è pertanto assurdo dire che nell'Unione Sovietica sopravvivono soltanto certi 'residui' di stalinismo. No. Il dogma della supremazia dell'apparato dello stato e la continua repressione testimoniano la sopravvivenza della forma fondamentale dello stalinismo. L'invasione della Cecoslovacchia fu soltanto la dimostrazione più tangibile e ripugnante della forza persistente dello stalinismo».

Lungi dall'aver dato vita ad una libera società democratica che possa servire di modello agli altri, «il sistema sovietico è diventato uno strumento al servizio di un ristretto gruppo di governanti che hanno soggiogato l'intera popolazione al loro dispotismo burocratico».

Anche oggi le libertà politiche, in gran parte dei paesi capitalisti, sono più estese che nell'Unione Sovietica, senza parlare della Russia di Stalin. Si paragoni, per esempio, la capacità del cittadino di ottenere delle informazioni nell'occidente capitalista e nell'Unione Sovietica. «Senza alcun dubbio — risponde Azcarate — la sua libertà di ricevere e di dare informazioni è molto più grande in parecchi paesi capitalisti che nel sistema sovietico, e questa libertà di informare e di essere informato è, dopo tutto, la prima condizione della democrazia».

Contrapponendo la posizione di Carrillo a quella dei comunisti francesi, il dirigente comunista spagnolo osserva: «Noi siamo andati molto più avanti della definizione del comunista Jean Elleinstein, secondo cui la società sovietica è un 'antimodello' del socialismo. Abbiamo affermato che l'Unione Sovietica non è uno stato socialista. Nella concezione di Elleinstein la società sovietica rappresenta una forma di socialismo che non si è sviluppato. Noi invece consideriamo lo stato sovietico come uno stato che non è affatto socialista ma che presenta piuttosto molti dei peggiori aspetti del capitalismo e dell'oppressione».

Sui problemi della sicurezza europea in un passo che riecheggia la famosa frase di Berlinguer sulla NATO come «scudo protettivo», Azcarate sostiene che l'alleanza Atlantica ha creato una zona di sicurezza nell'Europa occidentale che protegge anche quei paesi, come la Spagna, che non sono membri dell'alleanza dalla possibilità degli interventi sovietici.

I dirigenti comunisti spagnoli non credono, d'altra parte, che i sovietici desiderino uno sviluppo e una partecipazione al governo, nei loro rispettivi paesi, dei partiti eurocomunisti poiché nella concezione sovietica la distensione equivale allo status quo. I leaders sovietici vogliono soprattutto una cosa: l'immobilismo completo e permanente. Essi ritengono che un'Europa occidentale socialista, in cui i partiti eurocomunisti svolgessero un loro ruolo, eserciterebbe una certa influenza sull'Europa dell'est. Mosca non guadagnerebbe nulla da questa evoluzione. Al contrario. Nell'attuale situazione invece i governanti sovietici possono già ottenere dall'occidente vasti crediti finanziari, tecnologie, enormi forniture di grano. Perché dovrebbero lasciarsi trascinare nel pericoloso esperimento di promuovere l'espansione dell'eurocomunismo in Italia in Francia in Spagna?

Zagari: la battaglia europea dei socialisti

I socialisti italiani organizzeranno una seria campagna elettorale in vista delle elezioni europee, con seminari — uno per ogni collegio elettorale — in collaborazione col gruppo socialista del Parlamento europeo. Alle manifestazioni italiane saranno presenti dirigenti socialisti quali Willy Brandt, Mitterrand, Soares e Gonzales. Lo ha annunciato ieri l'on. Mario Zagari, vice-presidente del Parlamento Europeo, in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche Valdo Spini, responsabile dell'Ufficio formazione quadri della Direzione del PSI e Francesco Tempestini, responsabile del settore stampa e propaganda del Partito.

Zagari ha sottolineato l'impegno con il quale i socialisti italiani guardano all'elezioni europee che «sono una occasione per un approfondimento dei temi che riguardano proprio la stessa unità europea, in un momento particolarmente delicato». «L'alternativa socialista — ha detto — trova dunque dei riferimenti precisi nell'ambito europeo e quindi noi siamo nel nostro campo».

Zagari ha poi parlato del ruolo che il gruppo socialista al Parlamento europeo si è impegnato a svolgere e cioè «la posizione di confronto, la politica per il disarmo, per i problemi che riguardano l'ecologia e che, in sostanza, sono problemi non solo europei, ma di tutto il mondo». «Questo — ha detto Zagari — è il taglio della nostra battaglia

Fondazione Alfred Lewin

I risultati delle elezioni in Spagna

Suarez passa grazie alle astensioni Successo del PSOE



(segue dalla 1ª pagina)

gretario agli interni Jesus Sancho Rof, presentatosi nell'aula delle conferenze stampa del palazzo dei congressi al posto del ministro Rodolfo Martin Villa, l'Unione del Centro Democratico ha ottenuto 6.450.000 voti e 168 seggi al Congresso dei deputati (pari al 35,2 per cento), il PSOE 5.400.000, 120 seggi (29,4 per cento), il PCE 1.761.000 voti, 23 seggi (10,7 per cento). I tre partiti maggiori hanno dunque registrato tutti e tre un aumento proporzionale alla loro forza precedente (fissata alle elezioni costituenti del 15 giugno), secondo la logica del rafforzamento dei gruppi più forti a danno dei più deboli. Ma, qui è la parte centrale del nostro ragionamento, contro i 6 milioni e mezzo di voti del partito maggioritario, si ergono gli 8.592.923 cittadini che non sono andati a votare, pari al 32 per cento degli elettori (che assommano a 26.852.923).

Né si cada nell'errore di confrontare la percentuale degli astenuti a quella della UCD, giacché questa è il 35,2 per cento dei voti espressi, mentre quella è il 32 per cento degli aventi diritto al voto e quindi più del 40 per cento se inserita nel diagramma dei votanti.

È dunque più che legittimo ritenere che la maggioranza relativa degli elettori spagnoli sia costituita da coloro che non vogliono votare all'insegna di questa Costituzione (democratica ma monarchica, regionalista ma accentratrice, garante delle libertà ma non dell'uguaglianza) e che non accettano il gioco dell'alternanza odierna tra lo schieramento conservatore e quello progressista. Ed è legittimo avanzare l'ipotesi che l'astensione dal voto abbia colpito la sinistra. Questo spiegherebbe anche il mancato «sorpasso» da parte del PSOE nei confronti di UCD.

In ogni caso i socialisti hanno ottenuto un buon risultato, che premia lo sforzo imponente sviluppato da tutti i militanti, anche se non nella misura quasi unanimemente attesa.

Il secondo dato che balza con prepotenza agli occhi degli osservatori interni ed esteri è che i quotidiani di oggi riportano nei titoli di prima pagina, *El Pais, Ya, El imparcial, Informaciones, Diario 16, ABC*, cioè i maggiori quotidiani di destra, centro e centrosinistra, pongono tutti in risalto ciò che *Diario 16* sintetizza nel modo migliore: «UCD può governare da sola». E il ministro dell'interno, ex franchista integrale e ora solo annacquato nel governo juancarlista, ha chiuso fin da oggi, nella conferenza stampa delle 8 del mattino, la porta al dialogo con i socialisti: «No a qualsiasi tipo di coalizione».

È dunque la Spagna della continuità che prevale su quella del cambiamento.

Il terzo dato rilevante è quello del coagularsi di una certa consistenza numerica attorno alle forze regionalistiche. In Andalusia il PSA si è portato via 5 seggi; nel paese basco il PNV ne ha 7, Herri Batasuna 3, Euskaadiko Ezkarra 1; in Catalogna lo Erc 1; in Navarra la Unione forale 1; nelle Canarie la UNC 1. In totale sono 20 seggi, il 6% dei 350 del congresso, assegnati a forze regionali, tra le quali due, Herri Batasuna e Euskaadiko Ezkarra, separatisti.

Dove invece non è cambiato il rapporto di forza, se non in misura che riguarda le cifre decimali, è nelle grandi aree metropolitane. Ad Areilza e a Barcellona il PSOE continua ad essere il primo partito; a Madrid il risultato è di parità (e si prevede una contesa assai aspra per l'Alcaldia — la carica di sindaco — tra il candidato socialista e quello centrista, alle elezioni amministrative del prossimo 4 aprile).

La distribuzione del voto nelle circoscrizioni elettorali, che ricalcano le 52 province spagnole, vede la maggioranza di UCD in più di 30, quella del PSOE in 4 e quella del PNV in 2. Aver sovrapposto la carta delle circoscrizioni a quella delle province è stato il miglior contributo del governo Juancarlista di UCD alla continuità con la vecchia Spagna. Il divario di voti tra UCD e PSOE assegnerebbe al primo un vantaggio di 15 seggi, se il voto fosse effettivamente ripartito in modo proporzionale, e invece gliene assegna 58.

UCD ha infatti dimezzato la consistenza della destra moderatamente reazionaria di Fraga, Arenza e Osorio, e letteralmente sbriciolato quella fascista dei nostalgici. Escono così definitivamente di scena moltissimi degli esponenti del vecchio regime che non hanno messo in tempo le vele al vento juancarlista.

Lo spoglio dei voti per il Senato non è ancora terminato. Restano da assegnare molti dei 208 seggi. Il risultato tuttavia è già fissato attorno alla maggioranza assoluta di UCD (119 seggi), al secondo posto il PSOE (61) che distanziano enormemente gli altri: il PND (5), i comunisti (4), coalizione democratica (2) e uno ciascuno a Herri Batasuna e Enskaadiko Ezkarra.

Una sconfitta per il governo laburista

Scozia e Galles hanno respinto il decentramento

di GINO BIANCO

LONDRA, 2 — Nel referendum sul decentramento regionale la Scozia non ha raggiunto la maggioranza richiesta del 40 per cento mentre il Galles si è pronunciato a stragrande maggioranza contro l'istituzione di un'assemblea direttiva regionale.

Con una partecipazione elettorale in Scozia di circa il 60 per cento, i risultati parziali finora noti indicano che soltanto il 33 per cento degli aventi diritto al voto si è pronunciato per il sì. Nel Galles hanno votato no al decentramento in un rapporto da 1 a 3, 1 a 4, cioè la stragrande maggioranza dell'elettorato.

Il risultato del referendum rappresenta un duro colpo per il governo laburista la cui sopravvivenza è affidata all'appoggio parlamentare condizionante dei nazionalisti scozzesi. Il dilemma a cui ora si trova di fronte il primo ministro Callaghan è se cercare di andare lo stesso avanti con i piani di decentramento e con le elezioni, almeno in Scozia, dell'assemblea regionale (ma per far questo avrà bisogno di unificare la legge istitutiva sulla «autonomia» ed è dubbio che vi sia una maggioranza parlamentare disposta ad assecondare questo corso d'azione) o rischiare di perdere l'appoggio dei nazionalisti scozzesi e quindi di dimettersi.

Il clima generale del Paese e l'orientamento dell'opinione pubblica (come dimostra anche la schiacciante vittoria dei conservatori nelle elezioni parziali svoltesi ieri per i due collegi di Knutsford e Clitheroe) non favorisce tuttavia i laburisti che nel caso di una consultazione anticipata subirebbero quasi certamente una dura sconfitta.

D'altra parte, il ritorno della questione scozzese a Westminster significa che essa sarà sempre più inestricabilmente legata con i calcoli e le manovre politiche riguardanti la sopravvivenza del governo e la data delle prossime elezioni politiche.

Ma se il futuro della Scozia — come osserva il *Guardian* — non deve essere deciso su una base di manovre politiche per mantenere in vita il governo Callaghan, l'affossamento puro e semplice della politica del decentramento potrebbe avere delle gravi conseguenze costituzionali. Tra i nazionalisti scozzesi il sentimento di essere stati ancora una volta traditi da Westminster potrebbe incoraggiare pericolosamente le tendenze separatiste.

Fondazione Alfred Lewin

Aperto ieri a Lisbona, con una relazione di Mario Soares, il terzo congresso del PS

quistare qualcosa da mangiare...».

attore Pavel Landovsky. Sino ad oggi Havel ha comunque respinto una conclusione del genere cui fa di Giancarlo Pajetta sul '68 cecoslovacco, comparso nell'agosto scorso su «Rinascita».

partiti dell'unione democristiana invece hanno nominato nel corso di due riunioni separate — una a Monaco, quella della CSU, una a segreto tedesco.

Come è noto, stando a indiscrezioni del settimanale di Amburgo *Stern*, che ha pubblicato della Cancelleria federale), di vendite di armi compiute senza autorizzazione governativa da parte del servizio federale di controspionaggio.

Cinque attentati dei terroristi bretoni in Francia

PARIGI, 6. — Cinque attentati, uno a Parigi e quattro in Bretagna, sono stati compiuti la scorsa notte in Francia. Gli attentati, tre dei quali effettuati contro locali dell'ente nazionale per l'elettricità (EDF), uno contro una gendarmeria e uno contro uffici della polizia non hanno fatto vittime ma ingenti danni materiali. Tutti sono stati rivendicati dal Fronte di liberazione brettone - Armata rivoluzionaria brettone (FLB-ARB) — con una telefonata anonima alla agenzia di stampa francese «AFP».

A Parigi una violenta esplosione si era prodotta verso le due di notte nei locali amministrativi dell'EDF del centrale Ottavo arrondissement. Secondo una prima ricostruzione, un ordigno esplosivo sarebbe stato collocato sul bordo esterno di una finestra del primo piano. È il secondo attentato compiuto a Parigi meno di una settimana dopo quello contro il ministero delle Finanze, rivendicato questo però dal «Fronte di liberazione nazionale della Corsica».

Gli altri quattro compiuti in Bretagna hanno colpito gli uffici dell'EDF a Guingamp, la gendarmeria di Brest e il commissariato generale delle informazioni (servizio politico della polizia) di Saint Brieuc.

Dopo il "no" all'autonomia, Callaghan può solo rinviare il voto

Il Labour discute su quando andare ad elezioni anticipate

di GINO BIANCO

LONDRA, 6 — Il governo laburista cercherà nei prossimi giorni di superare l'insidia delle elezioni anticipate rese forse inevitabili dal naufragio della politica del decentramento regionale per la Scozia e il Galles.

In un'atmosfera — secondo gli osservatori — di considerevole volatilità soprattutto tra i partiti minori, l'opinione prevalente tra i gruppi parlamentari è che il Governo non solo non ha più i poteri per imporre l'autonomia regionale ma non tenterà neppure di farlo contro una maggioranza parlamentare ostile ad assecondarlo.

Su questo sfondo hanno improvvisamente preso quota le prospettive di elezioni politiche anticipate il 7 giugno, la stessa data prevista per le elezioni del Parlamento europeo. Non sembra, tuttavia, che la proposta di abbinare le due consultazioni elettorali, originariamente avanzate dal leader della sinistra laburista Tony Benn, sia condivisa dal primo ministro Callaghan.

Ma anche questa prospettiva comporta che il governo riesca ad assicurarsi ancora l'appoggio dei nazionalisti scozzesi e degli unionisti dell'Ulster almeno per qualche settimana cioè fino all'introduzione del bilancio finanziario dello stato prevista per i primi d'aprile.

I laburisti riconoscono che dopo aver tentato con tenacia e determinazione di introdurre l'autonomia regionale sarebbe ora un errore cercare di istituire delle assemblee elettive senza tener conto dei risultati del referendum. Un tentativo del genere, d'altra parte, sarebbe quasi sicuramente sconfitto: vi si opporrebbero non solo quei deputati laburisti da sempre contrari alla *devolution* ma ampi settori del gruppo parlamentare laburista che considererebbero questo estremo tentativo un espediente, dopo tutto abbastanza cinico, per mantenere in vita il governo con l'*appeasement* nei confronti dei nazionalisti scozzesi e degli unionisti dell'Ulster.

In campo laburista, tra i fautori delle elezioni anticipate le argomentazioni prevalenti sottolineano che quand'anche con espedienti parlamentari riuscisse a restare in carica per qualche altro mese, il governo non ha più la maggioranza per far approvare alcuna legislazione di qualche rilevanza.

Sui due problemi che hanno dominato l'ultima fase di questa legislatura, la politica dei redditi e il decentramento, il governo è stato praticamente battuto. D'altra parte il nuovo «concordato» con il TUC se non può considerarsi una politica organica capace di ripristinare la politica dei redditi e la programmazione economica rappresenta tuttavia una piattaforma elettorale legittima.

Gli emigrati in Inghilterra per il voto europeo

LONDRA, 6 — Si è conclusa ieri a Londra la visita del presidente dell'Istituto Fernando Santi, compagno Bios de Majo. Il presidente del Santi ha avuto numerosi colloqui ed incontri con i rappresentanti della collettività italiana a Londra, nel nord d'Inghilterra e a Notthingham.

Con i compagni della sezione socialista di Londra e con i dirigenti del Fondo Lavoratori Italiani (la società di mutuo soccorso costituita dai nostri connazionali di Notthingham per iniziativa soprattutto di Laurenti, Sbardella e Mario Bellisario) sono stati in particolare discussi i problemi del voto per il Parlamento europeo.

Il compagno de Majo ha soprattutto illustrato il significato delle elezioni europee e il funzionamento degli organismi comunitari con riguardo ai problemi sindacali e dell'armonizzazione delle norme previdenziali e dei diritti civili nell'ambito della Comunità. *(G.B.)*

Il 3° congresso del PS conferma la leadership di Soares e presenta un partito più maturo

Rilancio socialista in Portogallo

di ALBERTO NINOTTI

Il congresso della «maturità» del partito socialista portoghese, così come lo ha definito Mario Soares nel suo intervento conclusivo di domenica sera a Lisbona, si è chiuso con una novità e una conferma. La conferma è che lo stesso Soares rimane il leader indiscusso del PS: la sua posizione sembra anzi rafforzata. Sul suo nome (il segretario generale del partito viene eletto direttamente dall'assemblea dei delegati) sono confluiti 920 sì, contro 45 tra no e astenuti. Egli rimane la personalità politica di gran lunga più rappresentativa non soltanto all'interno dello schieramento socialista e dell'intera sinistra portoghesi, ma altresì a livello generale del paese anche nella proiezione internazionale.

D'altra parte a Soares questa prova pressoché plebiscitaria di fiducia era indispensabile di fronte alle prove tutt'altro che facili che lo attendono. La crisi sociale ed economica del Portogallo non segnala cenni di inversione di tendenza. Il governo di «tecnici indipendenti» del primo ministro Mota Pinto vivacchia sullo spirito di tregua instauratosi nel paese; una tregua che è valsa politicamente a dimostrare che il tiro al bersaglio socialista da parte degli altri partiti non è stato redditizio per nessuno e che è necessario ristabilire un dialogo costruttivo tra le forze politiche.

Ma Soares dovrà anche puntare al consolidamento interno del partito per farne uno strumento all'altezza della situazione. Su questa strada avrà molto da lavorare. E' vero, come egli ha detto, che il 3° congresso del PS è stato, oltre che quello della «maturità», anche quello della «coesione» socialista, riscontrabile nell'approvazione quasi unanime del «progetto per gli anni 80». In effetti non si è manifestata un'opposizione organizzata e ideologicamente contrapposta com'era avvenuto nei congressi precedenti.

Tuttavia esiste anche una certa inquietudine a livello di base e dei quadri intermedi nei confronti dei vertici del partito che lascia immune il solo Soares. E' un fatto che, a fronte del sì quasi plebiscitario andato al segretario generale, sta il consenso non proprio caldo concesso al nuovo consiglio nazionale (comitato centrale) come dimostra il numero di voti ottenuto dalla lista unica e bloccata presentata ai delegati: contro 651 voti favorevoli c'è un blocco di 421 tra schede contrarie, di astensione e nulle. E' probabile che gli umori della base si rifletteranno in seno al consiglio nazionale quando questo dovrà eleggere i 15 membri della segreteria nazionale (paragonabile a una nostra direzione) sicchè Soares dovrà attingere fin da adesso alla propria ampia riserva di credito personale per dirimere divergenze non sempre di ordine politico.

Detto questo, va però aggiunto che il PS — ed ecco la novità — si presenta effettivamente come un partito militante, compatto a livello di base, con la quale dovranno fare i conti tutte le altre forze politiche e non soltanto partitiche del paese. Significativo a questo proposito è l'apprezzamento fattomi dal generale Vitor Crespo, che ha seguito il congresso in rappresentanza del Consiglio della rivoluzione e che è molto vicino a Melo Antunes, di cui condivide le critiche nei confronti di Soares: «Nonostante tutto, il PS rimane il maggior garante della democrazia portoghese».

«E ora? — ha concluso significativamente Soares il suo discorso al termine dei lavori congressuali. — Ora il congresso si chiude, e noi socialisti riprendiamo la nostra lotta, nelle sezioni, nelle federazioni, su tutti i fronti. Riprendiamo a lottare contro il governo, per affermare la democrazia e il socialismo». L'opzione socialista, dopo una fase di incertezze, torna a esprimersi impetuosamente in termini di direzione del paese.

Di fronte a questa prospettiva è apparsa opportuna l'attenzione dedicata al PS dagli stranieri, espressa dalla presenza di 65 delegazioni europee, africane e latino-americane.

Fra gli europei il saluto più vibrante lo ha portato Francois Mitterrand, latore anche di una cauzione francese su un'Europa finalmente «meridionalizzata» dall'ingresso di Spagna, Grecia e Portogallo nella CEE. Tuttavia, la straordinaria agilità oratoria del leader socialista francese non può alla lunga nascondere le contraddizioni della Francia stessa, di ordine economico (agricolo) soprattutto. Non è un discorso che riguardi Mitterrand in particolare, nè i socialisti francesi. Ma ha meno impacci iniziali la posizione italiana, espressa da Zagari, il quale, reso omaggio ai socialisti portoghesi «pilastro della democrazia» nel loro paese, ha rilevato che in una Comunità europea allargata il Portogallo rivendicherà con ragione la funzione di «ponte» fra l'Europa e il terzo mondo africano e latino -americano.

Analogamente Pietro Lezzi, presente a Lisbona in rappresentanza del gruppo socialista del Parlamento europeo, ha riconosciuto «il ruolo che il Portogallo può assolvere perché la Comunità a dodici abbia finalmente una sua funzione verso i paesi del terzo mondo».

Diffondete l'Avanti!

Fondazione Alfred Lewin



Jean Monnet nel 1950

anche la Cina assalita dal Giappone.

Indubbiamente oggi la sua opera per l'Europa più apparire superata dai tempi. La comunanza di interessi economici non è più sufficiente per fare della Comunità un interlocutore internazionalmente valido. Ma non si può dimenticare che Monnet ha aperto per primo una strada: «A quei tempi, negli anni '50 — ha ancora detto Zagari — era necessario mobilitare tutte le forze politiche, tutti i partiti, tutti i sindacati per allineare i primi mattoni dell' Europa. Monnet fu colui che riuscì a mobilitare queste forze».

l Parlamento europeo

ema difesa socialisti

rapporti nella sinistra francese?

«In Francia — ricorda Pisani — ci sono delle grandi scadenze, dopo le elezioni europee cisaranno le presidenziali, si giocheranno i futuri equilibri all'interno della sinistra, alla fine ogni partito farà il proprio bilancio, i cittadini giudicheranno sulle scelte di fondo».

E intanto va avanti un discorso di unità nel sindacato a livello europeo, cosa ne pensi?

«Sarà importantissimo — risponde Pisani — lo sviluppo di questo discorso, l'appoggio del sindacato sulle grandi questioni, sarà determinante per il futuro dell'Europa».

Saranno in campo, in Francia, anche le liste degli ecologisti e liste minori?

«Non credo che le liste minori abbiano le possibilità di avere una rappresentanza, visto il sistema elettorale, forse ci saranno degli apparentamenti».

In conclusione, quale sarà l'elemento più importante, oltre all' elezione diretta, del nuovo Parlamento Europeo per costruire veramente l'unità?

«Avremo nel Parlamento europeo i più importanti leadera politici dei partiti europei, quando questi si troveranno assieme, interverranno nelle stesse sedute, si confronteranno, allora il Parlamento europeo acquisterà di fatto un potere più rilevante, tutto il mondo, gli organi di informazione, guarderanno al Parlamento europeo».

Voto per i Comuni e Strasburgo in giugno

Probabili elezioni abbinate in Gran Bretagna

In Gran Bretagna si respira sempre più atmosfera elettorale. La previsione generale, anche per dichiarazioni confidenziali dello stesso Callahan, è che le elezioni anticipate per il rinnovo della Camera dei Comuni saranno abbinate a quelle per le elezioni europee, fissate per giovedì 7 giugno. Callaghan continua intanto a criticare duramente la CEE e ha ribadito l' impegno alla Camera dei Comuni perché rimangano congelati i prezzi agricoli europei, e ha sollecitato i partners europei a porre fine alle «eccedenze e allo spreco».

di GINO BIANCO

LONDRA, 16 — Mentre governo, mondo politico e sindacati discutono sulla possibilità di mantenere l'inflazione al di sotto del 10 per cento, i dati sull'andamento dei prezzi relativi al mese di febbraio rilasciati ieri dimostrano che per la prima volta dall'autunno del 1977 il saggio annuale dell'inflazione è superiore al 10 per cento ed è destinato ad aumentare ulteriormente nei prossimi mesi.

Alla vigilia del bilancio finanziario dello Stato che verrà presentato alla Camera dei Comuni il 3 aprile prossimo queste cifre rappresentano per il cancelliere dello scacchiere un campanello d'allarme e per il governo laburista un arretramento nella sua strategia antinflazionistica.

Sul prossimo bilancio finanziario dello Stato si inasprisce intanto la contrapposizione fra le due ali del movimento laburista, quella industriale che spinge per delle misure espansionistiche e quella politica che vorrebbe restringere la liquidità monetaria e contenere la spesa pubblica.

Cominciano a farsi sentire le conseguenze dell'ondata di rivendicazioni salariali condotte da molti leaders sindacali all'insegna della teoria secondo cui è perfettamente possibile credere sinceramente nella lotta all'inflazione, cioè credere che gli aumenti globali dei rinnovi contrattuali non devono andare al di là di quanto è consentito dal sistema economico per non provocare fenomeni inflazionistici, e al tempo stesso perseguire delle rivendicazioni settoriali che cumulativamente hanno l'effetto esattamente contrario.

Le vicende degli scorsi mesi hanno anche mostrato che l'aumento del potere della base a livello di fabbrica, per atattraente che esso sia come segno di sviluppo di una effettiva democrazia, comporta dei pericoli per i sindacati. Questo potere dei comitati operai sottolinea in primo luogo gli interessi particolari anziché quelli generali, e rende più difficile per il sindacato affrontare il problema dei «differenziali» secondo un approccio sistematico a livello nazionale nella contrattazione collettiva. In secondo luogo la perdita di autorità da parte della leadership sindacale contribuisce senza dubbio ad alimentare forme di azione diretta (dagli scioperi non ufficiali prima della scadenza dei contratti, alle interruzioni improvvise del lavoro, al picchettaggio, ecc.) che suscitano l'ostilità del pubblico in generale contro i sindacati e facilitano l'attacco reazionario contro le Trade Unions.

Che fare? Una possibile via di uscita è stata indicata da 12 leaders sindacali — tra essi Frank Chapple, Terry Duffy, Tom Jackson — in un documento elaborato collettivamente dal titolo «Una soluzione migliore». Questi leaders sindacali chiedono una politica salariale dei prezzi basata su: 1) una conferenza tripartita annuale tra sindacati, imprenditori e governo per fissare una norma indicativa degli aumenti salariali e i «casi speciali»; 2) l'istituzione di un ruolo centrale di coordinamento da parte del TUC; 3) creazione di un organismo indipendente secondo il modello della Prices And Incomes Board con riguardo ai salari, prezzi, profitti e dividendi; 4) rafforzare i poteri del governo per il blocco e la riduzione dei prezzi; 5) graduale introduzione dell'azionariato popolare.

Il documento si dichiara contrario a una politica salariale obbligatoria ma sostiene che «qualunque sia lo sbocco degli attuali rinnovi contrattuali, è politicamente inconcepibile che governo e partito laburista affrontino le prossime elezioni privi della prospettiva di una politica salariale a lungo termine e con le mani legate a scelte sindacali irresponsabili che in nome della «libertà per tutti» danneggiano i deboli e i settori più poveri della società».

Rispetto a questi obiettivi, il nuovo «concordato» tra governo e TUC non propone delle soluzioni efficaci. Affronta alcuni degli aspetti politicamente più dannosi dei conflitti sindacali (scioperi non ufficiali, picchettaggio, il cosiddetto Closed shop) ma è vago sugli aspetti economici e politici della contrattazione collettiva.

di francesi alle urne: un voto locale che ha il peso di un test politico

Fondazione Alfred Lewin

sonale dell'ayatollah Teegani, entrambi andati a vuoto, ieri sono partiti per Sanandaj i ministri iraniani dell'interno e della difesa, Ahmad Sadr Javadi e Ahmad Madani. Dalle notizie odierne anche la loro presenza ha consentito una pausa nel quadro di questa città e della regione che le gravita attorno, ormai coinvolte in quella che appare sempre più come una indomabile ribellione. Solo il ricorso alla forza brutale delle armi pesanti (aviazione, artiglieria) potrebbe a lungo andare far rientrare la rivolta kurda, ma sarebbe assai strano se un governo che ha ricevuto la sua legittimità da una solle-

Tanto più che la divisione [illegible] tra le componenti religiose e quelle laiche, appare sempre più profonda, e ciò porterà sicuramente ad una divisione di opinioni sul modo in cui affrontare le questioni più scottanti — come quella del Kurdistan — e ad una certa vischiosità nelle scelte. Se ne ha un sintomo dalle più recenti dichiarazioni del primo ministro Medhi Bazargan sul prossimo referendum costituzionale: un voto contro — ha affermato il premier — non sarebbe un voto a favore del vecchio regime, ma semplicemente la ripulsa della Repubblica islamica.

rivoluzione e governo; per ben due volte Bazargan ha minacciato le dimissioni (anzi una le ha formalmente presentate) e lo stesso ha fatto Karim Sanjabi, leader del Fronte nazionale.

Frattanto i ribelli kurdi avevano fatto affluire forze fresche in Sanandaj all'alba di ieri mattina. Essi continuano ad occupare la caserma della polizia, la stazione radio e la sede della 28ª divisione dell'esercito iraniano di cui, due giorni fa, avevano preso prigioniero il comandante, colonnello Saviri. Nel pomeriggio questi ostaggi sarebbero stati rilasciati.

le linee controllate dai caschi blu.

Può darsi che siano delle avvisaglie (come del resto potrebbe trattarsi di una isolata azione giornaliera) di un deterioramento di una delle zone più calde del M.O. in vista del 26 marzo.

Intanto il vice presidente egiziano Mubarak ha terminato con la sua visita a Roma il lungo viaggio nelle capitali europee per illustrare i punti essenziali del trattato di pace bilaterale.

Mubarak è stato ricevuto anche da Papa Giovanni Paolo II al quale ha reso noto le difficoltà incontrate dal Cairo con il resto del mondo arabo per la pace con Israele. Questa visita al Vaticano da parte dello statista egiziano si ricollega ai due precedenti incontri di Sadat con Paolo VI nel '78 e prima ancora nel '76.

In questo colloquio Sadat assicurò papa Montini che si sarebbe tenuto costantemente in contatto con il Vaticano per quanto riguardava i problemi della pace in Medio Oriente.

Gli operai francesi contro Giscard

Oggi marcia su Parigi contro la disoccupazione

PARIGI, 22 — Una «marcia su Parigi» dei metallurgici della Francia orientale, organizzata dalla Confederazione sindacale filocomunista CGT contro i licenziamenti previsti dal piano di ristrutturazione della siderurgia nazionale, coinvolgerà domani circa ventimila persone che convergeranno sulla capitale utilizzando 250 pullman, centinaia di automobili e un treno speciale. Lo hanno precisato i sindacati CGT della Lorena secondo i quali ai' metallurgici si uniranno lungo il tragitto migliaia di minatori delle miniere di ferro e dei pozzi carboniferi della regione, delegazioni di ferrovieri, del corpo insegnante e di studenti liceali.

Suddivisi in due colonne precedute da autoambulanze con a bordo medici e infermiere, i dimostranti arriveranno alle porte della capitale verso mezzogiorno. Parteciperanno quindi a giganteschi «pic nic» predisposti davanti ai municipi (comunisti) dei sobborghi di Mentreuil e di Pantin prima di sfilare in corteo nelle strade di Parigi dietro un gigantesco striscione recante la scritta «Perché vivano le nostre regioni».

Alla manifestazione di massa dovrebbero partecipare almeno cinquantamila persone: in base ad indicazioni fornite dai sindacati CGT del nord della Francia, contemporaneamente ai manifestanti dell'est dovrebbero infatti convergere su Parigi circa trentamila dimostranti del nord.

Ma il pressidente Giscard D'Estaing, sotto tiro a causa dell'aggravarsi della disoccupazione in Francia, si è impegnato a proseguire sulle linee di politica economica fin qui adottate, inclusa la controversa ristrutturazione del settore siderurgico. Tale piano rischia di costare 35.000 posti di lavoro nei prossimi due anni, e ha scatenato aspre battaglie sindacali.

Anche la proposta di un «patto nazionale» attraverso il quale tutti i partiti politici francesi, e più particolarmente quelli che appoggiano il governo, si impegnerebbero a rispettare i limiti delle competenze del Parlamento europeo che sarà eletto nel prossimo giugno a suffragio universale diretto, figura fra una serie di iniziative annunciate dal presidente.

Dibattito cruciale sull'autonomia ai Comuni

Callaghan rischia elezioni anticipate

di GINO BIANCO

LONDRA, 22 — Il governo laburista sta compiendo un estremo tentativo per evitare il voto di fiducia alla Camera dei comuni sulla questione dell'autonomia scozzese che potrebbe costringerlo alle elezioni politiche anticipate.

In un messaggio alla nazione che verrà trasmesso questa sera dalla BBC il primo ministro Callaghan spiegherà le difficoltà costituzionali e politiche cui si troverebbe di fronte il paese nel caso in cui il Parlamento abrogasse la legge sul decentramento della Scozia senza prima proporre un'alternativa realistica.

Dal punto di vista tattico, l'obiettivo dell'iniziativa del governo è di guadagnare tempo e, se sconfitto, di addossare la responsabilità del fallimento della politica dell'autonomia regionale all'opposizione conservatrice e ai nazionalisti scozzesi.

I calcoli di Callaghan tuttavia sono resi più aleatori a causa della presenza nel suo stesso partito di circa 30 parlamentari laburisti antiautonomisti disposti a votare contro il governo.

All'origine della tempesta che investe il governo laburista vi è il risultato negativo del referendum delle scorse settimane sull'autonomia della Scozia e, in particolare, il significato da attribuire all'emendamento (disposto dalla fronda dei laburisti ribelli) alla legge sulla «devolution» in base al quale si garantiva automaticamente l'autonomia regionale alla Scozia solo nel caso in cui il 40% degli aventi diritto al voto si fossero espressi favorevolmente.

D'altra parte, senza un impegno vincolante da parte del governo a procedere comunque alla creazione di una assemblea elettiva scozzese e al decentramento, i nazionalisti scozzesi — il cui appoggio parlamentare è stato finora condizionante — hanno annunciato di passare all'opposizione. In queste circostanze la sopravvivenza del governo laburista è appesa all'esile filo (tre o quattro voti di maggioranza) della pattuglia dei deputati dell'Ulster. Anche l'appoggio di questi ultimi non è tuttavia sicuro e nonostante i tentativi del loro leader Enoch Powell, di barattare il voto favorevole con ulteriori concessioni politiche

Assassinato l'ambasciatore britannico in Olanda

L'AJA, 22 — **Clamoroso e oscuro atto terroristico all'Aja: l'ambasciatore britannico all'Aja, Sykes, è stato assassinato stamane insieme al suo giovane domestico da due individui, che sono poi riusciti a darsi alla fuga. L'ambasciatore e il suo domestico, di 19 anni, si trovavano di fronte alla residenza del diplomatico, quando sono stati aggrediti dai due killers che hanno colpito entrambi alla testa e al volto con colpi di pistola. Trasportati all'ospedale, Sykes e il domestico sono morti due ore dopo il ricovero.**

Finora, il duplice assassinio non è stato ancora rivendicato, e le indagini della polizia olandese muovono i primi passi su un terreno difficile. Alcuni sospetti portano ovviamente all'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, che due anni fa aveva assassinato l'ambasciatore inglese a Dublino. Nel corso di retate compiute ieri dalle forze di sicurezza inglesi e dell'Ulster, era stato arrestato uno dei principali dirigenti dell'organizzazione terroristica irlandese, ma finora niente autorizza a porre in relazione i due episodi.

Oggi a Roma convegno sulla Cina nel mondo

Organizzata dall'Istituto Affari Internazionali e dalla Società italiana per l'organizzazione internazionale, avrà luogo oggi a Roma a Palazzetto Venezia (via San Marco, 3) con inizio alle ore 9.30 una «giornata di studio» sul tema: «Cina: una nuova dimensione nel sistema internazionale». Nella seduta antimeridiana, che sarà presieduta da Mario Zagari, verranno svolte relazioni di Giovanni Bressi (La riforma del sistema economico e i nuovi equilibri politici interni) e Giuseppe Ratti (Le prospettive di sviluppo economico e i rapporti con gli europei); in quella pomeridiana, presieduta da Vittorino Colombo, vi saranno le relazioni di Emilio Sarzi Amadè (Politica e problemi nella regione cinese: Giappone, Corea, Formosa e Indocina) e di Stefano Silvestri (La Carta cinese e l'equilibrio internazionale). Al convegno parteciperanno esperti, politici e studiosi.

Fondazione Alfred Lewin

Avanti!

Sped. in abb. post. g. 1 70

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO / SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA Anno LXXXIII N. 73/Lire 250 Venerdì 30 marzo 1979

Il sindacato mobilita i lavoratori contro il terrorismo

(Il servizio a pag. 4)

La relazione di Craxi alla direzione del partito socialista

Situazione allarmante

Con la crisi politica si va deteriorando sempre più il clima generale del Paese

La spinta dell'inflazione — Le manovre attorno alla Banca d'Italia — Il torbido sfondo del terrorismo — Un governo allo sbando per il quale nessuno può seriamente chiedere l'appoggio dei socialisti

I socialisti voteranno contro il quinto governo Andreotti in quanto considerano la soluzione che si è voluta dare alla crisi di governo la peggiore e la più inadeguata ai problemi economici e sociali e alla situazione generale del Paese, che si è ulteriormente aggravata in questi ultimi tempi come mostrano il conflitto di poteri che sta alla base della vicenda della Banca d'Italia e la ripresa del terrorismo politico. Una situazione che ben altre soluzioni richiederebbe, non certamente lo scontro elettorale verso il quale i due partiti maggiori hanno avviato il Paese.

Questo l'orientamento espresso ieri mattina dalla Direzione socialista, sulla base della relazione di Craxi che è stata da tutti approvata. Sulla relazione si è svolto un ampio e approfondito dibattito, al quale sono intervenuti Lagorio, Tempestini, Balzamo, Vittorelli, Mancini, Cicchitto, Martelli e Covatta.

In parallelo con la crisi politica — ha detto il segretario del Partito — stiamo assistendo ad un progressivo deterioramento della situazione generale del Paese.

I segni sono evidenti ed il clima che si è creato è molto preoccupan-

SEGUE A PAG. 2

Andreotti ha presentato il governo alle Camere

di GIORGIO GIANNELLI

Il discorso di Andreotti ieri alle Camere è contenuto in 68 cartelle. La «cartella» che conta è l'ottava. Il Presidente del Consiglio ha detto: «Per quel che attiene in particolare ai parlamentari di Democrazia Nazionale, che nel marzo 1978 aggiunsero autonomamente i loro voti a quelli della maggioranza, riservandosi libertà di comportamento sulle singole leggi, non sottovaluto certamente lo sforzo per reinserire la destra politica nella dialettica democratica, ma dichiaro che il Governo non potrebbe accettare alcuna confusione nel voto di fiducia, che ricerchiamo coerentemente nel solo ambito dei gruppi della solidarietà nazionale».

In breve Andreotti respinge i voti degli ex missini, se determinanti per ottenere la maggioranza. Il presidente del Consiglio, subito all'inizio del suo intervento, si era richiamato alla maggioranza dissolta affermando significativamente: «Il consuntivo di quanto operato, durante il governo della 'non sfiducia', e suc-

SEGUE A PAG. 3

Londra: incerte le prospettive per il voto del 3 maggio

di GINO BIANCO

LONDRA, 29 — Il governo laburista del primo ministro Callaghan, sconfitto alla Camera dei Comuni sulla mozione di sfiducia con una maggioranza di un voto, è stato costretto alle dimissioni e ad anticipare le elezioni politiche generali.

Subito dopo il voto parlamentare, Callaghan si è impegnato a incontrare oggi la regina Elisabetta per chiederle di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni. La data della consultazione popolare è stata annunciata nel corso della giornata: il 3 maggio, insieme alle amministrative.

E' la seconda volta in questo secolo che un governo inglese cade su una mozione di sfiducia. L'ultima volta fu nel 1924 con il governo laburista di Ramsay MacDonald. Anche allora si trattava di un governo di minoranza con l'appoggio

SEGUE A PAG. 6

Fondazione Arturo Labriola

pagare sono sempre i lavoratori».

Una tua previsione sul risultato elettorale?

«Molti segni mostrano che vi è un grande interesse popolare per la nostra proposta politica. Credo pertanto che i consensi non mancheranno anche domenica prossima e speriamo di ottenere molto più dell'attuale 13%. Siamo impegnati in una polemica con i partiti 'borghesi' (liberali e democristiani) per costruire un Ticino diverso e migliore. Spiace osservare che le formazioni alla nostra sinistra (PdL, comunista e PSA, un partito fondato da un gruppo di espulsi dal PST) si preoccupino più di sottrarre voti a noi socialisti che di condurre una polemica serrata contro chi ha consentito che il Ticino finisse nella crisi attuale.

paesi della Comunità europea, secondo le quali l'accordo di Washington è senza dubbio positivo ma costituisce soltanto un primo passo verso la pace. La pace duratura in Medio Oriente sarà sicura soltanto quando saranno riconosciuti i diritti del popolo palestinese.

Bonn in sostanza, come molti altri paesi della CEE, è molto più preoccupata di stenti.

Conseguentemente questa posizione condiziona anche l'aspetto finanziario: Bonn si è dichiarata disposta a contribuire alla realizzazione del «Piano Marshall per l'Egitto» come vengono definiti qui nella RFT gli aiuti finanziari ed economici a Sadat, ma più attraverso la Comunità e meno in forma diretta. Sulla quantità degli aiuti non sono state

vare la pace». Lo è stato con la Namibia, e in quanto ex colonia tedesca la cosa è comprensibile; lo sarà con la Turchia (dove Bonn ha promesso massicci aiuti finanziari) la cui instabilità preoccupa tutti i paesi della NATO e la RFT in modo particolare; e adesso è la volta dell'Egitto: le casse tedesche, si osserva qui a Bonn, non sono senza fondo.



• SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Londra: incerte le prospettive

esterno dei liberali che restò comunque in carica soltanto dieci mesi.

La sconfitta del governo, resa possibile da una opposizione coalizzata costituita da conservatori, liberali, nazionalisti scozzesi e unionisti dell'Ulster, non è giunta del tutto inaspettata. Da quando i liberali nell'estate scorsa passarono all'opposizione lasciandosi alle spalle l'esperienza del lib-lab, il governo privo di una maggioranza stabile è praticamente sopravvissuto con il ricorso a espedienti parlamentari e con maggioranze precarie che si componevano e si dissolvevano caso per caso a seconda delle circostanze.

A fare precipitare la situazione è stato il risultato negativo del referendum sull'autonomia regionale della Scozia e del Galles di qualche settimana fa. Paralizzato da una legge che condizionava l'istituzione dell'assemblea elettiva scozzese ad una maggioranza favorevole non inferiore al 40 per cento degli aventi diritto al voto, il governo non ha potuto fare onore all'impegno più importante su cui si reggeva l'alleanza con i nazionalisti scozzesi. Di qui il passaggio all'opposizione di questi ultimi.

Fino all'ultimo momento l'esito della votazione è rimasto incerto giacché il governo è riuscito a barattare con vari espedienti il voto favorevole dei tre nazionalisti gallesi e di due unionisti dell'Ulster. Paradossalmente è stata la malattia di un deputato laburista impossibilitato a votare che ha deciso le sorti del governo.

Perché il primo ministro Callaghan ha cercato di rinviare il più possibile la scadenza elettorale? Per una serie di ragioni (naturale istinto di conservazione, calcoli della sinistra del partito che ha puntato sull'abbinamento delle elezioni nazionali ed europee, legittima riluttanza a sciogliere anticipatamente il Parlamento) ma essenzialmente per il convincimento che in questo momento, mentre è ancora vivo il ricordo delle recenti agitazioni sindacali e della crisi che ha investito le relazioni speciali tra laburisti e Trade Unions, lo stato d'animo dell'opinione pubblica non è favorevole al governo.

Di elezioni anticipate si cominciò a parlare nella primavera scorsa; poi, con sempre maggiore insistenza in ottobre, infine a dicembre (quando il governo fu sconfitto sulle cosiddette sanzioni nei confronti degli imprenditori che avessero violato la norma salariale del cinque per cento) e alla vigilia del referendum sull'autonomia della Scozia e del Galles. L'aver protratto così a lungo e in modo abbastanza artificiale la legislazione rischia adesso di ritorcersi contro il governo. Una circostanza sfortunata per le prospettive dei laburisti che nel fuoco della campagna elettorale potrebbe offuscare quanto di positivo è pur stato fatto da questo governo.

Certo, per chi come i conservatori considera il mondo sindacale un avversario, la macchina del Welfare State una inutile e gravosa bardatura da smantellare, l'estensione del settore pubblico dell'economia un attacco al sacro valore del profitto, il decentramento regionale una minaccia all'unità della nazione, anche il bilancio di quest'ultima esperienza laburista non può essere che catastrofico.

Ma sarebbero sufficienti, per fondare su basi solide la ripresa economica del paese e restituire all'Inghilterra l'importante ruolo internazionale cui aspira il partito Tory, l'approccio monetarista, l'umiliazione del potere contrattuale dei sindacati, «meno tasse, più ordine e autorità», secondo lo slogan usato da Margaret Thatcher nel dibattito di ieri alla Camera dei Comuni? Nella campagna elettorale che sta per iniziare in Gran Bretagna, di slogans se ne sentiranno naturalmente molti. C'è da augurarsi che essi siano meno semplicistici e rozzi di quelli finora inventati dalla macchina propagandistica del partito conservatore.

GINO BIANCO

COMUNE DI BEINASCO

Si avvisa che sono depositati presso la Segreteria Generale a decorrere dal 30 Marzo 1979, in libera visione al pubblico, a termini dell'art. 10 della Legge Urbanistica 17 Agosto 1942, n. 1150, la variante generale al Piano Regolatore Generale del Comune e la copia del Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 1655 del 19 Febbraio 1979 che l'approva.

IL SEGRETARIO GENERALE
Pipia

IL SINDACO
N. Aimetti

Precisazione

La famiglia del compagno Accetti iscritto alla sezione Tufello di Roma, che ha subito venerdì 23 marzo un attentato alla sua abitazione rivendicato, come riportato da alcuni giornali, da «ronde antifasciste», ribadisce la propria militanza socialista esplicata sempre con impegno civile nell'interesse della collettività e condanna la violenza e gli ingiustificati atti vandalici che contrastano con gli alti valori della Resistenza e del civile confronto.



Fondazione Alfred Lewin

Jacek Kuron

Una bomba ha danneggiato una statua di Lenin a Nowa Huta ferendo alcune persone

logie politiche considerati «tabù» dalle scuole e dagli atenei polacchi impostati sul modello sovietico, si era rapidamente sviluppata in un' organizzazione che raccoglieva una settantina di professori e circa 700 studenti. Ma all'inizio di aprile Kuron e Michnik hanno deciso di sospendere «temporaneamente» le lezioni perché non potevano più garantire l'incolumità dei loro studenti, sempre più perseguitati dalla polizia politica

È possibile che le perquisizioni della polizia nelle case di Kuron e di Michnik siano in relazione con la passata attività di questi due intellettuali per l'organizzazione dei corsi liberi dell'«Università volante», e non con l'attentato della notte scorsa contro la statua di Lenin a Nowa Huta. Le autorità comunque non hanno fornito finora alcuna precisazione ufficiale o ufficiosa per chiarire questo punto.

---

o da quel potere centrale che oi subordinava per intero la oro azione ad interessi che ulla avevano a che fare con effettive esigenze dei pueblos» spagnoli. Ed è eremamente significativo he nella strategia messa a unto dalla sinistra per la ropria azione a favore del ecentramento e delle autoomie figuri al primo posto roprio la cessione di comtenze, oggi proprie dei sinaci, a favore degli organi iiegiali dei municipi. È in ndo questala maggiore delgaranzie che il PSOE ed il CE hanno offerto alle molte rmazioni nazionaliste, reonaliste ed autonomiste e localmente si sono unite l'accordo siglato dai partiti aggiori in sede nazionale. c'è un terreno su cui le forprogressiste, ed il PSOE in rticolar modo, possono minciare a battere il conrvatorismo asserragliatosi etro al carisma di Suarez, è oprio quello del rapporto n le minoranze territoriali, e attendono ora il sollecito iluppo delle autonomie rantite dalla costituzione.

Clima di campagna elettorale a Londra

L'Europa al centro dello scontro tra Tories e Labour

di GINO BIANCO

LONDRA, 19 — La questione europea è stata rilanciata nel fuoco della polemica tra laburisti e conservatori nella campagna elettorale in corso in Inghilterra.

L'ex primo ministro Heath ha accusato il governo laburista di presentare la Comunità europea come il capro espiatorio di tutti i fallimenti della Gran Bretagna. La critica dei conservatori e del partito liberale alla linea politica dei laburisti sull' Europa rende esplicita una tattica in cui l'attacco al funzionamento delle istituzioni della CEE e in genere al Mercato Comune costituisce un ingrediente importante della propaganda laburista nella campagna per le elezioni nazionali.

Le critiche e gli assalti alla politica agricola comune, a quella della pesca, al meccanismo del bilancio comunitario vengono infatti «drammatizzati» nel tentativo di sfruttare a fini elettorali la latente opposizione verso il Mercato Comune e gli eurocrati di Bruxelles di vasti strati popolari. Il primo ministro Callaghan si è spinto fino a identificare nella Comunità Europea la causa dei malanni dell'economia del paese, dell'insufficiente espansione e della disoccupazione.

Non stupisce, che con queste premesse tattiche, la direzione del partito laburista sulla base di un approccio generalmente negativo nei confronti della Comunità si è dato alle elezioni del Parlamento europeo il significato di una «rinegoziazione» delle condizioni di adesione. Il manifesto programmatico impegna infatti un eventuale futuro governo laburista a bloccare le attività della Comunità, anche attraverso l'esercizio del veto, se il sistema agricolo non sarà drasticamente modificato con la riduzione dei contributi che l'Inghilterra deve versare

Il carattere propagandistico di questa impostazione è tanto più evidente se si considera che il terreno di scontro delle stesse politiche per riformare la CEE continuerà ad essere il Consiglio dei ministri e non il Parlamento europeo.

Anche i grandi temi della politica estera occidentale sono rimbalzati nella campagna elettorale. I laburisti hanno raccolto le preoccupazioni espresse nei giorni scorsi a Washington circa l'influenza negativa che un'eventuale vittoria della Margaret Thatcher avrebbe sulla ratifica degli accordi SALT.

I conservatori vengono anche attaccati per l'ambiguità e intransigenza della politica nei confronti del Sudafrica e della Rhodesia. La politica africana perseguita da un eventuale governo conservatore entrerebbe infatti in conflitto con le posizioni più aperte dell'amministrazione americana

Quanto ai laburisti, la loro posizione sui temi generali della politica estera, e in particolare della alleanza atlantica, è meno «destabilizzante». Ad eccezione di alcune voci isolate (quella di Tony Benn, ministro dell'Energia, per esempio) la stragrande maggioranza del partito non ha espresso preoccupazioni per la cosiddetta «carta cinese» o per il presunto accerchiamento dell'Unione Sovietica. Il governo laburista, inoltre, non si è mai associato alle critiche e ai dubbi che serpeggiano invece a Bonn e a Parigi sulla capacità degli Stati Uniti di mettere in ordine la propria economia e persino sulla sua dignità di difendere l'Europa e il resto del mondo.

Si apre oggi il congresso dei laburisti irlandesi

DUBLINO, 19 — **Si apre domani il congresso del partito laburista irlandese, che vede la battaglia per le elezioni europee al centro della sua agenda.**

Ultimo dei paesi comunitari per reddito nazionale, l'Irlsnda è infatti particolarmente sensibile, come l'Italia, ai problemi della politica agricola comunitaria. Al congresso dei laburisti irlandesi il PSI è rappresentato da Gino Bianco, rappresentante del nostro partito presso la sede londinese dell'Internazionale socialista.

Fondazione Alfred Lewin

Settanta arresti in Cile, in

il Punto

Elezioni inglesi: non è da escludere la possibilità di uno stallo

di GINO BIANCO

MARGARET Thatcher rifiuta di prendere in considerazione la possibilità di formare un governo di coalizione con i liberali nel caso in cui i conservatori non ottenessero una maggioranza assoluta alle prossime elezioni del 3 maggio.

Fino a questo momento, tuttavia, i sondaggi di opinione non escludono la possibilità di un risultato elettorale incerto e i laburisti continuano a negare che i margini di vantaggio (mediamente intorno al 10 per cento) che indicatori d'opinione danno al partito tory siano inespugnabili. Il leader liberale, David Steel, considera, d'altra parte, la prospettiva di uno stallo tra i due maggiori partiti come una possibilità reale. In questa eventualità i liberali si riservano la funzione di «ago della bilancia» e ritengono che un governo in cui il loro partito sia condizionante rappresenterebbe una soluzione altamente migliore della tradizionale alternanza consentita dal bipartismo inglese.

Tema dominante Otlla campagna elettorale dei conservatori è il declino della Gran Bretagna, un declino che soltanto l'avvento dei tories al governo potrebbe arrestare. Jim Callaghan, per parte sua, non crede al declino del paese. Certo, le prospettive economiche internazionali non sono rosee e la disoccupazione non accenna a diminuire. Ma con l'aiuto del petrolio del Mare del Nord e un'abbondanza quasi senza limiti delle risorse carbonifere non vi è ragione di guardare con pessimismo al futuro. L'approccio laburista, basato sull'intervento dello stato e la rigenerazione dell'industria, dovrebbe garantire il successo preservando la democrazia e la libertà. Si tratta però di una terapia che in Inghilterra è già stata provata e che è assimilabile all'esperienza delle socialdemocrazie europee. Caratteristica della situazione attuale tuttavia è l'assenza di una continua espansione e crescita economica, condizioni che erano invece indispensabili delle esperienze socialdemocratiche. Senza crescita economica, in breve, non vi è un processo di ridistribuzione indolore come dimostrano anche in Inghilterra l'aggravamento delle tensioni sociali, l'incontrollata ondata rivendicativa dei sindacati, gli aggressivi corporativismi.

APPARENTEMENTE i conservatori sembrano almeno proporre qualcosa di nuovo. Ma è dubbio il quadro di una società che essi definiscono come «indolente, stanca, incline agli scioperi» possa essere mutato con i tagli selvaggi della spesa pubblica, una radicale riforma del sistema fiscale, il ritorno puro e semplice al *lLaissez-faire*. Vi sono al contrario molte ragioni per pensare che la «sterzata a destra» che la Thatcher vuole imprimere al paese inasprirebbe tutti i conflitti della società ed accentuerebbe, sul piano economico, i fenomeni già in atto della crescente tendenza alla non contabilizzazione delle attività produttive, dell'economia sommersa (che secondo stime ufficiali si aggira intorno al 7 per cento di tutta la ricchezza prodotta in Gran Bretagna), delle esportazioni di capitali.

Se le proposte di Margaret Thatcher potrebbero essere controproducenti, l'accusa che viene rivolta alle misure avanzate dai laburisti è di aumentare lo statalismo, di accrescere il controllo degli investimenti e di aprire la strada al protezionismo.

L'approccio dirigista nella forma dottrinaria proclamata dalla sinistra laburista — c'è chi lo afferma — non risolve di per sé il problema della produttività e non arresta il declino industriale.

Nelle economie miste, la programmazione è più difficile e non più facile, e al suo naufragio possono conservare inibizioni ideologiche, interessi settoriali, distorsioni imposte da baronie sindacali e corporative. I conservatori, d'altra parte, sono vaghi e contraddittori sui grandi e centrali temi economici quali il livello della domanda monetaria, il controllo dei prezzi e dei salari, il problema della disoccupazione.

AL di là delle divisioni del confronto ideologico, le consultazioni del 3 maggio pongono di fronte all'elettorato un corpo abbastanza organico di misure e proposte dirette alla modernizzazione della democrazia inglese. La propaganda elettorale tende naturalmente ad offuscare gli elementi di convergenza che esistono tra i partiti sui temi istituzionali. I liberali, e alcune di queste proposte sono condivise dai laburisti, chiedono una riforma in senso proporzionale della legge elettorale, la trasformazione della Camera dei Lords in assemblea elettiva, l'azionariato popolare e la partecipazione operaia al management, il decentramento della Scozia. Analogamente, quando i conservatori chiedono il ballottaggio segreto tra le maestranze prima che i sindacati decidano se ricorrere o no allo sciopero, procedure più rigorose da parte delle Commissioni parlamentari per il controllo della spesa pubblica o minore segretezza nelle decisioni dello esecutivo e nell'attività in genere dell'amministrazione, essi mostrano di condividere l'opinione sia dei laburisti che dei liberali per delle radicali riforme istituzionali.

Stampa estera

LE NOUVEL observateur

● Usa, Urss e negoziati SALT

«Missili strategici a ogive multiple, forza navale, divisioni blindate: in tutti i campi, l'Unione Sovietica dispone di un arsenale nettamente superiore a quello dell'Occidente... Largamente accettata negli Stati Uniti come in Europa, l'immagine di un tale disequilibrio non suscita pertanto alcun panico. Cosa pensare allora del clima di paura che, intorno al '50, regnava nei paesi della NATO, nel momento in cui il rapporto di forze era loro favorevole? Il solo viso di Stalin, trent'anni fa, ispirava più terrore degli SS-20 oggi...

«Benché voglia esser rassicurante, il discorso ufficiale comprende tuttavia l'idea di una inferiorità dell'Occidente. Così, parlando a favore dell'accordo Salt 2, il presidente degli Stati Uniti dichiarava il 20 febbraio che avrebbe avuto il merito di sopprimere il vantaggio numerico temporaneamente dato ai Sovietici dal Salt 1 del 1972». Per appoggiare la sua tesi, James Carter precisava che, in virtù del Salt 2, i Sovietici sarebbero stati obbligati a distruggere o a smantellare duecentocinquanta missili o bombardieri, che rappresentano il 10 per cento delle loro forze strategiche. E aggiungeva: «Simultaneamente, visto che noi siamo ancora lontani dal plafond fissato potremmo incrementare considerevolmente le nostre forze strategiche operative».

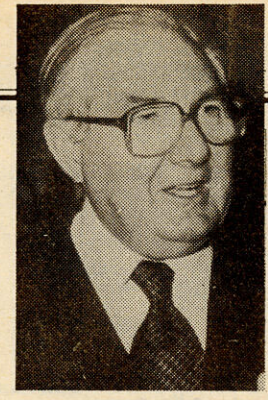
«L'idea di un Occidente

Fondazione Turati

Sembra ridursi il vantaggio della Thatcher su Callaghan

Gli inglesi verso il voto in un clima d'indifferenza

La combattività dei sindacati e della sinistra laburista avvantaggia i conservatori, i cui programmi appaiono a molti rischiosi



di GINO BIANCO

LONDRA, 30 — A due giorni dalle elezioni politiche in Inghilterra, gli appelli alla «mobilitazione delle truppe» lanciati dalle leadership politiche e sindacali non modificano il quadro di relativa apatia e indifferenza in cui è immerso il paese.

I sondaggi di opinione continuano a favorire i conservatori, sebbene con margini minori, e ad indicare una costante propensione a votare liberale intorno al 10 per cento. In termini di aritmetica parlamentare si delineano due prospettive realistiche: una maggioranza parlamentare tory di 20-30 deputati, o una soluzione di stallo tra i due grandi partiti con funzione cruciale di «ago della bilancia» da parte del partito liberale.

Il tema dell'estremismo, drammatizzato dai conflitti razziali provocati dai gruppi neo-nazisti del Fronte Nazionale, ha sottolineato la campagna elettorale. Gli altri argomenti maggiormente dibattuti sono stati la riduzione degli oneri fiscali, la riforma delle Trade Unions, la disoccupazione e i tagli della spesa pubblica, le storture della politica agricola comunitaria, ampagna elettorale, verrebbe probabilmente assegnato a Paul Johnson, l'ex direttore del New Statesman convertitosi al partito della Thatcher. Nel corso di una conferenza stampa in cui il primo ministro Callaghan aveva parlato appassionatamente del valore della famiglia nella società inglese, Johnson con tono candidissimo e indifferente ha rivolto al primo ministro la seguente domanda: «Se sia stata appunto questa grande preoccupazione per la famiglia a spingerlo a nominare il genero, Peter Jay, ambasciatore a Washington».

Nel dibattito sulla riforma fiscale e il livello della spesa pubblica i laburisti hanno respinto con efficacia l'assalto della Margaret Thatcher al Welfare State e l'implicito tentativo delle proposte tories di restaurare il privilegio nella società inglese. Sono però stati forse meno persuasivi nel contrastare la sfiducia serpeggiante nell'elettorato nei confronti dei sindacati e di un certo massimalismo dottrinario della sinistra laburista. Nonostante il programma laburista sia stato spurgato delle proposte più stravaganti avanzate dalla pattuglia di Tribune e dalla fervente immaginazione dei seguaci di Tony Benn, è diffuso nell'opinione pubblica il convincimento che il grande potere di cui dispongono le Trade Unions debba essere in qualche modo istituzionalizzato e responsabilizzato. È dubbio che su questo punto il primo ministro Callaghan sia stato, nel corso della campagna elettorale sufficientemente convincente. Ha certo difeso con vigore i risultati ottenuti dall'amministrazione laburista nella lotta contro l'inflazione e il risanamento della finanza pubblica ma non è probabilmente riuscito a dare una risposta alla diffusa richiesta di cambiamento che sorge dal paese con particolare riguardo al costante declino economico, alla mancata rigenerazione dell'industria (nonostante il petrolio del Mare del Nord), all'immobilismo del paese.

Paradossalmente sono i laburisti oggi a rappresentare il tendenziale conservatorismo degli inglesi, mentre è la thatcher che cerca di interpretare (soffiandovi, naturalmente, sopra) il «vento del rinnovamento».

Contenuti programmatici e metodi della nuova leadersip conservatrice sollevano questioni radicali che vanno molto al di là del ruolo della personalità femminile politica, e investono processi di ristrutturazione della società che l'Economist non esita a definire rischiosi. Ciò nonostante il settimanale economico invita a votare conservatore, mentre il liberale Observer motiva la sua scelta a favore di Callaghan in termini di prudenza e moderazione. Lo stato d'animo della nazione o «lo spirito dei tempi» rivela altresì una sfiducia crescente nella politica o — come ha osservato il Financial Times — l'attitudine prevalente dell'elettorato, dopo avere ascoltato con quasi religiosa rassegnazione tutti i discorsi anche i più noiosi di un partito o dell'altro, a rifugiarsi nei suoi interessi settoriali, si tratti dell'Irlanda, delle pensioni, del problema della casa. POtrebbe essere un segno della crescente frammentazione della società inglese e del fatto che non esistono soltanto due nazioni ma diverse nazioni. Ma potrebbe anche il sintomo di una crisi della politica intesa come crisi di credibilità, cioè di sfiducia nei leaders politici a realizzare quel che viene proclamato nei programmi. È questo stato d'animo che contribuisce — come suggeriscono i sondaggi d'opinione — ad ingrossare l'esercito degli indecisi, cioè quello strato d'opinione il cui voto anche questa volta sarà determinante.

Il primo ministro Callaghan potrebbe questa volta avere il compito facilitato se, non dalle realizzazioni laburiste del suo governo, dal conservatorismo selvaggio e dagli appelli individualistici della Margaret Thatcher.

Verso il vertice tra Carter e Brezhnev

Disgelo USA-URSS Mosca rilascerà altri dissidenti?

NEW YORK, 30 — «E' stato un gesto tattico dei dirigenti sovietici, proprio prima della firma dell'accordo Salt 2] così i cinque dissidenti sovietici rilasciati in cambio di due spie hanno commentato la loro liberazione, nell'animata conferenza stampa tenuta sabato a New York, nell'albergo dove sono temporaneamente ospiti del Dipartimento di Stato.

I cinque, Aleksandr Ginzburg, già responsabile del fondo per gli aiuti ai prigionieri politici, i militanti ebrei Eduard Kuznetsov e Mark Dymshits, il leader nazionalista ucraino Valentin Moroz, e il pastore battista Gheorghi Vins, hanno dichiarato il loro stupore per l'improvviso trasferimento dai campi dove erano reclusi: «E' incredibile, è come se fossimo stati inviati sulla luna». Circa i loro progetti per il futuro, Ginzburg sarà ospite di Solzhenitsin nella sua residenza nel Vermont, Kuznetsov e Dymshits partiranno entro i prossimi giorni per Israele. Ginzburg ha sottolineato che cercherà di continuare negli Stati Uniti «tutte le attività» che aveva svolto a Mosca prima del suo arresto.

Le trattative per lo scambio dei cinque dissidenti si sono svolte a Washington, tra il presidente Carter, il segretario di Stato Vance e il consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski, da un lato, e l'ambasciatore sovietico Dobrynin, dall'altro.

A Mosca, silenzio totale sullo scambio di prigionieri; solo l'accademico Sakharov, leader del movimento per i diritti umani, felicitandosi per la liberazione dei cinque, ha ricordato che è necessario continuare a battersi per tutti i loro compagni ancora detenuti. In particolare, Anatoli Sharanskij e Yuri Orlov, che restano in campo di lavoro. Sembra d'altra parte che proprio questi due importanti esponenti del dissenso possano essere scambiati prossimamente; la Casa Bianca ha intenzione di premere in questo senso, mentre ha annunciato che le famiglie dei cinque dissidenti liberati potranno ottenere presto il visto d'uscita per recarsi negli Stati Uniti.

C'è da aspettarsi che il presidente Carter sia in grado di annunciare prossimamente — forse in occasione del vertice con Brezhnev — una modifica delle disposizioni che limitano il commercio con l'URSS a causa delle restrizioni all'emigrazione. Il rilascio di altri dissidenti è possibile in un prossimo futuro anche per questo motivo.

Fondazione

sordina alla campagna elettorale europea, anche con l'imbroglio e con la violenza contro ogni principio di buon senso, compiuta imponendo il voto europeo una settimana dopo il voto politico.

Ma i trucchi non bastano per fermare un movimento che ha prospettive storiche; i cittadini italiani sono abbastanza adulti per vedere che le scelte decisive saranno sempre più compiute nell'ambito della comunità europea.

Ieri, la presenza di Brandt e Craxi di fronte al pubblico entusiasta di Torino, ha testimoniato in modo emblematico, insieme alla forte solidarietà e unità tra i partiti socialisti europei, la loro omogeneità culturale e programmatica, emersa chiaramente nei punti salienti dei discorsi pronunciati dai due leaders: programmazione dello sviluppo economico; partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende; maggiore giustizia e uguaglianza tra i cittadini, a cominciare dalle donne; sviluppo dell'unità e dell'indipen-

SEGUE A PAG. 3

Favorita la Thatcher, ma gli ultimi sondaggi indicano una accentuata rimonta dei laburisti

Gli inglesi oggi alle urne: voto incerto fino all'ultimo

Nell'appello dell'ultima ora agli elettori il premier Callaghan ha definito "catastrofica" la prospettiva di una vittoria conservatrice, destinata ad inasprire tutti i conflitti sociali

di GINO BIANCO

LONDRA, 2 — Alla vigilia delle elezioni politiche in Gran Bretagna i sondaggi di opinione registrano un sostanziale recupero dei laburisti che per la prima volta dall'inizio della campagna elettorale hanno un lieve vantaggio sui conservatori. Sufficienti a galvanizzare in queste ultime ore di competizione il quartiere generale laburista, le indicazioni dei sondaggi di opinione sono tuttavia troppo aleatorie e soggette a margini di errore troppo ampi per fornire una base solida alle previsioni.

Senza dubbio si delinea un risultato molto incerto in cui il ruolo delle formazioni minori (dai liberali ai nazionalisti scozzesi e agli unionisti dell'Ulster) potrebbe essere determinante.

A favore dei laburisti giuoca la scarsa popolarità della signora Thatcher che secondo tutti i sondaggi sulla personalità più adatta a fare il primo ministro resta ultima in graduatoria dopo Callaghan e il leader liberale Steel.

La city ha reagito nervosamente alle prospettive di tenuta dei laburisti mentre si infittiscono gli appelli dell'ultima ora da parte di partiti e uomini politici. Callaghan ha definito «catastrofica» la prospettiva di una vittoria conservatrice destinata ad inasprire tutti i conflitti sociali che faticosamente la collaborazione tra il suo governo e i sindacati ha cercato di alleviare e comporre. Contro l'immagine di un partito laburista prigioniero dell'estremismo dottrinario è sceso in campo Michael Foot, il leader storico della sinistra laburista. Foot ha anche negato che il partito laburista sia infiltrato dai trotskyski, una campagna propagandistica che egli ha paragonato alle accuse che i conservatori nelle elezioni del lontano 1924 lanciarono contro i laburisti con la falsa lettera di Zinoviev per dimostrare una presunta infiltrazione del Comintern.

L'immagine di un laburismo non più riconoscibile, cioè lontano nella ispirazione e nella pratica dal partito di Gaitskell, viene soprattutto alimentata dagli attacchi che un gruppo di politici e intellettuali ex laburisti, da Richard Marsh a Reg Prentice, a George Brown, a Paul Johnson, all'economista Vaizey, a Chalfont e tanti altri, muovono al partito di Callaghan.

In campo conservatore, gli ultimi discorsi della Thatcher sono sempre più belligeranti coerenti con il ruolo di «donna di ferro» che la macchina

SEGUE A PAG. 6

Il nuovo segretario generale succede a Macario, che si presenta alle elezioni — Un impegno per l'autonomia e l'unità

Cosa significa Carniti per la CISL

di GIORGIO LAUZI

Con 162 voti su 180 votanti (17 schede bianche, una nulla, un voto disperso) il Consiglio generale della CISL ha eletto Pierre Carniti segretario generale della Confederazione, al posto di Luigi Macario che ha lasciato l'incarico per «incompatibilità» (si presenta alle elezioni come candidato della DC). Franco Marini, già segretario confederale, diventa il «numero due» della CISL: è stato infatti eletto segretario generale aggiunto, con 153 voti su 185 votanti (31 schede bianche e un voto disperso).

L'ordine del giorno del Consiglio generale prevedeva anche la nomina della nuova segreteria, ma le dimissioni di quella uscente sono state respinte, salvo che, ovviamente, per Macario e per Idolo Marcone, che aveva annunciato con una lettera al Consiglio generale la sua intenzione di rinunciare all'incarico (l'anziano dirigente, uno dei fondatori della CISL, che ha ricevuto una commossa attestazione di stima e di affetto, è stato subito chiamato a far parte dell'Esecutivo). La segreteria è stata tuttavia «allargata» a 12 membri. Oltre a Carniti, a Marini e ai sei membri confermati (Ciancaglini, Crea, Fantoni, Merli, Brandini, Romei e Spandonaro), sono stati eletti Mario Colombo e Paolo Sartori (con 145 voti). Cesare del Piano (143 voti) e Nino Pagani (139 voti). Sartori è stato titubante fino all'ultima ora. Nella segreteria rappresenta «l'ala destra» ma sembra abbastanza isolato: comunque si vedrà.

Come ha detto Carniti in un breve intervento, competerà a un prossimo Consiglio generale approfondire il discorso «programmatico», con particolare riferimento alle vertenze per i contratti. Ieri l'atmosfera era quella tipica dei commiati e delle nuove assunzioni di responsabilità: molte sottolineature del ruolo della CISL, del suo impegno nel processo unitario, di un rapporto «nuovo» all'interno del gruppo dirigente, non appiattito nel conformismo ma neppure cristallizzato nelle preesistenti contrapposizioni congressuali. Commozione, anche, ma sincera, genuina. Luigi Macario è stato una personalità di grande rilievo nella CISL, uno dei «capi storici» più prestigiosi. E' del resto riduttivo far riferimento solo alla CISL. Macario occupa un posto di primo piano nella storia del sindacalismo unitario, e usiamo il tempo presente perché, anche se la sua collocazione politica lo pone «nel fronte avversario» (non sotto il profilo personale, s'intende) siamo tuttavia convinti che nel suo nuovo ruolo saprà manifestare, come ha pronunciato, la coerenza, la mancanza di conformismo, il coraggio, quando non si è d'accordo, di «mettersi in fondo alla sala», che hanno caratterizzato la sua lunga milizia sindacale.

E' più volte riecheggiato, nel corso del breve Consiglio generale di ieri, il riferimento a una seduta «storica». In effetti, il «fatto nuovo» è importante. Pierre Carniti, quarto segretario generale de la CISL (dopo Pastore, Stcot. e Macario) è ben noto all'esterno e all'interno del sindacato, (ed è il membro più giovane della segreteria confederale). Segretario della FIM milanese nel 1962, nel 1965 entra nella segrateria della FiIM nazionale. Nel 1968 è, per un breve periodo, segretario

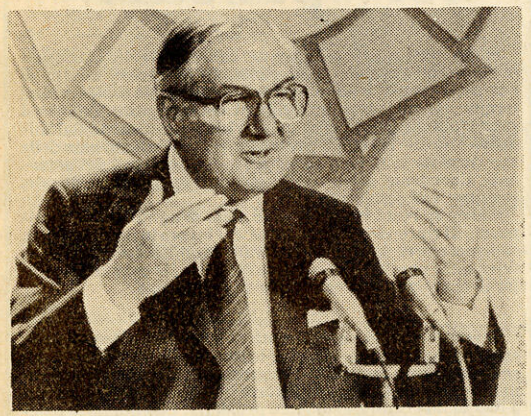
SEGUE A PAG. 17

Fondazione Alfred Lewin

Negli ultimi sondaggi il partito laburista ha recuperato lo svantaggio, ed è ora in testa per pochi punti

Un'incognita fino all'ultimo il voto oggi in Gran Bretagna

Si delinea un risultato molto incerto, in cui il ruolo dei partiti minori potrà essere ancora più importante che nel Parlamento sciolto



(segue dalla 1ª pagina)

propagandistica del suo partito le ha assegnato. Ha rinnovato l'impegno a imbrigliare i sindacati, a reimporre il rispetto della legge e dell'ordine, a restituire alla Gran Bretagna un ruolo di grande potenza. Anche sul fronte della politica economica i tories hanno intensificato gli attacchi. Secondo Keith Joseph l'Inghilterra corre il pericolo di precipitare in un declino economico assoluto. Senza il petrolio del Mare del Nord questo regresso sarebbe già cominciato: «La crescita economica è stata virtualmente eliminata — ha detto Keith Joseph — da una politica laburista basata su un misto di luddismo imposto dai sindacati e di impiego irrazionale ed eccedente di manodopera, da un sistema fiscale punitivo, una spesa pubblica incontrollata, da interferenze e controlli governativi d'ogni specie».

Questa intensificata aggressività, tuttavia, potrebbe riflettere un certo nervosismo tra gli strateghi del partito tory circa il corso della campagna elettorale e il risultato finale.

GINO BIANCO

GENERALI DELL'OTTOBRE 1974

	Seggi	Voti ottenuti
Laburisti	319	11.468.136
Conservatori	276	10.428.970
Liberali	13	5.346.800
Partito Nazionalista Scozzese	11	839.628
Coalizione Unionista di Ulster	10	407.778
Plaid Cymru (Nazionalisti Gallesi)	3	166.321
Partito Socialdemocratico e Laborista (Irlanda del Nord)	1	154.193
Indipendenti (Irlanda del Nord)	1	32.795
Il Presidente della Camera dei Comuni (Speaker)	1	35.705
Altri	0	308.280
	635	29.188.606

I risultati delle elezioni politiche generali del 10 ottobre 1974

Attualmente, in seguito ad elezioni parziali in alcune circoscrizioni, la Camera risultava così composta: laburisti 306; conservatori 281; liberali 14; nazionalisti scozzesi 11; unionisti irlandesi 7; nazionalisti gallesi 3; unionisti indipendenti Ulster 2; laburisti scozzesi 2; unionisti democratici Ulster 1; indipendenti Ulster 1; socialdemocratici Ulster 1; seggi vacanti 2. Lo Speaker della Camera e i suoi tre sostituti occupavano i restanti 4 seggi.

Con la Thatcher Londra rischia il salto nel buio



Col voto di domani, la Gran Bretagna potrebbe battere due primati: quello di essere il primo paese europeo ad avere una donna come primo ministro, e quello di vedere nascere il governo più reazionario del secolo. Questa la previsione che si può leggere in un impietoso articolo su Margaret Thatcher, il leader del partito conservatore inglese, il «ciclone Maggie», come lo definisce, sul *Nouvel Observateur*, Franz-Olivier Giesbert.

Il personaggio già riempie le cronache giornalistiche, e naturalmente tutti i mass-media parleranno ancor più di lei se vincerà le elezioni: perché al di là delle immigrati di colore, spregiudicata al limite dell'insopportabilità («non leggo mai libri», ha dichiarato in un'intervista a *Newsweek*) Margaret Thatcher impersona l'Inghilterra borghese e «vittoriana» più profonda, per la quale il laburismo è qualcosa come il diavolo. E su quest'ondata di risentimento nei confronti dello Stato assistenziale e programmatore ella tenta la sua grande carta.

Si vanta di agire con estrema decisione e tempestività e promette di dare prova di sé nei primi cento giorni del suo governo; ma sembra che una dimostrazione in tal senso la dia anche nella vita privata. Il suo

Fondazione Alfred Lewin

ovunque di vitalità aggressiva, la verità sul caso Moro, in tutti i suoi aspetti, non è emersa e non sappiamo ancora se la magistratura, da Padova a Roma, abbia imboccato realmente la strada giusta per giungere ai colpevoli, ai complici, ai fiancheggiatori. Ce lo auguriamo, in un clima di tensioni polemiche e di diffidenze che solo i fatti e le prove dei fatti potranno dissipare.

La diffusione del bilancio della «campagna di primavera 1978» annunciava di per sé il possibile avvio della «campagna di primavera 1979». Lo avvertimmo subito e lo dicemmo ad alta voce, poco ascoltati e, probabilmente, come in altri casi, indiziati quali disturbatori della quiete pubblica. Poi è venuta la nuova massiccia ondata di attentati, con uccisioni, ferimenti, distruzioni. La «campagna di primavera 1978» coincide con la formazione della maggioranza di unità nazionale. La «campagna di primavera 1979» coincide con l'avvio della campagna elettorale. Il «pardazione tutta una prospettiva politica. Torna a picchiare con durezza sanguinaria oggi, di fronte alla crisi politica, alla confusione, alla incertezza delle prospettive, con il proposito evidente di spingere la situazione verso il peggio, di esasperare le tensioni, di puntare al caos generalizzato. Non è illogico temere che la «campagna di primavera» accompagnerà la campagna elettorale in corso, costringendo la collettività a nuove dolorose prove.

Di fronte a questo stato di cose, non c'è solo la incredibile imprevidenza con cui gli uomini vengono mandati a morire. Non c'è solo la mancanza di direttive adeguate, di coordinamenti efficaci, di mezzi e di preparazione all'altezza di una lotta antiterroristica che presenta difficoltà e problemi complessi e ancora in gran parte nuovi almeno per le forze dell'ordine del nostro Paese.

Di fronte al nuovo dilagare del terrorismo c'è lo spettacolo della divisione e delle dispute, della inefficienza e disarticolazione morale e poterrorismo. Sappiamo ora, meglio di quanto non dessero ad intendere troppi facili ottimismi di facciata, che con il terrorismo dovremo convivere ancora a lungo e lottare a lungo, predisponendo a questo scopo tutto ciò che è necessario, senza escludere il ricorso a strumenti operativi eccezionali purché essi corrispondano ad effettive acquisizioni di nuova efficienza e di maggiore sicurezza. Ma ciò che in primo luogo il Paese deve avere è un punto di sostegno nella stabilità, nelle condizioni di governabilità e nel rinnovamento della direzione politica. Ciò di cui il Paese ha bisogno è la ripresa su nuove basi di una convergenza effettiva delle forze migliori e del loro contributo efficace ad una collaborazione di risanamento e di difesa democratica. Il Paese, se lo vuole, può raggiungere questo risultato, mettere fine alla confusione politica, esprimere una indicazione chiara e determinante. Il Paese ha nelle sue mani la decisione che conta.

Finalmente raggiunta l'intesa per difendere 20 mila posti di lavoro

Accordo tra le banche per salvare la SIR: avrà un costo di 1430 miliardi

di WALTER GALBUSERA

Costerà 1430 miliardi il salvataggio dell'ex impero di Nino Rovelli. La tanto sospirata intesa (seppure ancora di massima) per il varo della «Nuova Sir» è stata quindi finalmente raggiunta. Il «piano di orientamento» espresso dal governo è stato accettato dagli istituti di credito che hanno approvato il piano di «risanamento finanziario e gestionale» predisposto dall'IMI. Insomma, il varo del «Consorzio» appare cosa fatta, anche se gli istituti di credito e le banche che vantano crediti nei confronti del gruppo di Rovelli torneranno a riunirsi, mercoledì nove, con i ministri del Tesoro, del Bilancio e della Industria.

In realtà, sembra che siano ancora da definire questioni non certo di poco conto: ad esempio l'impegno finanziario che le banche, secondo il progetto IMI, dovranno sostener' per consentire al gruppo Sir-Rumianca di rimettersi in moto: un impegno già valutato intorno ai 600 miliardi. Si parla di una richiesta, avanzata dall'Istituto bancario San Paolo, tendente a ridimensionare questa cifra.

Un altro punto rimasto avvolto nel mistero riguarda il ruolo di Rovelli nella nuova gestione della SIR. Non si sa, insomma, se egli potrà partecipare al capitale della nuova «holding» e, nel caso affermativo, quale sarà la sua quota azionaria, anche se si parla insistentemente di una presenza «simbolica» (cioè l'1 per cento).

Al di là di questi aspetti, non certamente marginali, c'è tuttavia la certezza che il con-

SEGUE A PAG. 17

I conservatori hanno vinto le elezioni politiche, Margaret Thatcher è il nuovo primo ministro

Londra va indietro credendo di cambiare

di GINO BIANCO

LONDRA, 4 — I conservatori inglesi hanno vinto le elezioni aggiudicandosi la maggioranza assoluta dei seggi (337 contro 271 laburisti) e Margaret Thatcher si avvia a diventare primo ministro del paese.

Nonostante la forte tenuta dei laburisti nel nord dell'Inghilterra, il partito conservatore è riuscito ad aggiudicarsi una maggioranza parlamentare (39 seggi) che consentirà alla signora Thatcher di guidare il governo per i prossimi cinque anni.

L'andamento del voto sottolinea una forte divisione tra nord e sud del paese, la quasi eliminazione dalla scena politica dei nazionalisti scozzesi (ridotti a due deputati), il declino sia in percentuale che per numero di seggi dei liberali (11 seggi). Del gruppo parlamentare liberale, l'ex leader Jeremy Thorpe, travolto da uno scandalo di omosessualità con risvolti oscuri, e il brillante portavoce degli affari economici del partito, Pardoe, non sono stati rieletti.

Rispetto alle ultime elezioni del 1974, l'oscillazione di opinione a favore dei conservatori, seppure irregolare e con variazioni da una regione all'altra, è stato generale: del 6,8 per cento a Londra, del 5,9 per cento nel sud-est, del 3,7 per cento nel nord-ovest.

I primi commenti indicano nel declino economico del paese e nelle agitazioni sindacali dell'inverno scorso i fattori che avrebbero contribuito in modo decisivo alla sconfitta del governo laburista. Ma vi hanno anche contribuito il diffuso e generico desiderio di mutamenti di direzione politica e il soffio del «vento di destra», cioè un o-

SEGUE A PAG. 6

Le incognite del "ciclone Maggie"

di FRANCESCO GOZZANO

Non sarà facile per Maggie Thatcher gestire il nuogo governo britannico, e soprattutto applicare in modo estensivo il programma da lei elaborato. La vittoria conseguita dai conservatori pur essendo stata netta, non ha tuttavia rivestito quelle dimensioni travolgenti che fino a qualche settimana fa sembrava dovesse assumere: merito della tattica adoperata dai laburisti che sono riusciti a contenere il risultato elettorale nei termini di una sconfitta, non di una disfatta.

Dicevamo che non sarà facile il compito che attende il nuovo primo ministro britannico — per la prima volta in Europa una donna rivestirà questo importante incarico — perché il suo approccio ai vari problemi che sono di fronte alla Gran Bretagna è tutto imperniato su una sfida al sistema di gestione del potere praticato dai laburisti e che rientra in quel tipo di «stato assistenziale» contro il quale si sono levati i fulmini della signora Thatcher.

Ora, sarà possibile rovesciare una tendenza che è andata avanti, sia pure fra alti e bassi, per più di trent'anni, e che neppure

SEGUE A PAG. 6

Fondazione Alfred Lewin

Chirac appare ormai sempre più netta e la polemica sull'Europa l'ha semplicemente esaltata. La «bicchierata» pro-giscardiana dell'ex

spaccatura del partito neogollista non era mai apparso così evidente. Molto dipenderà dai risultati elettorali del 10 giugno. Se trovasse conferma nelle urne, la prevista

assimilato alle armi intermedie delle superpotenze in quanto, per la Francia, costituisce un sistema centrale di difesa contro qualsiasi tipo di aggressione.

ca norvegese e a inasprire i rapporti fra le formazioni politiche del paese.

Numerosi sono stati gli arresti e gli atti di teppismo e vandalismo

dell'estremismo «nero» dal quale il leader conservatore Kaare Willoch farebbe bene a prendere tempestivamente e chiaramente le distanze.

Dibattito a Roma su Europa e terrorismo

L'esigenza di una lotta decisa contro il terrorismo, nel richiamo agli ideali della Resistenza, sarà al centro dell'intervento che il compagno Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo, pronuncerà domani mattina alle 10 a Roma, al Teatro delle Muse, all'incontro che affronterà i temi dell'unità europea, del valore degli ideali della resistenza nella battaglia per l'Europa e del loro significato nella lotta contro il terrorismo e la violenza.

All'incontro-dibattito parteciperanno Giorgio Li Puma, il professor Giuliano Vassalli, Franco Bassanini, Leo Solari, che hanno già preannunciato loro interventi.

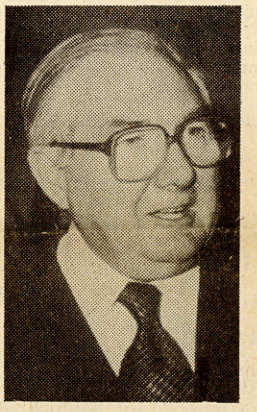
GLI INGLESI E L'EUROPA — Il vice-presidente del Parlamento europeo Mario Zagari, commentando i risultati delle elezioni politiche in Gran Bretagna, ha sottolineato che «la promessa di ridurre le tasse ha indubbiamente favorito la vittoria della signora Thatcher. Ma è molto probabile — ha aggiunto — che la demagogia di tale promessa verrà scontata con una crescente conflittualità sociale, conseguente alla crescita delle ineguaglianze che deriverà dall'impostazione politica dei conservatori».

«D'altra parte — ha aggiunto Zagari — la scarsa consapevolezza della problematica europea e la conseguente prevalenza dei temi di carattere nazionale, sono stati un altro degli elementi che hanno pesato sull'esito delle elezioni. I laburisti — ha concluso il vice-presidente del Parlamento europeo — hanno a portata di mano immediata l'occasione di imporre un'inversione di tendenza nell'elettorato britannico se sapranno cogliere nel giusto senso il significato e la portata delle elezioni europee del 10 giugno, la cui indicazione di cambiamento è sotto il segno socialista».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Londra va indietro credendo di cambiare





rientamento critico nei confronti dell'interventismo statale e del potere delle Trade Unions.

Fin dalle prime battute della campagna elettorale la riforma dei sindacati ha infatti dominato il dibattito politico mentre sui temi più generali si è delineato quasi un capovolgimento del ruolo tradizionale dei due maggiori partiti inglesi: moderazione e difesa dello status quo sono state prerogativa dei laburisti; promessa di radicali mutamenti è stata invece la piattaforma dei conservatori.

La quasi scomparsa dei nazionalisti scozzesi conferma gli errori strategici e di conduzione politica commessi dal governo Callaghan sull'intera vicenda del decentramento. Sulla questione scozzese e gallese il governo laburista è prima inciampato (con la sconfitta del referendum), poi è stato battuto alla Camera dei Comuni e costretto alle elezioni anticipate.

Neppure i liberali si sono avvantaggiati della loro netta scelta per l'autonomia e il decentramento regionale. Svaniscono così le speranze di David Steel di potere esercitare un ruolo determinante nel nuovo Parlamento e cadono nel limbo le proposte riforme costituzionali avanzate dal suo partito. Schiacciato dal sistema elettorale uninominale che gli ha dato solo 11 deputati nonostante i circa quattro milioni di voti, il partito liberale inglese ha rivendicato la modifica in senso proporzionale della legge elettorale e la riforma della Camera dei Lord, oggi ereditaria o di nomina reale. Secondo i liberali la Camera dei Lord dovrebbe diventare un secondo ramo del Parlamento, democraticamente eletto, che includa anche rappresentanti delle regioni e deputati britannici del futuro Parlamento europeo. Ma il leader liberale David Steel avrebbe avuto forza solo se le elezioni odierne non avessero dato la maggioranza assoluta a uno dei due grandi partiti.

Vi è un'analogia tra la situazione attuale e le elezioni del 1970 che videro la vittoria dell'ex primo ministro Tory Heath. Quasi la stessa è la maggioranza parlamentare ed allora come oggi è dominante il problema dei rapporti tra governo e sindacati.

La Confindustria inglese appoggia l'annunciata legislazione del partito Tory per modificare le procedure di sciopero, limitare il picchettaggio, abolire il cosiddetto «closed shop», ridurre l'assistenza economica statale alle famiglie degli scioperanti. Quanto alla politica economica, la confindustria appoggia anche le proposte dei conservatori di mantenere il controllo dei salari nel settore pubblico lasciando alla libera contrattazione i salari del settore privato; la riforma del sistema fiscale, meno interventi dello stato nell'industria e nell'insieme meno controlli burocratici.

Nel 1970 la piattaforma programmatica del governo presieduto da Heath era per molti versi simile all'attuale. Ironicamente furono però i conservatori, con la riforma del governo locale e quella dell'assistenza sanitaria, ad allargare enormemente il ruolo della burocrazia.

La differenza più rilevante, tuttavia, rispetto al 1970, sono i giacimenti petroliferi del Mare del Nord. Sotto questo profilo la nuova amministrazione Tory avrà un importante vantaggio ed è verosimile che possa ripetersi l'esperienza (a cui la socialdemocrazia sembra condannata) secondo i cui laburisti gestiscono la crisi e i conservatori promuovono la crescita economica. Un segnale in questo senso può considerarsi l'euforia con cui la City e il mercato finanziario hanno reagito alla vittoria dei conservatori.

In politica estera l'avvento della Thatcher alla guida del paese suscita apprensioni non solo a Mosca ma anche a Washington, particolarmente per le sue posizioni nei confronti del Sud-Africa, della Nigeria, dell'Africa nera in generale, della Rhodesia.

GINO BIANCO

Le incognite del "ciclone Maggie"

i precedenti governi conservatori di MacMillan e Heath avevano ritenuto di dover capovolgere? La Tatcher è partita lancia in resta contro i sindacati, ma il ricordo di quanto accadde a Heath, che fu costretto a dimettersi dopo aver inutilmente tentato di usare la maniera forte nei confronti dei minatori in sciopero, dovrebbe averle insegnato qualcosa. Non si può oggi governare la Gran Bretagna come qualsiasi altro paese senza il consenso dei sindacati: se la Thatcher volesse cercare di portare alle estreme conseguenze la sua irruenta campagna, rischierebbe di creare una situazione di estrema tensione sociale, di scontro frontale, con il rischio di annullare i risultati tutt'altro che modesti conseguiti da Callaghan nella lotta all'inflazione.

Ma questi sono i problemi di domani; oggi è più opportuno interrogarci sui motivi che hanno portato al cambio della guardia, le cause della sconfitta laburista. Si rimprovera a Callaghan di avere condotto una politica immobilista, di essere stato prigioniero dei sindacati, di aver gestito il potere in modo sostanzialmente conservatore, di essersi spostato al centro e di non aver dato dimostrazione di possedere una leadership ben determinata.

E' forse questo modo quieto di gestire il potere che non ha convinto la maggioranza dell'elettorato, sul quale invece ha fatto presa il dinamismo della signora Thatcher: per lei, tutti i guai di cui soffre la Gran Bretagna sono da addebitarsi all'eccessivo statalismo, allo strapotere dei sindacati, alla mortificazione dell'individuo. Ella sembra insomma aver interpretato un diffuso sentimento per qualcosa di nuovo, una volontà di cambiamento che Callaghan non era in grado di offrire: ma a cosa condurrà questo cambiamento?

Se il nuovo governo conservatore terrà fede alle sue promesse, soprattutto sul terreno fiscale, la conseguenza immediata sarà una decisa riduzione dei consumi popolari attraverso un aumento delle imposte indirette e la compressione dei salari; ella quindi correrà il rischio di imboccare fatalmente la via dello scontro frontale.

Probabilmente la maggioranza non eccessivamente ampia di cui i conservatori disporranno li indurrà a mettere acqua nel loro programma, a ricercare un compromesso con le forze sociali, a praticare il gradualismo piuttosto che quelle trasformazioni radicali che costituivano il loro cavallo di battaglia. Se sarà così, vorrà dire che il «ciclone Maggie» si trasformerà in un più modesto temporale, passato il quale i laburisti potranno riprendere lena e ricominciare la battaglia per la riconquista del potere.

FRANCESCO GOZZANO

SALSOMAGGIORE TERME
vacanze e salute
Le acque termali di Salsomaggiore prevengono e curano artritismo, reumatismo, affezioni ginecologiche e delle vie respiratorie, sordità rinogena, obesità, disturbi circolatori.
GIOVINEZZA DELL'ORGANISMO
Informazioni:
Uff. Pubbliche Relazioni - tel. (0524) 78201 - telex 53639

Fondazione Alfred Lewin

Gli inglesi si interrogano sulla vittoria della Thatcher

Quanta acqua metterà nel vino della sua demagogia?

Dalla composizione del governo si capiranno le scelte politiche ed economiche reali — Polemiche in casa laburista sulla sconfitta

di GINO BIANCO



LONDRA 5 — Con una decisiva maggioranza parlamentare alle spalle, Margaret Thatcher si è insediata ufficialmente a Downing Street. E' la prima volta nell'Europa occidentale che una donna assume la carica di capo del governo, una circostanza che viene definita «storica» dagli osservatori e che ha già provocato valanghe di dichiarazioni da tutte le femministe del mondo. Naturalmente, Margaret Thatcher non ha vinto le elezioni su un programma di «liberazione femminile» ma più prosaicamente promettendo meno tasse, meno controlli statali, più profitti agli imprenditori (grandi e piccoli), più ordine e disciplina, meno agitazioni sindacali.

Nell'attesa di formare il governo e di preparare il cosiddetto discorso della Regina che verrà presentato all'inaugurazione del neoeletto Parlamento, il partito vincente serra le file mentre i laburisti rimarginano le ferite, tra cui, particolarmente grave quella della mancata rielezione di Sherley William, uno dei dirigenti più capaci e intellettualmente più brillanti del socialismo britannico.

Quanto alla formazione del nuovo governo conservatore, per la guida del Foreign Office i nomi più probabili sono quelli di Carrington Pym, mentre non dovrebbero esservi dubbi per l'incarico di ministro del Lavoro al «moderato» Prior, un posto cruciale per le relazioni con i sindacati.

L'inclusione o meno del nuovo governo dell'ex primo ministro Heath rappresenterà un segno significativo degli orientamenti che prevalgono nella leadership tory.

In campo laburista sono naturalmente cominciate le recriminazioni sulla inopportunità, nell'ottobre scorso, di aver rinviato le elezioni, sulle responsabilità del governo nella sconfitta laburista, sull'assenza (secondo la sinistra del partito) di impegni programmatici più radicali.

Questa consultazione elettorale ha segnato lo spostamento di voti più grosso che si sia verificato in Inghilterra dal 1945. Nonostante l'oscillazione elettorale a favore dei conservatori sia diversa da regione a regione e da città a città, soltanto in Scozia i laburisti hanno guadagnato voti.

E' stata anche una elezione che ha rovesciato la tendenza verso la frammentazione dei partiti politici britannici, con i liberali e i nazionalisti (soprattutto questi ultimi) che hanno subito le maggiori perdite a vantaggio dei due grossi partiti. Questa circostanza risospingerà nell'oblio, presumibilmente per molti anni, i piani di riforma elettorale in senso proporzionale.

In politica estera, tra le prime importanti iniziative del nuovo governo, dovrebbe esserci una ridefinizione del ruolo della Gran Bretagna nella NATO, una più attiva collaborazione nel campo tecnologico e militare con la Cina, il rilancio del negoziato CEE per superare lo stallo dei prezzi agricoli comunitari. Ci si aspetta, tuttavia, che le iniziative più controverse riguardino l'Africa Australe. Un gesto di fiducia nei confronti del neo-eletto governo africano presieduto da Muzorewa potrebbe aprire la strada al ritiro delle sanzioni contro la Rhodesia.

In politica interna le aree di intervento dei «primi cento giorni» della Thatcher dovrebbero essere i rapporti con i sindacati, l'ordine pubblico, i problemi dell'immigrazione, dell'edilizia, dell'istruzione.

La «svolta» e il cambiamento di direzione avverranno, ma più lentamente e cautamente di quanto annunciassero gli impegni elettorali. Come negli anni 50, allorquando Churchill e Mac Millan tornarono al governo su una piattaforma di assalto ideologico al socialismo ma finirono per conservare nei fatti le conquiste del Welfare State, così oggi Margaret Thatcher dovrà ricondurre ad una politica del consenso anche le sterzate più brusche.

Quanto ai laburisti, il ritorno all'opposizione è destinato a riaprire la questione ideologica fondamentale, se cioè il partito laburista debba evolvere secondo linee liberal-socialiste, o se debba invece essere un movimento fortemente ideologizzato, populista, impegnato ad allargare sempre più il controllo pubblico dell'economia. In questo processo un ruolo decisivo spetta alle Trade Unions perché i sindacati possono condizionare in modo determinante gli equilibri di potere interni del partito.

Le elezioni, provocando un piccolo massacro soprattutto tra i deputati della sinistra e del gruppo di *Tribune* hanno contribuito a modificare la composizione del gruppo parlamentare in misura tale da rendere praticamente impossibile, nel caso di un ritiro di Callaghan, la successione alla leadership di Tony Benn o di Michael Foot. Le vicende interne dei laburisti sono naturalmente rilevanti anche per quanto riguarda la prospettive europee e l'evoluzione della politica comunitaria.

A congresso il partito di "Nuova Democrazia"

Caramanlis cerca di rallentare il proprio declino

di CHRISTINE FERRUCCI

CASSANDRA, 5 — Con un discorso volutamente di ampio respiro, da leader, qual è, di un partito conservatore, che da lui trae il principale motivo di prestigio e di affermazione elettorale, il primo ministro greco Costantino Caramanlis ha inaugurato stamane, a Cassandra, il primo congresso della «Nuova Democrazia».

Cassandra si trova in una delle regioni più verdi e attraenti della Grecia del nord. Nonostante il nome della sede scelta per il congresso, Caramanlis non ha fatto un discorso contenente oscure previsioni. Al contrario, l'euforia giustificata dalla conclusione del negoziato con la CEE e la prossima firma, ad Atene, del trattato di adesione, ha dominato l'atmosfera di questa prima giornata. A questo successo personale del primo ministro, se ne è aggiunto un secondo a fine aprile, quando, a Corfù, Caramanlis è riuscito, finalmente, a strappare al presidente bulgaro, Zhivkov, un sì alla cooperazione balcanica multilaterale, secondo il progetto greco che sembrava definitivamente compromesso

Tema del discorso di Caramanlis al congresso era «il rafforzamento dell'ideologia» del partito. Fino ad ora, la «Nuova Democrazia» è stata soprattutto una macchina per raccogliere voti, tanto da assicurare, ormai da cinque anni, al governo, una eccezionale stabilità, fondata sulla maggioranza assoluta. Ora, però, questo partito deve fare i conti con nuove realtà determinate da due fattori, soprattutto. Il primo è quello, più o meno naturale, della progressiva erosione del vantaggio elettorale, sceso già, nel '77, dal 54 al 42 per cento dei voti: per le prossime elezioni è prevista, da alcuni sondaggi, una percentuale ancora più bassa, intorno al 35 per cento. Per rilanciare la «Nuova Democrazia», Caramanlis ha sostenuto che essa è progressista nei fatti e non nelle parole. Il governo espresso dal partito — ha aggiunto — ha legalizzato il partito comunista, per normalizzare la vita politica del paese e allinearsi alle democrazie occidentali, ignorando le passioni e le prevenzioni del passato e ha sancito l'uso ufficiale della lingua «popolare». Accennando, infine, alla politica europea del suo governo, il primo ministro ha attaccato gli avversari politici della «Nuova Democrazia» (l'allusione era chiaramente diretta al PA.SO.K. e al partito comunista), affermando che essi con la loro politica, contraria all'adesione alla Comunità europea, provano di preferire una Grecia rinunciataria e vogliono rifiutare un cambiamento, di cui essi non mancheranno, tuttavia, di trarre profitto.

Fondazione Alfred Lewin

Fra dieci giorni il XXVIII congresso dei socialisti spagnoli

il Punto

Contraddizioni ed errori alla base della sconfitta laburista

di GINO BIANCO

DELLA sconfitta laburista dei giorni scorsi l'aspetto che più colpisce è il fatto che essi hanno raccolto appena il 28 per cento dell'elettorato, la percentuale più bassa dagli anni 30 in poi. Inoltre, dal 1951 allorquando conquistarono l'appoggio del 40 per cento dei voti, la forza elettorale dei laburisti ha subito un continuo declino. Ancora più marcato è il declino, nello stesso periodo, degli iscritti al partito. La politica e i rimedi proposti dai laburisti — per usare un'espressione del "Guardian" — sembrano in altre parole essere diventati col passare del tempo sempre più irrilevanti per la maggioranza almeno del popolo inglese. Spiegare un fenomeno del genere non è semplice forse perché c'è una difficoltà intrinseca — come ha osservato un commentatore — «nel cercare di riassumere l'intero dramma delle ultime elezioni in una battaglia tra conservatori e conservatori».

Senza dubbio i laburisti hanno giocato la carta della stabilità e della continuità e nel corso della campagna elettorale si è quasi assistito a un rovesciamento del ruolo tradizionale dei due partiti britannici. Paradossalmente sono stati infatti i laburisti a rappresentare il tendenziale conservatorismo della società inglese mentre è stata la Thatcher ad interpretare il «vento del rinnovamento».

L'errore dei laburisti è consistito probabilmente 1) nel non aver difeso con sufficiente convinzione la costruzione e lo sviluppo del Welfare State inteso non soltanto come garanzia assistenziale e di relativo egualitarismo ma come condizione per migliorare la cosiddetta «qualità della vita» della comunità; 2) nel non avere chiarito la crisi dei rapporti tra partito e sindacati e nel non aver mostrato una sufficiente determinazione a combattere gli interessi settoriali e i corporativismi sindacali; 3) nel continuare ad identificare la costruzione del socialismo con l'interventismo statale, l'allargamento del settore pubblico, nuove nazionalizzazioni.

La persistente identificazione del socialismo con obiettivi ideologici e dottrinari in una fase storica in cui i risultati economici concreti del massiccio settore pubblico e delle industrie nazionalizzate sono sotto gli occhi di tutti è una ragione di debolezza e non di forza. Analogamente, l'insistenza sui valori egualitari seguiti da comportamenti pratici di segno opposto alimenta il nichilismo del mondo contemporaneo e toglie credibilità al «massimalismo» della sinistra del partito.

NATURALMENTE l'inevitabile interclassismo dei grandi partiti di massa moderni è all'origine delle oscillazioni elettorali che determinano le alternanze di governo. Le rivendicazioni per un livellamento dei redditi e per delle restrizioni sulla proprietà privata e gli investimenti alienano per esempio strati dell'elettorato delle classi medie e delle aristocrazie operaie; una rigida politica dei redditi e il blocco salariale contribuiscono a controllare l'inflazione ma fanno perdere voti tra le categorie a reddito più basso; o ancora — come ha dimostrato un'analisi sociologica relativa alle regioni del nord dell'Inghilterra — una eccessiva enfasi sugli obiettivi ecologici e il conseguente costo in termini di occupazione che deriverebbe da una crescita economica azzerata, fanno perdere ai laburisti consensi tra la classe operaia.

Non vi è garanzia di successo, in altre parole, neppure per una socialdemocrazia aperta alle suggestioni radicali e libertarie, di un partito cioè che anzichè esaurirsi nell'attività parlamentare e nell'iniziativa legislativa si considerasse più un veicolo delle spinte che provengono dai gruppi di base e/o delle iniziative che vengono prese a livello della società secondo la strategia, di origine anglosassone, della «permeazione» e dei gruppi di pressione.

Il settimanale *New Society* ha colto anche l'aspetto insulare e provinciale di gran parte del dibattito e dei temi politici che hanno caratterizzato la piattaforma elettorale dei laburisti in un mondo che è invece segnato da conflitti globali non solo tra est e ovest ma tra popolazione bianca e gente di colore in Africa e in Asia, dominato dall'energia nucleare, dai missili, dall'era spaziale. Uno scenario di questo genere non può essere inserito nelle categorie concettuali dell'800 di capitalismo e socialismo e non può essere ricondotto alle tematiche ossessive della politica dei redditi o dei differenziali salariali.

Negli anni '50 e '60 i laburisti perseguirono soprattutto la crescita economica, lo sviluppo della società del benessere, l'istituzione del controllo pubblico su un sistema economico misto che si voleva comunque altamente funzionante e capace di produrre ricchezza mentre l'enfasi era sulla democrazia parlamentare e non sulle nazionalizzazioni, l'interventismo statale e la «partecipazione».

Il programma laburista del 1979 è invece scettico sulla crescita economica, più preoccupato degli aspetti distributivi della ricchezza, rivendica l'estensione del settore pubblico dell'economia e una maggiore democratizzazione delle istituzioni politiche, sociali ed economiche (ma non dei sindacati, dove pure ve ne sarebbe bisogno). Ma l'esperienza del governo Callaghan aveva lasciato aperti molti interrogativi né il programma laburista ha offerto delle indicazioni persuasive su alcuni nodi cruciali delle società industriali moderne. Per esempio come superare la contraddizione tra la richiesta di maggiori controlli sull'economia e l'introduzione economica e la partecipazione operaia al management o la compartecipazione ai profitti aziendali; tra provvedimenti redistributivi e sistemi fiscali molto progressivi e un'altra propensione agli investimenti.

CHE COSA, in conclusione, ha contribuito alla sconfitta dei laburisti? La sociologia elettorale come i sondaggi d'opinione non forniscono né previsioni né spiegazioni certe. Presumibilmente un insieme di circostanze e di orientamenti contraddittori che con effetti cumulativi hanno operato a svantaggio del partito di Callaghan. E tra queste circostanze senza dubbio anche l'immagine di un partito e di un governo ancora troppo condizionati dalle Trade Unions.

Stampa estera

● La Turchia aspetta aiuti dall'occidente

Da mesi in molte province turche vige lo stato d'assedio. La stessa sopravvivenza del governo è in pericolo. Quali le cause di questo fenomeno, e quali rimedi vengono messi in opera per stroncarlo? A questi interrogativi risponde il primo ministro turco Bulent Ecevit in un'intervista concessa a *Le Monde*. Egli afferma che «i problemi economico e sociale forniscono evidentemente un terreno favorevole al terrorismo: con un tasso d'inflazione annuo del 50 per cento e un tasso di disoccupazione del 20 per cento, quale paese potrebbe essere immune dal terrorismo? Certamente vi sono anche interferenze straniere, ma questo non spiega tutto: se la società fosse stata sana, il pericolo esterno non sarebbe stato grande».

Per risolvere i suoi gravi problemi, la Turchia ha bisogno dell'aiuto occidentale: malgrado le numerose promesse, aggiunge Ecevit, noi ancora aspettiamo misure concrete: «La lentezza dei nostri amici ci ha favorevolmente sorpreso». E, interrogato sulle eventuali alternative diplomatiche che il governo di Ankara potrebbe prendere in considerazione, anche a causa del conflitto con la Grecia, Ecevit afferma: «Se in un certo senso ci si allontana dall'Occidente, ciò avviene perché spinti dall'atteggiamento di taluni governi, dalla loro mancanza di comprensione dei nostri problemi. Se, ad esempio, i nostri rapporti economici con l'Occidente si allentano, ciò non dipende da noi».





I conservatori sono ancora progrediti rispetto alle elezioni politiche

L'apatia dell'elettorato inglese ha colpito soprattutto i laburisti

Il sistema elettorale uninominale ha penalizzato anche i liberali — Ma resta il fatto che l'ostilità anti-CEE è stato l'handicap maggiore

di GINO BIANCO

I RISULTATI IN GRAN BRETAGNA

Lab.	eur.	4.253.210	33,0%	seggi 17
	pol.	11.509.524	36,9%	
Cons.	eur.	6.508.481	50,6%	seggi 60
	pol.	13.697.753	43,9%	
Lib.	eur.	1.690.600	13,0%	seggi —
	pol.	4.313.931	13,8%	
Naz. scozz.	eur.	247.837	1,9%	seggi 1
	pol.	504.259	1,7%	
Altri	eur.	173.657	1,3%	seggi 3
	pol.	1.195.323	3,1%	

Risultati non ancora definitivi

In Gran Bretagna vige il sistema uninominale, per cui al numero dei voti non corrisponde un proporzionale numero di seggi. Tre degli 81 seggi britannici sono stati riservati all'Ulster. Hanno ottenuto un seggio la lista dei nazionalisti scozzesi (che hanno raccolto l'1,7 per cento dei voti), mentre nessuno ne hanno avuto i nazionalisti gallesi (0,7 per cento) e una lista minore (0,6). In Gran Bretagna si è registrata una bassissima percentuale di votanti, poco più del 30 per cento

LONDRA, 11 — L'apatia e l'eccezionale astensionismo nelle elezioni per il Parlamento europeo hanno penalizzato i laburisti e regalato ai conservatori una clamorosa vittoria.

Nelle seconde elezioni svoltesi in poco più di un mese Margaret Thatcher esce ancora una volta trionfante mentre i laburisti pagano per le contraddizioni e gli opportunismi che hanno contraddistinto per anni la loro politica sull'Europa.

I conservatori si aggiudicano 60 seggi, i laburisti 17 e gli altri partiti dell'Irlanda del Nord 3. Il sistema elettorale ha anche in questa occasione severamente punito i liberali che sono riusciti a eleggere solo un candidato.

L'unica notizia incoraggiante per i laburisti è stato l'aumento dei voti, rispetto alle ultime consultazioni politiche, nella circoscrizione di Manchester e l'elezione al Parlamento europeo di Barbara Castle, già ministro della Sanità nel governo laburista e leader della sinistra del partito. In Scozia invece, rispetto alle ultime elezioni, i laburisti hanno perso voti non a vantaggio dei nazionalisti ma dei conservatori.

I primi commenti a Londra sottolineano che la scarsa partecipazione alle urne un do' dappertutto in Europa ma che in Gran Bretagna ha raggiunto livelli incredibili non contribuisce a dare autorità a un Parlamento i cui poteri sono istituzionalmente già limitati.

Indipendentemente dalla composizione della delegazione parlamentare inglese, dagli eurodeputati eletti in Gran Bretagna ci si attende una linea di intervento sostanzialmente favorevole alle richieste del governo di Londra per modificare la politica comunitaria agricola e il meccanismo del bilancio comunitario.

L'apatia con cui gli inglesi hanno seguito la campagna elettorale europea deve avere influenzato anche gli italiani in Gran Bretagna che tra le comunità emigrate in Europa si sono aggiudicati il record dell'astensionismo. Ma una partecipazione alle urne intorno al 20 per cento non può essere spiegata soltanto in termini psicologici.

Difficoltà organizzative, procedure complicate per la registrazione dei certificati elettorali, disfunzioni e irrazionalità nella distribuzione dei seggi hanno concorso a scoraggiare il voto tra gli italiani.

Dalle prime indicazioni emerge l'affermazione dei partiti della sinistra e delle forze laiche. Un traguardo non disprezzabile se si considerano il ritardo organizzativo, la scarsezza dei mezzi, il boicottaggio riservato ai partiti della sinistra dal cosiddetto associazionismo parallelo (feudo generalmente della Democrazia Cristiana). A Londra, nelle regioni di Bedford, Nottingham, Peterborough i socialisti italiani sono stati presenti con iniziative promosse insieme ai candidati laburisti, o con manifestazioni politico-culturali (come la proiezione del film sul delitto Matteotti e le manifestazioni dell'istituto Fernando Santi) o con le riunioni presiedute dalla compagna Lucarelli.

Tornando al gruppo laburista a Strasburgo, esso sarà dominato dalla sinistra del partito e orientato prevalentemente contro la Comunità Europea. In stragrande maggioranza i candidati laburisti favorevoli alla Comunità Europea sono stati sconfitti.

I conservatori hanno vinto tre seggi che sarebbero andati ai laburisti se si fosse ripetuto lo stesso andamento elettorale del mese scorso per il Parlamento nazionale.

Nel complesso i risultati della Gran Bretagna rivelano un incremento a favore dei conservatori intorno al 5 per cento rispetto alle elezioni generali del mese scorso, con un attentuato declino dei laburisti in Scozia.

In declino anche il voto dei liberali, mentre i nazionalisti scozzesi e gallesi registrano una ripresa destinata ad influenzare gli orientamenti politici futuri sulla questione del decentramento regionale.

Cresce l'opposizione, buon risultato dei laburisti alle europee e alle amministrative di Dublino

Fondazione Alfred Lewin

di UGO INTINI

A Enzo Bettiza, eletto con il maggior numero di preferenze per il PLI al Parlamento europeo, abbiamo inviato questa lettera aperta.

Caro Bettiza: scrivo al saggista e al giornalista prima che al politico, perché il dibattito da affrontare deve essere aperto innanzitutto davanti all'opinione pubblica e sul piano ideologico.

L'aumento più consistente di voti, nelle elezioni europee, è stato quello del PLI, e costituisce, insieme all'altro grosso successo, quello socialista, il fatto nuovo del 10 giugno.

Si è detto che il significato del risultato elettorale è la vittoria del centro destra, e qualcuno, per aval-

SEGUE A PAG. 20



di MARCELLA ANDREOLI

E ora Franco Piperno — dopo gli scritti e le interviste autodifensive — chiede l'amnistia per tutti i detenuti politici e il riconoscimento da parte dello Stato della lotta armata. In una lunga lettera, pubblicata ieri su «Lotta Continua», il leader di Autonomia Organizzata, sfuggito il 7 aprile scorso all'ordine di cattura del giudice di Padova Pietro Calogero, ricorre a una singolare via diplomatica. Promette una tregua sul fronte del terrorismo a patto che le sue richieste (riconoscimento, appunto, della lotta armata e l'amnistia per i detenuti politici) vengano accettate.

Piperno esce perciò dal ruolo che si era attribuito con gli scritti e le interviste (ruolo, come si ricorderà, di completa estraneità al terrorismo) e si fa ambiguo garante di una tregua, con una proposta che, se dovesse risultare fondata, dovrebbe avere quanto meno l'approvazione delle Brigate Rosse, di Prima Linea oltre che di Autonomia Organizzata. Cosa sta succedendo nel mondo della clandestinità, nelle «direzioni strategiche» che avevano promesso — e non hanno fortunatamente mantenuto — una campagna elettorale a suon di bombe?

C'è chi sostiene che la lettera del «grande latitante» segnala un

SEGUE A PAG. 3

delle rispettive politiche. Se insomma i sovietici, sconcertati da taluni atteggiamenti a zig-zag di Carter, si chiedono: cosa vogliono gli americani?, un analogo, rovesciato interrogativo viene posto a Washington. Entrambi temono che una spinta alla supremazia, a raggiungere posizioni di forza dalle quali negoziare, a conquistare o consolidare posizioni periferiche nelle cosiddette «zone grige» del mondo, impedisca o quanto meno rappresenti un ostacolo ad una autentica e profonda comprensione, ad un sostanziale autocontrollo senza il quale la prospettiva rimarrebbe quella del confronto, non della cooperazione.

Il cammino di questo vertice è

SEGUE A PAG. 6

Mentre sull'Inghilterra piove la doccia scozzese dell'ultraliberismo economico della signora Thatcher

I laburisti analizzano la loro crisi

di GINO BIANCO

LONDRA, 13 — La drastiche misure economiche e fiscali annunciate nel bilancio finanziario dello stato dal governo conservatore smentiscono le previsioni che assegnavano a Margaret Thatcher un inizio cauto e prudente e contribuiscono ad infuocare il dibattito sulle prospettive politiche della Gran Bretagna.

Tutti i provvedimenti, dalla riduzione dell'imponibile fiscale per i redditi più alti, ai tagli della spesa pubblica, all'aumento delle tasse indirette, all'abolizione dei controlli sussistenti, non sono soltanto coerenti con il programma tory ma hanno l'inequivoco marchio delle scelte monetariste e della filosofia liberista che contraddistingue la neoeletta amministrazione inglese.

Il leader della posizione laburista Callaghan ha definito socialmente iniqui i provvedimenti annunciati, mentre le reazioni del mondo sindacale sottolineano la pericolosità delle prospettive economiche e l'attacco ai livelli di occupazione. Con un tasso di inflazione che in conseguenza degli odierni provvedimenti sfiorerà nei prossimi mesi — secondo tutte le previsioni — il 15 per cento, si delinea un inasprimento dei conflitti sindacali alla scadenza dei contratti di lavoro.

L'offensiva conservatrice contro la macchina del Welfare State si intreccia con il dibattito in corso nel movimento laburista sulle cause della crisi del socialismo britannico.

Tra la sinistra del partito l'opinione corrente è che per superare la crisi in cui versa il movimento laburista (drammaticamente sottolineata dalla duplice sconfitta alle elezioni nazionali e a quella per il Parlamento europeo) siano necessarie maggiori dosi di socialismo. Di fatto, tuttavia, raccontano una storia diversa.

Le politiche più importanti rivendicate dalla sinistra laburista in questi ultimi anni sono state: 1) i sindacati hanno diritto di strappare il più possibile per i propri organizzati al di fuori delle restrizioni poste dalla politica dei redditi e dalle condizioni generali dell'economia del paese; 2) qualunque sia il volume di spesa destinato alla difesa, il bilancio militare deve essere ridotto; 3) l'Inghilterra deve abbandonare la Comunità Europea.

Queste idee — ha affermato l'ex ministro degli esteri Michael Stewart — non hanno niente di intrinsecamente socialista. Sono piuttosto rispettivamente sindacaliste, pacifiste (o neutraliste) e xenofobe. Nella loro freddezza nei confronti dell'Europa e degli Stati Uniti, e nella loro attitudine di simpatia verso l'Unione Sovietica e di ostilità verso la Cina esse assomigliano — sempre secondo Stewart — alle posizioni recentemente espresse da Enoch Powell, il campione della destra nazionalista inglese. Se queste idee diventassero la piattaforma politica dei laburisti, il partito verrebbe probabilmente ricacciato per molti anni all'opposizione.

Nell'aver rifiutato di svolgere un ruolo costruttivo nell'ambito della CEE si riflettono probabilmente le cause della catastrofica sconfitta laburista nelle consultazioni per il Parlamento europeo. Ma all'origine della sconfitta nelle elezioni nazionali vi sono ragioni più comples-

SEGUE A PAG. 7

Fondazione Alfred Lewin

• SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I laburisti analizzano la loro crisi

se e profonde. Certo, vi hanno contribuito le agitazioni sindacali dell'inverno scorso e la crisi insorta nei rapporti tra sindacati e governo dopo oltre tre anni di collaborazione punteggiata dalla politica dei redditi, dai cosiddetti «patto sociale» e «concordato». Tuttavia, se guardiamo agli aspetti politici fondamentali, si è indotti a pensare che quegli eventi non hanno fatto altro che peggiorare una situazione e aggravare una sconfitta che ci sarebbe stata comunque.

E un dato sufficientemente indicativo che i voti complessivi ottenuti dai laburisti abbiano toccato il livello più basso da 48 anni. Quel che è peggio è il fatto che, rispetto alle elezioni dell'ottobre 1974, le maggiori perdite di voti non siano avvenute tra le classi medie ma tra gli operai, in particolare tra gli operai specializzati. Inoltre, il partito ha perso più voti tra i lavoratori iscritti ai sindacati che tra i non organizzati.

Nelle ultime consultazioni elettorali si sarebbe assistito, in altre parole, al culmine di una perdita di consensi. Fenomeno, questo, che cominciava già ad essere serio nel 1970 e che fu semplicemente offuscato da un irregolare comportamento elettorale delle due consultazioni del 1974.

Se gli elettori tradizionalmente laburisti si fossero semplicemente astenuti in segno di protesta per l'azione svolta dal governo, sarebbe forse più plausibile sostenere — come fa la sinistra del partito — che sono necessarie maggiori dosi di socialismo, cioè più nazionalizzazioni, più interferenze e controlli governativi, misure fiscali ancor più egualitarie. Ma c'è qualcuno — si è domandato l'ex ministro laburista Roy Mason in un articolo apparso sul «Labour and Trade Union Presse Service» — che possa seriamente sostenere che i lavoratori hanno mutato opinione e appoggiato Margaret Thatcher perché le scelte politiche del partito laburista non erano fermamente basate sui «dogmi» della sinistra? In polemica con la sinistra laburista che accusa la leadership del partito di avere sistematicamente disatteso le decisioni del Congresso, Mason osserva che se il governo laburista avesse realmente considerato le mozioni congressuali come le «tavole della legge», la sconfitta elettorale invece che decisiva sarebbe stata completamente disastrosa.

Il problema dei rapporti tra il Congresso e il gruppo parlamentare (la cosiddetta ala moderata del partito erede della tradizione dei Gaitskells e dei Crosslands) rivendica per il gruppo parlamentare un ruolo rappresentativo di un'opinione più vasta di quella del Congresso e dell'Esecutivo del partito. Quel che è in questione, in altre parole, nel dibattito in corso sulla crisi dei laburisti è il rapporto tra partito, Congresso e gruppo parlamentare e più precisamente la funzione esercitata dal cosiddetto blocco dei voti sindacali che al Congresso vengono impiegati per approvare degli orientamenti che un numero sempre maggiore di iscritti ai sindacati non sono poi disposti ad appoggiare alle elezioni politiche generali.

Il peso sproporzionato che i gruppi della sinistra, una minoranza politicamente molto motivata, esercita nel partito e nei sindacati, condiziona d'altra parte le scelte politiche e organizzative e contribuisce a dare un'immagine che non rispecchia gli orientamenti reali del movimento laburista. La vicenda europea è in questo senso esemplare, giacché nonostante incertezze e contraddizioni, la maggioranza del partito e dell'elettorato laburista (come dimostrò il referendum sull'adesione alla Comunità) aveva accettato la scelta europea. Ma furono la sinistra di «Tribune» e Tony Benn a rimetterla continuamente in discussione con motivazioni volta a volta diverse ma sempre strumentali a lotte interne di potere o a considerazioni di tattica elettorale. Con i risultati che si sono visti.

GINO BIANCO

Se pensate che la Toscana possa offrirvi solo grandi capolavori d'arte, non avete il quadro della situazione.



Le piazzette dei borghi toscani: così silenziose da sembrare incantate.
I libri non ne parlano, perché non lo fate voi?



Gli artigiani toscani: tanti artisti sconosciuti.
Ma le loro opere girano il mondo.



Le piccole chiese isolate.
Anche se non portano il nome di grandi artisti, hanno tutte la loro storia da raccontare.



CPV - Kenyon & Eckhardt/fi



Una villa antica e il suo grande parco. Troppe, per riuscire a visitarle tutte.



Tutte le trattorie cucinano in modo genuino e semplice.
Perché genuina e semplice è la cucina toscana.



Già, quando si parla della Toscana, tutti hanno immancabilmente qualcosa da dire.
Sulla sua storia, o sulla sua arte, quella con la

Ma è un errore pensare che la Toscana sia tutta qui.
Per rendersene conto basta deviare dai soliti itinerari, per ritrovare i suoi aspetti più caratteristici:

Fondazione Alfred Lewin